CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

La trasmissione della fede, oggi
Nonni e nipoti nella catechesi
Catechesi e linguaggio filmico

6

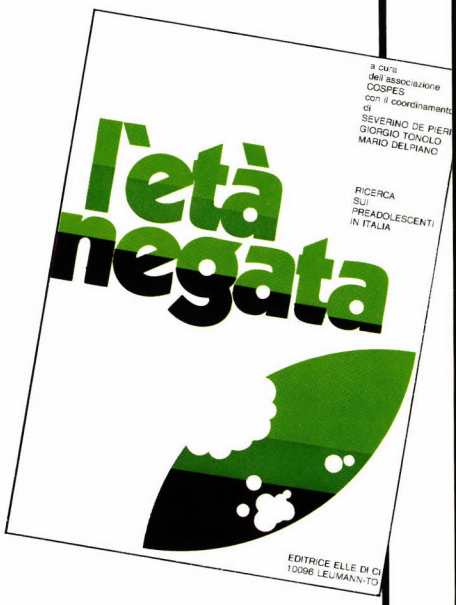
Nuove frontiere per la catechesi
Orientamenti per l'ora di Religione
I Libri sapienziali (sussidio)



GIUGNO-LUGLIO 1986/6 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

RICERCA PSICO-SOCIOLOGICA SUI PREADOLESCENTI ITALIANI DEGLI ANNI '80

l'età negata



L'INIZIATIVA

- è stata patrocinata dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile e dal Centro Internazionale di Pastorale Giovanile;
- e condotta dall'Associazione Cospes con il coordinamento di Severino De Pieri, Giorgio Tonolo e Mario Delpiano.

IL CAMPIONE

6.125 soggetti dai 10 ai 14 anni, statisticamente rappresentativi di tutto il territorio nazionale. Un mondo, quello dei preadolescenti, un po' troppo dimenticato dall'attuale ricerca psico-sociologica.

IL PREADOLESCENTE DEGLI ANNI '80

- risulta non più «età panino», schiacciata tra fanciullezza e adolescenza, ma età della «prima migrazione», alla caccia del «chi sono io?»;
- un preadolescente tutto amicizia e compagnia, con troppe attività, contento ma a disagio in casa, con tendenza ad estraniarsi dalla pratica religiosa e dall'appartenenza ecclesiale, pressato a volte fino a coltivare in sé germi di possibile devianza;
- un identikit nuovo, che sconfessa le immagini semplificate del passato, e chiede agli educatori del preadolescente la fatica di farsi suoi interlocutori.

LA RICERCA

copre un pauroso vuoto di conoscenze e di sensibilità. Non ha la pretesa di essere esaustiva ma interlocutoria, tesa a suscitare ulteriori approfondimenti. E a provocare un ripensamento del «come» vengono educati i preadolescenti dalla famiglia, dalla scuola, nelle istituzioni ecclesiali, negli altri ambiti educativi.

IL VOLUME

si rivolge a educatori, insegnanti, genitori, animatori e catechisti: a tutti coloro che operano con i preadolescenti.

L'età negata. Pagine 224, Lire 13.000

EDITRICE ELLE DI CI

Giugno-Luglio
1986/6

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — « *Dentro* » *a questo numero* (Guida all'utilizzazione) 3-4

L'IMMAGINE DI COPERTINA — ANDREA SPIRITI
Dina Bellotti: La pesca miracolosa 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE — UMBERTO CASALE
La fede e la sua trasmissione, oggi (Problemi e orientamenti) 9-19

ORIENTAMENTI — LUIGI GUGLIELMONI
Nonni e nipoti: problemi e possibilità per la catechesi (Analisi della situazione e orientamenti operativi) 21-31

ORIENTAMENTI — ARTURO BOMBARDIERI
Catechesi e linguaggio filmico (Note informative e indicazioni per l'azione) 33-48

PROSPETTIVE — CARLO GHIDELLI
Nuove frontiere per la catechesi (Sintesi dei risultati di un incontro europeo di responsabili nazionali della catechesi) 49-52

STRUMENTI — PIETRO AMBROSIO - ENZO BIANCO
Libri/Segnalazioni 53-56

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

DOCUMENTI — *Orientamenti per l'insegnamento della religione cattolica* (Un intervento del Card. Ugo Poletti. Un comunicato del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale) 59-66

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
Israele e la vera sapienza (2ª parte) (Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle scuole e nei gruppi) 67-73

STRUMENTI — *Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) 75-79

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- « **CATECHESI** »: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- « **Dossier Catechista** »: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- « **Diagroup** »: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1986
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 14.500; un numero, L. 1.450;
- per l'Estero, L. 23.500;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

« Introduzione » all'arte religiosa moderna

In questo numero presentiamo il dipinto di Dina Bellotti: *La pesca miracolosa.* Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Come da tradizione, il numero estivo della Rivista interrompe alcune delle rubriche a forte continuità e si presenta quindi vario (con la possibilità di essere più facilmente ripreso dopo le ferie).

Quale annuncio della fede, oggi?

▪ Apriamo la sezione con un'ampio intervento di *Umberto Casale,* che tocca un problema di fondo: la trasmissione della fede nel nostro tempo. L'articolo aiuta a riflettere sulle difficoltà che contrassegnano l'attuale situazione socioculturale in riferimento all'esperienza e all'annuncio della fede; ma, al di là della denuncia, offre un orientamento per l'azione pastorale attraverso una particolare caratterizzazione dell'annuncio, che viene qualificato come « storicizzato », « critico », « ermeneutico », « teologico - cristologico - pneumatologico » (e quindi « trinitario », « narrato » come avvenimento significativo...

▪ Data l'ampiezza della problematica affrontata, l'articolo può servire come utile quadro di riferimento per una riflessione radicale sull'attuale orientamento pastorale in cui trova adeguata contestualizzazione anche l'aspetto specificamente catechistico.

Il servizio catechistico « alla » e « della » terza età

▪ *Luigi Guglielmoni* mette a fuoco la possibilità dell'utilizzazione catechistica della terza età, con esplicito riferimento al rapporto nonni-nipoti. Il problema viene affrontato in modo articolato, con l'analisi della situazione socioculturale e la proposta molto concreta di iniziative per « catechizzare » la terza età e per coinvolgerla poi attivamente nella pastorale catechistica, a cominciare dal contesto vitale più immediato, quello della famiglia.

▪ Senz'altro utile per le indi-

Guida all'utilizzazione

A CURA
DI PIETRO DAMU

cazioni che offre alla riflessione e all'azione, l'articolo diventa indirettamente un richiamo a prestare attenzione alle nuove situazioni socioculturali (com'è appunto quella del rapporto nonni-nipoti), in vista dell'elaborazione di una adeguata strategia pastorale, che si ponga a loro servizio e che, nello stesso tempo, le sappia sapientemente « utilizzare » in ambito pastorale. Così la riflessione qui fatta sulla terza età può risultare stimolo e paradigma per affrontare in modo pastoralmente efficace altre realtà.

Cinema come « occasione » e « strumento » per la catechesi

▪ Il sussidio proposto da *Arturo Bombardieri* e di grande concretezza e utilità: problematizza, informa e insieme offre orientamenti per l'azione. Soprattutto se si tiene conto dello straordinario « consumo » di film che si fa oggi attraverso la televisione, e quindi del « condizionamento da film » a cui sono sottoposti in primo luogo i ragazzi, agli operatori della catechesi appare chiara l'urgenza di « educarsi » al film per saper poi « educare » al film. È quanto aiuta a fare l'articolo, preoccupato soprattutto di sensibilizzare al problema, evidenziandone in particolar modo i risvolti catechistici (vedi, tra l'altro, i riquadri).

▪ Come risulta evidente, l'utilizzazione dell'articolo è almeno duplice: serve agli animatori per una riflessione individuale e/o di gruppo in vista della loro formazione personale; nelle parti più pratiche può invece servire come traccia per un lavoro con i ragazzi.

Stimoli da un incontro europeo sulla catechesi

▪ Nelle pp. 49-52 offriamo un'informazione su un incontro europeo di responsabili nazionali della catechesi. In essa *Carlo Ghidelli,* Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale d'Italia, evidenzia una serie di orientamenti di grande interesse, che meritano un'attenta riflessione.

▪ Questo intervento è un segno anticipatore del nostro impegno di allargare gli orizzonti della Rivista per cogliere elementi per le riflessioni e indicazioni operative dalla pubblicistica internazionale.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Oltre al sussidio sulla « lettura continuata della Bibbia » nella scuola e nei gruppi, questa sezione comprende un intervento del *card. Ugo Poletti,* Presidente della CEI, e un comunicato del *Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale* che aiutano a orientare l'impegno delle Diocesi e dei singoli insegnanti sulla gestione concreta dell'insegnamento della Religione. La Rivista ritiene suo compito mantenere viva l'attenzione sul tema in questione attraverso interventi essenziali, che si qualificano per il loro valore intrinseco e per la loro autorevolezza.

ILLUSTRAZIONI

In copertina

Dina Bellotti: La pesca miracolosa (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna). Alle pp. 5-6 viene riprodotta e commentata.

Le altre illustrazioni

▪ A p. 7: *Mani protese* (dalla serie « Fotolinguaggio », Ed. Elle Di Ci. L'immagine allude al tema della fede nel nostro tempo (v. pp. 9-19).

▪ A p. 57: *Vasaio* (foto di Bruno Convertino). L'immagine fa riferimento alla tematica della « plasmazione della vita » attraverso la sapienza, presente nei Libri sapienziali (v. pp. 67-73).

▪ A p. 44: *Principali piani di ripresa.* I disegni (di *Severino Fabris*) si riferiscono all'articolo sul film (pp. 33-48).

Dina Bellotti: La pesca miracolosa

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ Una delle disgrazie del movimento artistico di « Corrente » è stata quella di aver generato una vasta scuola non sempre fedele agli assunti programmatici del movimento stesso, fino a venire a costituire, negli Anni '50, una specie di « vulgata » neorealista, ugualmente imperante e ugualmente mediocre in sede artistica, cinematografica e pittorica, dando origine a una polemica per alcuni aspetti tuttora presente.

▪ L'arte di *Dina Bellotti,* nata nel 1912, non si esime totalmente da questa critica; ma bisogna riconoscere al suo attivo una notevole coerenza stilistica e la capacità di tradurre spunti neorealisti in un'espressività personale e — se possibile — siculo/greca, sia pure nelle dovute proporzioni.

▪ La prova più lampante di questo atteggiamento è data nel nostro episodio, in cui la *figura biancovestita di Gesù* è *rappresentata di spalle nell'atto di aiutare i pescatori* — vestiti in modo moderno, coppola compresa — a tirare a riva le reti cariche di pesce, mentre fa da sfondo un golfo naturale con scogli rocciosi.



Dina Bellotti: La pesca miracolosa (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna).

Sembrerebbe dunque una delle tante « *attualizzazioni* » più o meno forzate degli episodi evangelici; tuttavia, a parte il fatto che si dovrebbe parlare di attualizzazione a partire dalle pitture paleocristiane, c'è qui una volontà d'arte che ha radici ben precise in un determinato gruppo culturale, certo vicino tanto a « Corrente » quanto al movimento neorealista, ma insieme prettamente meridionale.

▪ Mi riferisco a quell'insieme di pittori dominato dalla personalità di Giuseppe Migneco (nato a Messina nel 1908) e comprendente artisti attivi a Milano come Joppolo, De Grada e Birolli, nonché la nostra Bellotti.
Si tratta di un gruppo abbastanza omogeneo che ha il suo equivalente poetico nelle

raccolte del « siculo-greco » Quasimodo, e che cerca di coniugare la propria *sicilianità* — intesa esteticamente come primato del colore e della luce zenitale — con una coscienza pittorica di *lontana matrice espressionista,* ma non esente da precisi *richiami* sociali. Occorre appena ricordare che questa è anche la linea del Vittorini di « Conversazioni in Sicilia », ma che ha un punto a favore nel non sovraccaricarsi mai di riferimenti sociali troppo estremizzati, preferendo percorrere la strada dell'inserimento del Divino nella quotidianità dei lavori più umili, a volte in modo polemico ma più spesso con un certo « savoir-faire ».

È lo spirito che domina le Crocifissioni dell'altro siciliano, Renato Guttuso, al punto che non è improprio parlare dell'elaborazione, a tratti inconsapevole, di *un unico ambiente culturale unitario,* avente la sua matrice più vera — e perciò meno accettata — proprio nel « *realismo surrealista* » dei racconti ad ambientazione siciliana non già di Verga ma di Pirandello, e in particolare del Pirandello de « I vecchi e i giovani ».

▪ A testimonianza di questo c'è proprio l'opera della Bellotti, che coniuga la *geometrizzazione dei personaggi* in primo piano con la *estremizzazione cromatica* dello sfondo, in cui si combattono il rosso del tramonto e il blu marino, in un contrasto caro a Pirandello, ma distinto nelle sue componenti in modo netto secondo i dettami di Guttuso.

• Ho parlato di *geometrizzazione* delle figure, ma in effetti il termine non rende ragione pienamente dell'operazione effettuata, che non è la riduzione della figura umana a un'intelaiatura schematica eventualmente rivestita da variazioni cromatiche, bensì una delimitazione della massa umana con un contorno di linee spezzate, all'interno del quale il colore è in grado di determinare superfici abbastanza ampie e totalmente indipendenti dal modulo geometrico.

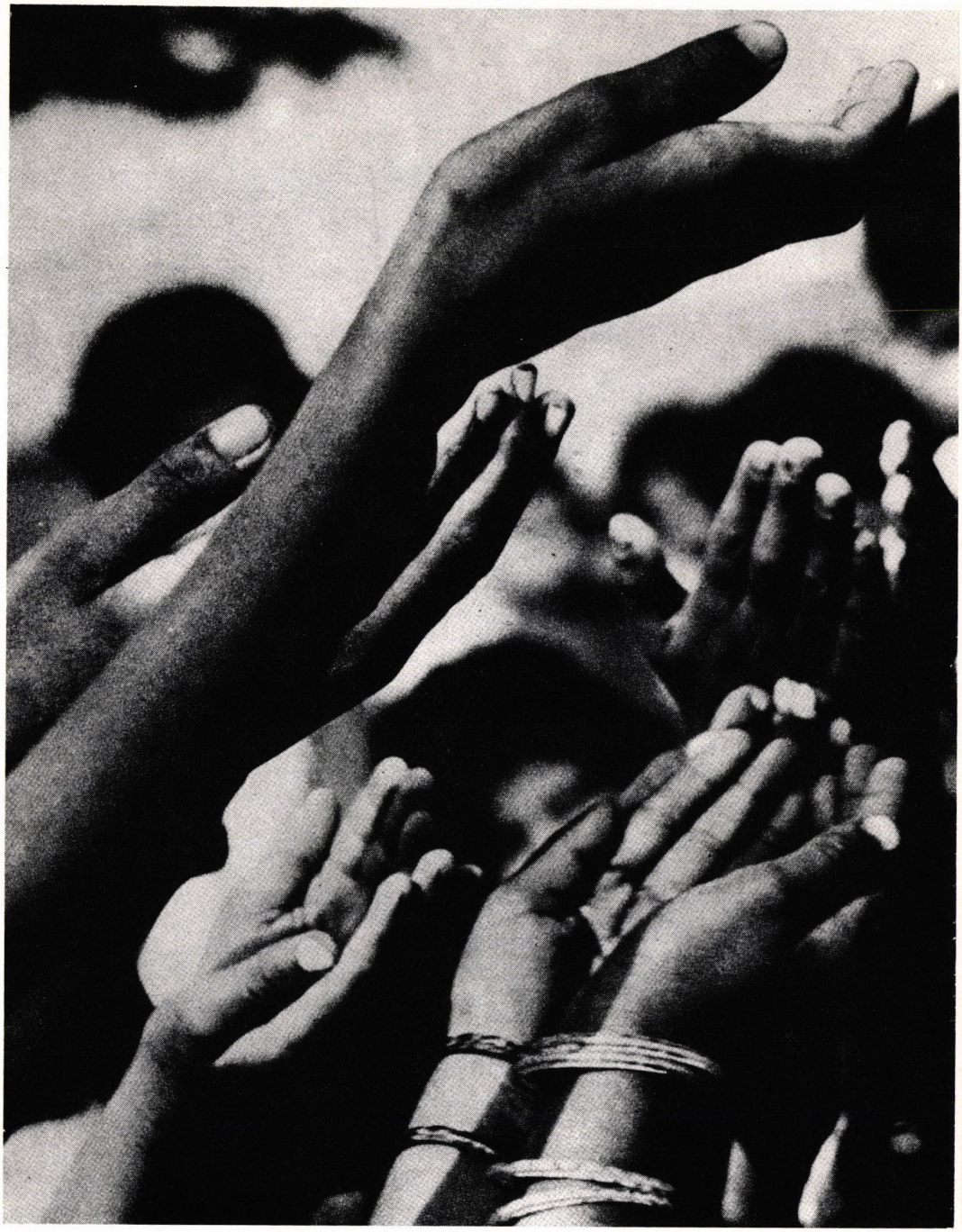
• Certo, è anche presente la soluzione complementare, esemplificata dai pesci, ossia la creazione di una *massa indistinta* in cui il colore e le linee spezzate tentano di proporre due moduli delimitativi indipendenti e a tratti concorrenziali, secondo una struttura mentale prima ancora che estetica già elaborata da Guttuso nelle « Tonnare » e parzialmente ripresa da Migneco nella celebre tela dei « Cacciatori di lucertole ».

▪ Un altro dato interessante è costituito dal *tipo di visione prospettica* qui adoperato, in base al quale la figura di Cristo è quasi ai margini della tela, saltando ogni « cornice » effettiva o simbolica fra essa e lo spettatore.

È questa una tecnica figurativa di origine nordica, poco presente in Italia e invece molto usata dai maestri del Rinascimento tedesco, in particolare da Dürer.

Dubito molto della coscienza stilistica nell'applicazione del modulo, ma bisogna riconoscere che l'attuazione è la stessa, qui resa più complessa dalla presenza di Cristo di spalle, secondo una tecnica a metà fra il realista e il dissacrante, molto applicata nella produzione contemporanea, ma qui condotta con buon gusto e un'interessante studio prospettico per cui vengono a incastrarsi, senza soluzione di continuità, due prospettive differenti. Infatti il gruppo di figure umane conosce un moto discendente che ha il suo punto più alto nella figura di Cristo e quello più basso nei pescatori sullo sfondo (il che presuppone un punto d'osservazione più elevato rispetto ai personaggi), contrapposto al paesaggio di sfondo che invece presuppone un osservatore all'altezza del suolo.

Queste intersecazioni in prospettiva non è un semplice espediente tecnico, ma la concretizzazione pragmatica del concetto pittorico di « spazio sintetico », ottenuto cioè non come spazio reale ma come rielaborazione dell'ambiente e della vicenda, operato dal pittore con la revisione delle regole prospettiche e della stessa strutturazione della figura umana: concetto che sarebbe stato sicuramente approvato da Picasso ma anche da Dürer.



Viviamo in un tempo «difficile» per la fede o assistiamo a un suo «risveglio»? In ogni caso la fede è oggi chiamata a esprimersi in modo «nuovo».

La fede e la sua trasmissione, oggi (v. pp. 9-19); Nuove frontiere per la catechesi (pp. 49-52)

EDITRICE ELLE DI CI

«fotomontaggi»

160 miniposters per la catechesi dei ragazzi e per l'insegnamento della religione nelle medie inferiori

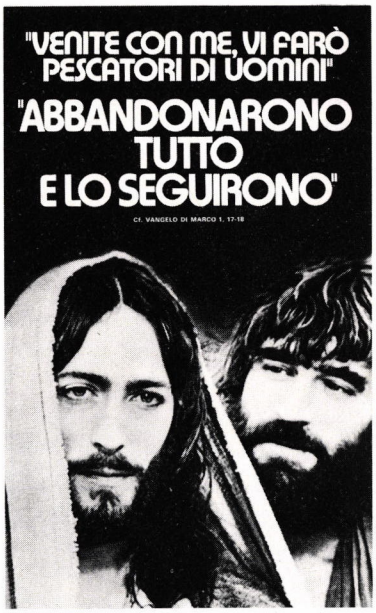
«VORREI, MA...»

• Vorrei rendere «parlanti» le pareti della stanza in cui teniamo l'incontro di catechesi, variando però frequentemente il materiale esposto (facendolo io personalmente o incaricando qualche ragazzo o un gruppo); ma non so che cosa utilizzare.

• Mi piacerebbe aprire l'incontro di catechesi (o un'ora di Religione) con una proposta visiva (per es. un cartellone), preparata da me in precedenza; ma trovo difficoltà a rintracciare materiale adatto ai temi che di volta in volta affrontiamo.

• Ho pensato più volte che sarebbe molto utile per i ragazzi sintetizzare, attraverso alcune immagini e scritte, il messaggio dell'incontro; ma non riesco a trovare immagini interessanti e vedo, inoltre, che inventare delle scritte incisive non è facile.

• Mi piacerebbe dare ai ragazzi materiale già un po' elaborato per fare dei montaggi sui temi che trattiamo a catechesi (o nell'ora di Religione); ma non so dove mettere le mani...



E l'elenco dei «vorrei» e dei «mi piacerebbe» è ancora allungabile: si pensi alle esigenze che pongono i ritiri, il commento alla liturgia domenicale, ecc.

UNA RISPOSTA CONCRETA

• Proprio pensando a queste molteplici e varie esigenze dei catechisti e degli insegnanti di Religione è stato elaborato dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann il sussidio **«FOTOMONTAGGI».**

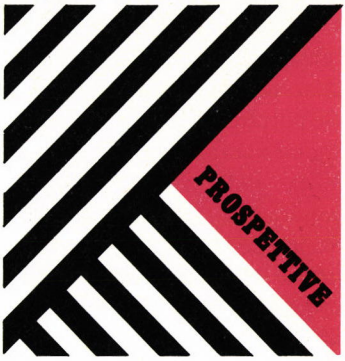
• Si tratta di 160 miniposters (per lo più di formato cm 24 × 68), con immagini suggestive e scritte stimolanti, che toccano tutti gli aspetti fondamentali del messaggio evangelico e della vita.

• Le 160 immagini sono raccolte in **30 CARTELLE** monografiche, accompagnate da una **SCHEDA** che, oltre a descrivere i singoli miniposters, offre indicazioni per la loro utilizzazione in diversi ambienti e circostanze.

«FOTOMONTAGGI»: Ogni fascicolo con 5/6 miniposters: L. 2.200

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

La fede e la sua trasmissione, oggi



Problemi e orientamenti

L'AVVENTURA DELLA FEDE

■ Al tornante ormai prossimo del ventesimo secolo la riflessione teologica si presenta non evitando di chiedersi, sempre più spesso, e non senza qualche angoscia, se il mondo va avanti o va indietro, se il percorso della storia ha un fine per cui valga la pena di battersi, se le acquisizioni della cultura, dello sviluppo e della stessa teologia si sommano o invece reciprocamente si elidono. E c'è la sfida di chi pensa che ogni momento da noi vissuto debba essere « coraggiosamente » considerato nella sua assolutezza, né diretto né orientato, e dunque tanto ricco di senso in sé quanto misero di senso rispetto a un ipotetico disegno complessivo, i cui contorni vanno sfumandosi avvolti nelle nebbie.

A questo tornante, intendiamo riflettere sul futuro dell'avventura della fede cristiana, ammesso che l'avventura della soggettività umana abbia un seguito, e la fede un suo sbocco escatologico.

■ Si dice che indagare il futuro è un'attività prevalentemente moderna, cominciata nel '700 illuminista con la prima rivoluzione industriale e diventata più frenetica col passaggio dal « vapore » all'« elettronica; si dice ancora che oggi non abbiamo più dèi da consultare, e che, se fino a un secolo fa, « prevedere » era un modo di *sognare,* ora è un modo di *pensare;* si dice infine che la credenza nel progresso è oggi associata a una certa coscienza delle illusioni che l'accompagnano...

Ecco, è proprio in questo contesto culturale che vogliamo ragionare intorno alla fede, agire nella fede e comunicare la fede, sostenendo che da sempre — come pure nel 2000 — la tesi dell'*inesistenza della fede* [1] non regge alla prova dei fatti.

UMBERTO CASALE

[1] Cf E. SEVERINO, *A Cesare e a Dio,* Rizzoli, Milano 1983; ID.,

■ « Guai a colui che favorisce i deserti », canta sull'arpa un viandante nell'epilogo di *Così parlò Zarathustra.* Ascoltando questa — per così dire — traduzione moderna dei « guai » evangelici, proviamo a articolare le *forme* della fede, la figura dell'avventura umana e le potenzialità della comunicazione.
Se la fede è *argumentum non apparentium* (cf *Eb* 11,1), allora essa è da intendersi come la pretesa dell'uomo in ordine alla sua possibilità di costituirsi come manifestazione della verità, e, altresì, come la richiesta di una risposta teorico-pratica e di una adesione.
In quest'ottica, intendiamo la scelta dell'uomo di abbandonarsi al *tu* di un'altra persona, col gesto tipico dell'amore. La struttura portante della fede cristiana può essere compresa a partire da questa essenziale esperienza teorico-pratica.
Secondo un antico modello di comprensione, la *fides qua creditur* (« io credo *in* te ») e la *fides quae creditur* (« io credo *che* ») confluiscono nell'avventura umana aperta alla rivelazione di Dio e sostengono l'avvenimento nel suo risplendente significato (ecco l'*argumentum*: dal greco « argos »: « risplendente »).

■ C'è da chiedersi, a questo punto, se un uomo può dignitosamente vivere senza questa esperienza della fede. E nel quesito trova posto l'emergere della « pretesa » di Gesù Cristo, in ordine alla razionalità e profondità del suo intervento, che è la fede, appunto. Quell'evenienza chiamata « inquietudine umana », sottesa alle vicende personali come alle prospettive politiche, è suscitata e come costituita dallo stesso Gesù di Nazaret, dalla fede creduto il Signore.

■ E così chiediamo quali problematiche suscitano la fede e la sua comunicazione, le questioni poste dai destinatari odierni, qualunque sia la loro posizione,[2] sempre alla ricerca di un chiarimento dell'attuale complessa situazione, la cui incertezza sta appunto nella pretesa di racchiudere in sé una (falsa) « sicurezza ».
La celebre frase di Agostitno: « *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te* »,[3] risuona nella memoria e risveglia un'eco nel cuore degli uomini. Ne sentiamo le voci.

1. Problemi di trasmissione della fede

I cambiamenti della società e i mutamenti della vita della Chiesa pongono certamente nuovi problemi alla comunicazione della fede, riportando alle luci della ribalta l'evangelizzazione *tout-court* e la priorità della catechesi degli adulti, senza assolutamente dimenticare altri ambiti, ma accogliendoli piuttosto come sfide per la stessa *traditio fidei.*
La teologia e la catechesi devono pur chiedersi come la fede può far giungere il suo messaggio all'uditore della Parola, in un mondo post-secolarizzato e post-industriale, dominato già da oggi da una rete di informazioni computerizzate, soprattutto ai giovani uditori, non più toccati (almeno direttamente) da mentalità fatiscenti, con cui la fede ha fatto spesso alleanza.[4]

1.1. IL CONTESTO IN CUI AVVIENE OGGI L'ANNUNCIO CRISTIANO

Senza entrare nei dettagli di un'analisi del mondo contemporaneo (della mentalità vigente), ci basti qui una breve sintesi degli

L'uomo, il dubbio, la fede, la verità, in « Corriere della sera » del 5-2-1983.
[2] Cf X. TILLIETTE, *Inquiétude humaine et incroyance,* in « Nouvelle Revue Theologique », 108 (1984), pp. 161-176.
[3] *Confessioni,* I, I, 1.
[4] Cf K. RAHNER - K. H. WEGER, *Problemi di fede della nuova generazione,* Queriniana, Brescia 1982, e gli articoli di « Concilium », XX (1984), fascicolo 4.

aspetti più vistosi del nostro *habitat* in trasformazione.

1.1.1. Un mondo in trasformazione

■ Quanto scrivevano i Vescovi francesi qualche anno fa (1979) vale pure adesso e si addice alla nostra realtà: « Mondo in esplosione, mutamento culturale: sono espressioni frequentemente ripetute... L'universo, in cui sono state educate e sono vissute le generazioni che formano il mondo degli adulti, si articolava diversamente dal mondo in cui evolvono i loro figli... Il riferimento a valori comunemente ammessi e considerati, per alcuni di loro, nella nostra mentalità occidentale, come universali, consentiva di trovare una certa stabilità... Ora alcuni di questi valori, così importanti per la società di ieri, vengono rimessi in questione molto profondamente, non solo dalle ideologie correnti, ma dalla stessa vita quotidiana. Il mondo dei nostri contemporanei è attraversato da correnti che rimettono in questione principi finora ammessi... Se c'è un senso nella vita, appare, più che iscritto nella natura delle cose, da scoprire fra le numerose interpretazioni del reale, oppure nel loro confronto ».[5]

■ Chi si preoccupa di far conoscere e amare la bellezza della fede non può non tener conto che fattori personali e sociali insieme, come la famiglia, il lavoro, la scuola, lo sport..., sono segnati da tale contesto, e la Chiesa, la cui visibilità sociale è pari alla sua incisività, non ne resta estranea.
La fede è grande perché sa parlare (con la bocca dei credenti) a tutte le culture, a questi uomini, anche là dove si fosse smarrito il senso religioso o dove si verificasse una carenza di « esperienza di fede », o dove l'indifferenza religiosa [6] avesse il sopravvento sui credenti o sui « male credenti » nella Chiesa o ai margini di essa.

1.1.2. Una diffusa indifferenza religiosa

■ Sull'indifferenza religiosa, frutto tardivo della secolarizzazione, occorre soffermare il pensiero, indagare le cause, abbozzare diagnosi, prevedere le conseguenze.
In presenza di varie forme di indifferenza (indifferenza di decomposizione, indifferenza d'azione, indifferenza quale esperienza di vuoto e del nulla, indifferenza di decisione o antirelazione), diffuse soprattutto nei giovani,[7] l'*indifferenza religiosa* si presenta con una geografia sparsa, avendo alle spalle soprattutto il predominio dell'efficienza tecnica e scientifica, la critica della religione a opera della ragione, l'emergere di religioni dagli ambigui rapporti con la fede, il tutto condito, a volte, da una certa dose di « menefreghismo ».
Per chi è religiosamente indifferente, Dio e la religione sono questioni « irrilevanti », ovvero non sono problemi vitali, per cui si dà una certa « insensibilità per Dio ».[8] Così, secondo recenti inchieste svolte in Italia, gli atei dichiarati si aggirano sul 5-10%, mentre gli indifferenti oscillano intorno al 50% della popolazione.[9]

■ Con tutto ciò, proprio l'indifferenza religiosa rappresenta, per la fede, sempre una *sfida,* le cui occasioni sono date dalla rivelazione dell'ampiezza delle dimensioni della salvezza e dall'esigenza di instaurare relazioni profonde fra le persone; e corrisponde a

[5] CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *La catéchèse des enfants. Texte de référence au service des auteurs de publications catéchétiques et des responsables de la pastorale,* Paris, Centurion, Paris 1980, n. 121; Trad. italiana: *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1981. In parte, similmente si muove la CEI in *Comunione e comunità* (1981).
[6] Cf « Concilium », XIX (1983), fascicolo 5.
[7] AA.VV., *L'indifferenza religiosa* (a cura del Segretariato dei non credenti), Città Nuova, Roma 1978.
[8] « Nietzsche ha sofferto terribilmente per la sua negazione di Dio; non pochi contemporanei invece vivono senza Dio e non sentono che manca loro qualche cosa di importanza vitale »: J. B. LOTZ, *L'ateismo sfida ai cristiani,* in AA.VV., *Psicologia dell'ateismo,* Paoline, Roma 1967, p. 34.
[9] S. BURGALASSI, *Italiani in chiesa,* Morcelliana, Brescia 1967; G. MILANESI (a cura di), *Oggi credono così,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, voll. 2.

una *speranza* per chi sa seguire la storia con la fede. « L'indifferenza religiosa costituisce un invito a ricevere una novità della storia segnata dall'infinito delle esistenze umane e dalla necessità di non adorare se non attraverso l'avventura delle nostre relazioni con ognuno, inclusi quelli che ci dimenticano ».[10]

■ Ogni forma di comunicazione della fede, a qualsiasi tipo di persona, del resto, presuppone l'elementare conoscenza dei soggetti, una sorta di sim-patia che non li rende estranei o lontani; presuppone quel *feeling* che da tanti secoli emana dall'evangelo narrante gli incontri di Gesù con gli uomini del suo tempo, e non si esaurisce mai.
Si tratta di agire secondo le indicazioni della filosofia dell'« io-tu », di accogliere l'*altro* in quanto altro, vedendo nell'epifania del volto l'emblema dell'umano in procinto di compiersi, scorgendo nel cuore dell'altro i moti del proprio animo, fino a accostarsi, sempre misteriosamente, alla trascendenza.[11]
Siffatta operazione filosofica permette l'evangelizzazione, apre la strada alla conoscenza di quella fede che è maestra nel rendere gli uomini capaci di qualsiasi relazione umana e divino-umana.

■ Sono dunque sconsigliabili gli atteggiamenti di puro rifiuto (manicheismo) e di rigetto del mondo moderno, sia perché ciò equivarrebbe a fare un torto al progetto creativo di Dio, sia perché tale astioso pensare preclude la possibilità di un incontro con chi la fede può, vuole, deve conoscere e, per una serie innumerevole di motivi, ancora non ha approfondito.

1.1.3. La presenza dell'ateismo

■ Tutto ciò non ci esime dall'esercizio dello spirito critico, che pur si deve attivare nei confronti di quelle che possono essere (o diventare) le illusioni del progresso o la demitizzazione (mitizzante?) dell'illuminismo primo e secondo.
L'ateismo non è stato senza qualche prova di libertà dell'uomo; ma l'ateismo, intanto, non è un fenomeno originario, ma deriva *da*,[12] può vivere grazie alla fede (e non viceversa); inoltre è muto rispetto alla brezza tesa alla ricerca delle risposte ultime.
Si può dire che la resistenza dell'idea di Dio è il cuore del problema; l'ateismo denuncia l'insufficienza delle prove dell'esistenza di Dio, e le insufficienze non mancano, ma tutte dicono la stessa verità: ovvero che se il teismo ha le sue difficoltà, anche l'ateismo ha le proprie, *in primis* l'esistenza stessa dell'ateismo.
Non sembra strano? Dio è l'unico essere del quale molti uomini (filosofi, scrittori, politici, scienziati...) s'impegnano a dichiararne l'inesistenza. In linea di principio, se si fosse certi che Dio non esiste, non si perderebbe tempo e altro per dimostrarlo.[13]

■ Alcuni vi scorgono un « ateismo purificatore », soprattutto rispetto all'uomo credente. In realtà, l'ateismo può essere « purificatore », ma non certo per l'ateo, qualunque siano le sue qualità umane e morali, poiché si tratta di un'amputazione spirituale. L'ateismo non sarà un deserto salutare se non il giorno in cui si è finito di attraversarlo. Così l'ateismo non è « purificatore » per il credente, se non lo incita alla pienezza della fede, alla testimonianza, alla preghiera, in una parola: alla santità.

■ D'altro canto, l'indifferenza religiosa è muta e sorda rispetto a un futuro che da problema diventi speranza. I vari *personal computers* non hanno informazioni circa il

[10] J. SOMMET, *L'indifferenza religiosa oggi: abbozzo di diagnosi,* in « Concilium », XIX (1983), p. 700. Sulle tipologie (letterarie) si possono rileggere certi personaggi di A. CAMUS (*Lo straniero, La peste*) e di J. P. SARTRE (*La nausea, Il muro*).
[11] Cf E. LEVINAS, *Totalità e infinito,* Jaca Book, Milano 1982; ID., *Altrimenti che essere,* Jaca Book, Milano 1983.
[12] « Infatti l'ateismo considerato nella sua pienezza non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse... »: *Gaudium et spes,* n. 19.
[13] Cf E. GILSON, *L'ateismo difficile,* Vita e Pensiero, Milano 1983.

destino ultimo dell'uomo e il compimento finale della storia.
Si può dire che anche una precisa « teoria critica » della società, attenta alla ricerca della felicità da parte dell'uomo, può riconoscere che la fede (insieme e oltre la cultura) ha la stravolgente potenza di offrire una reale possibilità di compimento dell'umano, che la fede può dare un insostituibile contributo per disinnescare quella mina vagante che irreggimenta l'uomo nel conformismo di massa, facendogli pensare di essere un originale libero pensatore, per accompagnarlo poi nel progetto di soggettificazione universale.
La fede è grande, e la sua comunicazione (catechesi) ha oggi un compito enorme e indilazionabile.

1.2. L'ESIGENZA DI UNA CATECHESI TEANDRICA

1.2.1. Un'impostazione superata

■ È noto che c'è stata una catechesi che si è identificata con l'esposizione delle verità di fede (dogma, morale, sacramenti), finalizzata a essere valorizzata e resa efficace in un'epoca in cui l'uomo credente doveva essere aiutato a dire ciò che viveva e vedeva vivere della fede nella stessa società.
Non è necessario qui dilungarci in esemplificazioni; basti ricordare che la comunicazione della fede s'incanalava nella trasmissione di un senso cristiano della vita (ora andato smarrito), ritenendo di adeguatamente esprimerlo in formule (oggi decisamente irrilevanti).

■ Se si riflette su simile vicenda, non priva di frutti e doni, si scopre presto che il linguaggio astratto usato allontana l'esperienza quotidiana, permea una mentalità staccata dalla realtà circostante, scava insomma il fosso tra « fede » e « vita ».[14] Essendo un'espressione di fede adatta a quella cultura, la fede stessa ha fatto alleanza con quel passato superato e oggi non senza difficoltà si libera da quegli abbracci.[15]

1.2.2. Ragioni e linee di un cambiamento

■ Qui si intende porre in evidenza le motivazioni di fondo (teologiche) del rinnovamento della comunicazione della fede.
Lo stimolo dell'evento conciliare ha riportato la catechesi — ripresa la grande tradizione degli inizi — all'attenzione sulla centralità del messaggio e sulle persone destinatarie, chiamate a rispondervi. E si è riscoperto il valore della pedagogia dei segni, nello stesso tempo rispettosa dell'irriducibilità del Messaggio e attenta alle esigenze dell'umano, colmando così il solco scavato tra fede e vita.

■ Non entriamo nel merito degli strumenti catechistici attualmente in circolazione; s'intende soltanto richiamare i fondamenti di una catechesi *teandrica,* che assume le valenze antropologiche nella loro interezza, sfuggendo però al rischio di un riduttivistico antropocentrismo; che si accosta al mistero ineffabile, in Cristo divenuto Parola e nello Spirito comunicato all'uomo, per esaltarlo sia nelle camere segrete del cuore, sia nell'intreccio dei rapporti politici dei vari popoli.

■ Ritrovando il sapore delle vicende e dei linguaggi biblici e incentrando il tutto sul mistero cristologico, la catechesi si pone dunque al servizio della fede, perché ogni realtà umana abbia la sua ermeneutica, ogni storia politica il suo senso, e la vita della Chiesa risulti anticipazione del Regno escatologico.

1.2.3. Compiti nuovi della catechesi

Per approntare la fede all'incontro con la nuova cultura, la catechesi deve costituire dei luoghi dove si consenta di fare questa esperienza, cioè un *tempo* per l'itinerario della

[14] G. VOGELEISEN, *La catechesi, trasmissione della fede oggi,* in « Concilium », XX (1984), p. 601ss.
[15] Y. M. CONGAR, *Christianisme comme foi et comme culture,* in *Evangelizzazione e culture,* Atti del Convegno internazionale di missionologia, Pont. Univ. Urbaniana, Roma 1976, I, pp. 83-103.

fede e uno *spazio* dove concretamente vivere l'avventura.

■ Teologicamente questa opzione richiede un metodo *razionale,* vale a dire il rispetto dei lumi della ragione umana, dell'intelligenza creata da Dio per un libero esercizio (senza naturalmente cadere nel chiuso del razionalismo), che sappia divenire *concreto* per raggiungere tutte le sfaccettature del mistero dell'uomo; senza dimenticare di essere metodo *universale,* ovvero non identificantesi con una cultura, bensì, attraverso il tempo e i rapporti, incontrare tutte le culture e formare una fede per l'eternità.
Così il ricorrente problema del centro del contenuto della catechesi (il mistero di Dio e dell'uomo confluenti nel mistero cristologico) si salda con il metodo *kerigmatico.*

■ Strumenti comuni e mezzi specializzati, linguaggi vari e autentiche pedagogie sono dunque voci della storia che possono indurre la fede. Soprattutto una accorta *teologia politica dell'amore,* che nella pedagogia dei segni dà spazio al racconto (insieme all'argomentazione), alla riflessione parabolica sulla storia, non lascerà indifferenti gli indifferenti; coinvolgente com'è, renderà i suoi interlocutori i protagonisti delle sue storie.
Il racconto non riguarda invero i semplici *fatti,* ma, a partire da questi, esplora con precisione tutte le *possibilità,* custodisce un *frammento* tra i molti che il tempo spazza via.[16] Nel racconto, infatti, si accoglie l'alterità, ci si rende attenti alla differenza, le quali possono condurre alla « rottura » della conversione, inizio incontrovertibile della filosofia, passaggio obbligato per avventurarsi nella fede, per vivere un'esperienza capace di strutturare tutte le altre, fino all'armonizzazione di un senso della totalità e dell'infinito.

2. Quale fede trasmettere?

■ Quando, in teologia, si riflette sulla fede e sulle sue capacità di comunicazione, si assume insieme la responsabilità del futuro della Chiesa.
Anche in avanzato processo di secolarizzazione, dove l'esistenza quotidiana è comandata dagli automatismi e dai *media* (processo di razionalizzazione e di massificazione), e, insieme, i sogni di molti uomini sono turbati dalle immagini di un possibile disastro atomico (irrazionalismo di rigetto?), occorre chiedersi: quale messaggio ha da offrire la fede? quale fede trasmettere? che cosa va posto sotto il silenziatore, oppure urlato, perché la fede non smarrisca la sua identità?

■ Tali importanti questioni vogliono risposte « astute come serpenti e prudenti come colombe ».

2.1. UN ANNUNCIO VIVO, CHE CAMMINA NELLA STORIA

■ Innanzitutto la comunicazione della fede ha bisogno di una concentrazione per poter essere assimilata in modo essenziale e esistenziale.
C'è l'esigenza di poter esprimere un annuncio cristiano, un *kerigma,* che non sia pura addizione di formule, ma si faccia parlante con precisione, sia per quanto concerne la gerarchia « teologica » delle verità (in ordine a tutto il messaggio di fede), sia per quan-

[16] Cf J. B. METZ, *Breve apologia del narrare,* in « Concilium », IX (1973), pp. 89-98.

to riguarda la loro gerarchia « esistenziale » (in ordine alla rilevanza presso i destinatari).
Così facendo si mette in luce il fondamento cognitivo-esperienziale della fede stessa, illuminando la dimensione di avventura nascosta nella fede, la cui *luce* (come l'illuminazione dell'essere in filosofia) fa vedere il coraggio della speranza e il senso delle cose.[17]

■ La figura di *Abramo* resta senz'altro il modello della fede, dell'ingresso nella vita, dell'apertura alla filosofia: [18] colui che ha saputo giocare tutta la sua persona e la sua vita su questo misterioso rapporto Dio-Uomo (cf *Gn* cc. 12 e 15).
La straordinaria vita di Gesù e dei suoi amici rende ragione e testimonianza che là dove la fede, di fronte e dentro le esperienze degli uomini, non si presenta come asserzione anacronistica di verità, ma invece unisce la sua base esperienziale con la rivendicazione della verità, trova uomini pronti ad abbracciarla.

■ Anche qui, oggi, non senza originalità, si trovano persone che hanno fiducia nella trasmissione della fede per il futuro prossimo e remoto: esse mostrano, in tal maniera, la loro fiducia nel fatto che l'infinità del Dio di Gesù Cristo cambia la vita dell'uomo e del mondo, senza farsi arrestare nella cronaca né dai nostri idoli né dai nostri peccati (cf *Is* 1,18; 41,21-29).

■ Ciò che preme ora è riflettere sulla natura propria della fede cristiana, sui suoi contenuti e sulla sua collocazione nelle attuali vicende umane.

2.2. UNA FEDE PER IL NOSTRO TEMPO

Mi soffermo su alcune considerazioni riguardanti le prospettive della fede, tenuto conto dei dati stessi del credere e tenuto conto dell'attuale situazione.

2.2.1. Una fede che passa per una radicale prova critica

■ Innanzitutto la fede, nel clima di indifferenza religiosa, è necessariamente sottoposta a radicale *prova critica.*[19]
Pur essendo vero che il contenuto della fede non muta, è tuttavia accertato che la fede — radicandosi in una soggettività umana — ha una sua *storia,* conosce un suo itinerario. Tale prova critica non esclude, anzi implica l'auto-critica, specialmente se risultasse che « l'indifferenza è il risultato della non pertinenza di un certo cristianesimo storico rispetto alle questioni radicali che l'uomo moderno si pone sull'avvenire del mondo ».[20]

■ Il coraggio di questa prova critica, per il credente come per chi ascolta il *kerigma,* ricorda che la fede non è, non lo è mai stata, una cosa facile, perché chiama in causa il nucleo più profondo dell'esistenza,[21] e pertanto deve saper trovare l'equilibrio fra l'esperienza della « *oboedientia fidei* » (nel senso paolino) e l'esperienza critica di una intelligenza della fede che tien conto del sospetto moderno. Infine, direbbe Kierkegaard, « la passione per ciò che è possibile » non tramonta proprio mai.

2.2.2. Una fede che svolge una nuova funzione ermeneutica

■ In secondo luogo, penso si possa dire che alla fede è richiesta una nuova funzione *ermeneutica,* ovvero l'istanza di una re-interpretazione del tutto, e del cristianesimo stesso.

[17] K. RAHNER, *Hierarchie der Wahrheiten,* in « Diakonia », XIII (1982), pp. 376-382.
[18] Cf S. KIERKEGAARD, *Timore e tremore,* Newton Compton, Milano 1976, pp. 48-56.
[19] Cf C. GEFFRÉ, *Il destino della fede cristiana in un mondo di indifferenza,* in « Concilium », XIX (1983), pp. 787ss.
[20] *Ivi.*
[21] J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo,* Queriniana, Brescia 1971, pp. 17-18.22; P. JACQUEMONT - J. P. JOSSUA, *Esperienze di fede,* Cittadella, Assisi 1974 (« *Une foi exposée* », dice il titolo originale).

Il bisogno di interpretazione, seppur tradotto in mille linguaggi, è fortissimo nell'uomo moderno, e la fede deve compiere un'operazione ermeneutica, confrontando l'offerta di realtà da parte di Gesù (i dati fondamentali emergenti dal Nuovo Testamento) con l'analisi delle esperienze e delle speranze della situazione contemporanea.[22] Ovviamente nella sua azione interpretativa la fede attuale tiene presente non soltanto la sua origine (l'evento fondatore: Gesù di Nazaret), ma anche la sua storia e la sua tradizione (infatti la storia dei credenti ha certamente qualcosa da dire all'oggi e al domani della fede).

■ Ancora: dal momento che la fede del credente non è più gratificata dall'ambiente sociale, essa prenderà coscienza della sua *libertà* e della sua « *incertezza* » (o del rischio dell'avventura). Benché più « incerta », essa sarà tuttavia più libera e reale.
In particolare si tratterà di capire che, come nel cuore del credente alberga in qualche modo l'incredulità (non-fede), così il cuore dell'incredulo porta in sé l'interrogativo della fede.[23]
Su questa strada saltano la falsa sicurezza dell'indifferente (e dell'ateo) e saltano le (false) sicurezze del credente. Così non si sfugge al dilemma di essere uomini, e si impedisce a tutti i dialoganti di barricarsi completamente in se stessi: si porterà il credente a rompere il ghiaccio con l'incredulo, e l'incredulo ad aprirsi al credente. Per il primo, ciò rappresenta una partecipazione al destino dell'incredulo; per il secondo, una forma sotto cui la fede — sebbene negata — resta una provocazione permanente.

■ In tale dialogo ha senso un ricupero della dimensione *apologetica* della fede, in forme nuove e con mentalità e spirito nuovi, senza le asprezze polemiche e i tronfalismi ingenui del passato.
Ne verrebbe fuori un'*apologia* dalle ascendenze bibliche,[24] secondo un'antica tradizione del cristianesimo (si pensi ai primi apologisti, quali Giustino, Tertulliano, Origene, fino a Pascal, Newman, Blondel, passando attraverso Agostino e Tommaso), capace di riprendere la tematica dei *praeambula fidei,* legittimando la fede agli occhi dell'uomo contemporaneo.

2.2.3. Una fede che propone una concezione adeguata di Dio

■ Come richiesta da questa urgenza, s'impone pure una verifica del *contenuto* « trinitario » della fede.
L'avventura umana richiede un ripensamento della concezione di « Dio ».
Tenendo conto della « critica della religione », che da L. Feuerbach in poi (K. Marx, F. Nietzsche, S. Freud) ha influenzato l'attuale modo di pensare « Dio », si abbandonano le concezioni o rappresentazioni utilitaristiche (o « derivate ») di Dio (Dio non è « necessario », è *più che necessario*) e le concezioni — ancora diffuse — di concorrenzialità con l'uomo (*aut-aut*: *o* Dio, *o* la mia libertà), per poter vivere Dio sotto il segno della *gratuità.*

■ Questa intelligenza della fede teologica permette di scoprire un aspetto *antropologico* del concetto di Dio: in una visione post-moderna, depurata da varie scorie, « Dio » ap-

[22] Cf E. SCHILLEBEECKX, *Gesù la storia di un vivente,* Queriniana, Brescia 1976, pp. 56ss.; e anche J. B. METZ, *La fede nella storia e nella società,* Queriniana, Brescia 1978.
[23] « Chi pretende di sfuggire l'incertezza della fede, dovrà fare i conti con l'incertezza dell'incredulità, la quale, dal canto suo, non potrà mai nemmeno dire con inoppugnabile certezza se la fede non sia veramente la verità... Per dirla in altri termini: tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a modo suo, condividono dubbio e fede, sempre beninteso che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza. Nessuno può sfuggire completamente al dubbio, ma nemmeno alla fede. Per l'uno la fede si rende presente contro il dubbio, per l'altro attraverso il dubbio »: RATZINGER, cit., p. 22; cf. U. CASALE, *Introduzione alla fede,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979, pp. 61ss.
[24] METZ, *La fede nella storia e nella società,* cit., pp. 16ss.

pare come il creatore e l'amico dell'uomo, che lavora assiduamente per il compimento dell'uomo stesso.
Inoltre, occorre approfondire l'aspetto *sociale* e *politico* del concetto « Dio »: superando la critica marxista e superando insieme una certa idea di fede (di religione) quale *instrumentum regni* al servizio del potere politico, si può prendere coscienza che il Dio della Bibbia è già un'idea « pratico-politica », l'espressione di una *opzione* per il poter-essere-soggetto e il dover-diventar-soggetto di tutti gli uomini.[25]

■ Per tutto ciò, il ricorso a quella che chiamiamo la *teologia politica dell'amore* risulta essere il più idoneo, mettendo in luce « Dio » come mistero, come *Alterità* irriducibile, come originale incontro dell'essere senza fine. La fede biblica — è possibile verificarlo — è vissuta come incontro, come apertura alla trascendenza e ermeneutica dell'immanenza. Chi mai potrà evitare questo incontro? Non è esso stesso la qualifica propria dell'uomo? Non si dovrà — come diceva D. Bonhoeffer [26] — insegnare ai « senza Dio » come vivere al cospetto di Dio?
Nessuno, prima o poi, sfugge al problema. Lo dimostra addirittura la storia del termine « Dio » (precedente alla comparsa della filosofia): tale parola esiste e viene posta da ogni uomo; se, per ipotesi, scomparisse la parola « Dio », l'uomo stesso non si troverrebbe più posto di fronte al tutto unitario della realtà, al tutto del suo essere, al tutto del mistero e finirebbe per non realizzare più quel processo unitario che egli *è*. Addio, uomo!
« Comunque l'uomo esiste propriamente come uomo solo là dove egli, almeno sotto forma di domanda, almeno sotto forma di domanda con risposta negativa, almeno sotto forma di domanda negata, dice « Dio ». La morte assoluta della parola « Dio », che cancelli anche il suo passato, sarebbe il segnale non più udito da alcuno, che anche l'uomo è morto... Pertanto il fatto che si possa porre la questione della morte della parola « Dio » mostra ancora una volta che tale parola si afferma — anche attraverso la protesta nei suoi riguardi ».[27]

■ Se la teologia e la catechesi evadessero questo problema, annienterebbero se stesse. Pertanto, proprio per formare l'uomo, a partire dagli uomini che sperimentano l'*assenza* di Dio, si deve presentare l'onnipotenza di Dio come « potenza d'amore ».
Deriva in effetti dalla particolarità dell'essere di Dio quale si mostra con amore nella morte in croce di Gesù, l'esperienza del mistero della presenza-assenza di Dio nel mondo. « Dio si lascia scacciare dal mondo fino alla croce, Dio nel mondo è debole e diseredato, ed è proprio solo così che ci è presente e ci aiuta ».[28] Ma « la debolezza di Dio è più forte degli uomini » (*1 Cor* 1,25), tant'è che l'uomo che organizza se stesso senza Dio, finisce per farlo contro l'uomo; tant'è che la terra senza Dio cesserebbe di essere *caos* non per diventare *cosmos*, ma prigione. In realtà essa è il campo magnifico e doloroso in cui si elabora il nostro essere eterno.

2.2.4. Una fede essenzialmente « cristologica »

■ La riflessione della fede finora compiuta propone una interpretazione *teologica* dell'ateismo e manifesta così l'origine *cristologica* dell'odierno discorso sull'assenza-presenza di Dio.
Qui si inserisce la peculiare questione cristologica: un impoverimento cristico è un danno per l'uomo. Con il donarsi di Dio nel-

[25] *Ibid.*, p. 69; cf W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1984.
[26] D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969, pp. 215ss.
[27] K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Paoline, Roma 1977, p. 77.
[28] BONHOEFFER, cit. Commenta E. JÜNGEL: « Se Dio "si lascia scacciare dal mondo" e sopporta in croce il mondo che non lo sopporta, allora l'essere di Dio deve essere pensato di fatto come un essere che mette in crisi l'alternativa fra presenza e assenza »: *Dio, mistero del mondo*, Queriniana, Brescia 1982, p. 89; cf H. KÜNG, *Dio esiste?*, Mondadori, Milano 1979.

l'evento cristologico, si rende evidente che l'esclusione di un positivo rapporto del presente storico con la realtà di Dio costituisce una limitazione *pregiudiziale* del presente storico.

■ In Cristo si pone il problema del senso della storia umana (cristologia prospettica), introducendo così le questioni fondamentali dell'antropologia: la pretesa cristiana di fronte alla città secolare, con il porsi, in termini nuovi, del problema « Dio »; la pretesa cristiana di fronte ai sistemi di oppressione, denunciando ingiustizie e annunciando la liberazione; la pretesa cristiana di fronte alle sofferenze umane e alla morte, apportando un senso e una soteriologia già compiute in Cristo; la pretesa cristiana di fronte al futuro dell'uomo, evidenziando la dimensione escatologica che realizza l'uomo.[29]
« Il compito primario di una teologia attuale è quello di rendersi consapevoli che la cristologia è *il* compito determinante della teologia, perché la cristologia non è altro che l'esegesi, il più possibile cosciente, della professione di fede in Gesù Cristo ».[30] Questa professione di fede dell'uomo in Cristo, che la teologia fondamentale introduce, rivela e proclama che il *senso dell'essere è l'amore.*

2.2.5. Una fede « pneumatologica »

■ Proprio il principio creativo dell'amore, attorno a cui il tutto ruota, pone pure la questione dell'intervento e dei compiti specifici dello Spirito Santo.
Le carenze pneumatologiche nella teologia e nell'ecclesiologia occidentali sono note; sorpassarle significa acquisire storica coscienza che la fede è posta nell'uomo dallo Spirito di Dio, che il « *feeling* » che unisce Dio Padre all'uomo in Cristo è opera dello Spirito, la cui figura e la cui espressione storica più grande è l'amore (« ... il più grande è l'amore »: cf *1 Cor* 12-13).

■ La *spiritualità* dell'uomo sta in questa profondissima comunicazione dello Spirito, che si manifesta, in una variegata teologia dei carismi, nella comunità e in tutto l'universo.[31] Resta vero che è l'io dell'uomo che compie l'atto della fede, ma, senza una adeguata pneumatologia, non si comprende fino in fondo tale atto, né questo ha possibilità di trasmettersi, e dunque non ha futuro.

2.2.6. Una fede trinitaria

Una rivisitazione moderna della teologia trinitaria permetterà alla fede di presentarsi come scelta dell'uomo, ragionevole e sensata, e altro ancora: atto della libertà e dell'intelligenza, atto della volontà e della sensibilità; insomma un *piccolo grande amore,* dove ci si rende conto che le esperienze umane più elementari e le più incontestabili della vita — quali la nascita di un uomo, l'inizio di un'amicizia e di qualsiasi rapporto, una storia d'innamoramento, in cui ci si apre all'altro e gli si dona fiducia — obbediscono alla stessa logica fondamentale della fede. E, a un tempo, ci sono *date,* regalate dall'amore immenso di Dio.

2.3. PROSPETTIVE: UNA TEOLOGIA E UNA CATECHESI DELL'AVVENIMENTO

■ Abbiamo potuto appurare che la fede — donata dallo Spirito e ripensata dalla teologia — è incentrata sull'avvenimento dell'amore, che fa l'essere, e come tale ha futuro. Desideriamo infatti assecondare quella tendenza che scorge nella storia l'avventura che ogni volta incontra l'uomo *già* definito, già suo artefice, e *ancora* lo ri-definisce, lo cambia, lo salva realizzandolo pienamente. S'è detto come coltivare la speranza della fede: l'argomentazione e la narrazione da-

[29] Cf B. FORTE, *Gesù di Nazaret storia di Dio, Dio della storia,* Paoline, Roma 1981, pp. 14ss.
[30] W. KASPER - A. SCHILSON, *Cristologie oggi,* Paideia, Brescia 1979, p. 144. Scrive in proposito E. KÄSEMANN: « Dobbiamo nuovamente imparare ad articolare la domanda: chi è Gesù? Tutto il resto distrae »: cit. in H. KÜNG, *Essere cristiani,* Mondadori, Milano 1976, p. 188.
[31] Cf Y. M. CONGAR, *Credo lo Spirito Santo,* Queriniana, Brescia 1981-83, voll. 3.

ranno all'uomo di fede la potenzialità d'essere un... amore; di capovolgere la legge del tempo, mutando la memoria in anticipazione, volgendo la dimostrazione in racconto, riconoscendo nel primo l'ultimo, trasferendo nel giudizio finale (ancora sull'amore: cf *Mt* 25) l'avvenimento del giorno che inesorabilmente passa.

■ Se anche oggi ci si preoccupa della comunicazione della fede all'uomo, ciò è dovuto all'amore dell'avventura umana, alla convinzione che tutti gli atti a favore dell'uomo, a qualunque livello appartengano (personale, sociale, culturale, politico...), trovano origine e spazio proprio a partire dalla *comunicazione della fede*: questi atti vengono *illuminati* (come voleva l'antica e sempre nuova filosofia greca: l'imporsi luminoso delle cose, l'essere che viene alla *luce*) e si offrono all'uomo, *uomo* che è già ri-flessione della luce di Dio.

LIBRI RICEVUTI

• Basadonna Giorgio, *Nel deserto parlerò al tuo cuore,* Collana « Orientamenti dello scautismo », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 98, L. 6.000.

• Beaude Pierre-Marie, *Per leggere Gesù di Nazaret,* Collana « Per leggere », Borla, Roma 1985, pp. 128, L. 12.000.

• Bersini Francesco, *La sapienza del Vangelo,* Volume primo, Collana « Meditazioni », n. 6, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 150, L. 8.500.

• Boff Leonardo, *Il progetto di Dio,* Collana « Nuovi sentieri di Emmaus », Borla, Roma 1985, pp. 48, L. 3.000.

• Cantalamessa Raniero, « *Esulta, Figlia di Sion* ». Per riscoprire, nella Chiesa, le vie della gioia e del silenzio, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 72, L. 4.500.

• Cappellaro J. B. - Ginori O. - Villaverde F., *La gioventù voce profetica.* Progetto di Movimento Giovanile Parrocchiale, Collana « Pastorale/Strumenti », Cittadella Editrice, Assisi 1985, pp. 232, L. 16.000.

• Cattaneo Armando, *Per vedere l'invisibile.* Laboratorio di ricerca su Dio, Collana « Testimonianze », Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 186, L. 11.000.

• Cenderelli Guido, *E io possiederò l'infinito.* Frammenti di vita di un giovane degli anni '50, Collana « Edificare », n. 3, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 224, L. 11.000.

• *Educare alle scelte vocazionali.* Atti del III Convegno Nazionale Assistenti Ecclesiastici AGESCI, Collana « Costruire il nostro tempo », Borla, Roma 1985, pp. 215, L. 10.000.

• Favale Agostino, *Spiritualità del ministero presbiterale.* Fondamenti ed esigenze di vita, Collana « Studi di spiritualità », n. 6, LAS, Roma 1985, pp. 176, L. 12.500.

• Galot Jean, *Perché la sofferenza?,* Collana « Aggiornamenti teologici », n. 10, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 211, L. 12.000.

• Garelli Franco, *La generazione della vita quotidiana.* I giovani in una società differenziata, Collana « Studi e ricerche », n. 180, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 330, L. 25.000.

• *I giorni di don Barra,* Editrice Alzani, Pinerolo 1986, pp. 104.

• Giovanni XXIII, *Con amore di padre.* Pensieri e meditazioni, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 380, L. 19.500.

• *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo.* Atti del Convegno tenuto a Trento il 27-28 marzo 1984, Collana « Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento », n. 9, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, pp. 225, L. 24.000.

• Mazzoli Efrem, *Che significa pregare,* Collana « Spiritualità del nostro tempo », Cittadella Editrice, Assisi 1986, pp. 190, L. 12.000.

• Mollat Donatien, *Una lettura per oggi: l'Apocalisse,* Collana « Letture bibliche », Borla, Roma 1985, pp. 205, L. 12.000.

• *Nunca mas.* Rapporto della commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina, Collana « Quaderni Asal », EMI, Bologna 1986, pp. 530, L. 28.000.

• Orsatti Mauro, *Briciole di Vangelo.* Riflessioni bibliche, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 111, L. 7.000.

• Padovese Luigi, *I testimoni della speranza.* I Padri e San Francesco, Collana « Meditazioni e temi », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 188, L. 16.000.

• Pasquetto Virgilio, *Annuncio del Regno.* I grandi temi dei vangeli sinottici riproposti al cristiano d'oggi, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, pp. 510, L. 25.000.

EDITRICE ELLE DI CI

PICCOLE GUIDE PASTORALI

Collana di libretti, formato tascabile.
In un centinaio di pagine circa
affrontano i problemi concreti della pastorale orientando all'azione.

1. IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE - Carlo Pini - pp. 72 - L. 2.500
Cosa è, cosa fa, come funziona

2. I GRUPPI DI RINNOVAMENTO CARISMATICO - Spirito Rinaudo - pp. 128 - L. 3.000
Il volume descrive gli aspetti essenziali del Rinnovamento dello Spirito

3. IL PRETE UOMO DELLA COMUNICAZIONE - Aldo Aluffi - pp. 80 - L. 2.500
Il sacerdote, ministro della parola, regista della comunicazione fra i testimoni del Risorto e quindi ministro della comunicazione sociale

4. LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA DOMENICA - Luigi Olgiati - pp. 72 - L. 2.500
Riflessioni ed esperienze pastorali



5. LA DIREZIONE SPIRITUALE DEI GIOVANI D'OGGI - Luigi Olgiati - pp. 88 - L. 2.500
Appunti per una impostazione pastorale

6. COMUNITÀ CRISTIANE E COMUNIONE ECCLESIALE - Massimo Giustetti - pp. 88 - L. 2.500
Comunità cristiana che vive la comunione, che è segno di comunione

7. EVANGELIZZAZIONE DI CASA IN CASA - Autori vari - pp. 116 - L. 2.500
Nuova esperienza della Missione in Italia

8. LA CATECHESI E LA PARROCCHIA, CHIESA LOCALE - Luigi Olgiati - pp. 80 - L. 2.500
Sussidio per coloro che devono animare la catechesi nella parrocchia, chiesa locale

9. CATECHISTI NUOVI NELLO SPIRITO - Gaetano Gatti - pp. 80 - L. 2.500
Appunti per una spiritualità del «ministero catechistico»

10. I DIVORZIATI RISPOSATI E L'AMMISSIONE AI SACRAMENTI - Francesco Bersini - pp. 112 - L. 3.000
Riflessioni pastorali

11. IL GRUPPO DEI CATECHISTI - Gaetano Gatti - pp. 96 - L. 3.500
Che cosa è, come costituirlo, in che modo funziona

12. ANZIANI ATTIVI - Lino Baracco - pp. 120 - L. 3.000
Princìpi, indicazioni pratiche, esperienze per una autentica pastorale degli anziani

13. REVISIONE DI VITA E INCONTRO CON IL VANGELO PER GRUPPI DI CONIUGI CRISTIANI - C.P.M. di Torino - pp. 64 - L. 2.000
Guida pratica per fare «revisione di vita» mediante il Vangelo.

14. COME PREDICARE OGGI - Teresio Bosco - pp. 160 - L. 3.300
Appunti del mistero della Parola e in particolare sull'omelia

15. RINNOVIAMO LA CATECHESI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA - UCD di Torino - pp. 120 - L. 2.800
Linee orientative di pastorale catechetica. Sussidio per i Catechisti.

16. LA ZONA VICARIALE O DECANATO UN SERVIZIO PASTORALE NUOVO - Angelo Viganò - pp. 176 - L. 4.200

17. DIVENTARE APOSTOLI - Luis Augusto Castro I.M.C. - pp. 212 - L. 6.000
Teoria e prassi di formazione apostolica

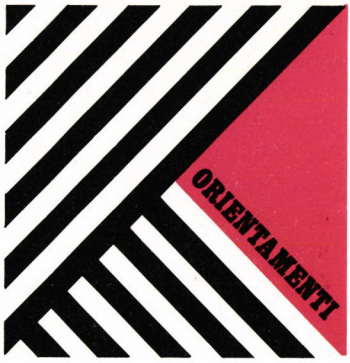
18. LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA - UCD di Patti - pp. 84 - L. 3.000
Riflessione teologica e pratica sui Sacramenti.

19. PARROCCHIA NUOVA PER TEMPI NUOVI - Nicola De Martini - pp. 48 - L. 1.500
Un nuovo progetto di parrocchia.

20. RELIGIONE DEL POPOLO E PASTORALE POPOLARE - Vito Orlando - pp. 160 - L. 6.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Nonni e nipoti: problemi e possibilità per la catechesi



PREMESSA

■ Nell'ultimo decennio, si sono verificati notevoli cambiamenti che hanno interessato la famiglia e la relazione intergenerazionale.
Si pensi al calo del quoziente di nuzialità, alla diminuzione delle nascite, al consolidarsi della famiglia nucleare, alla crisi del modello economico-produttivo, alle esperienze di deistituzionalizzazione, al sorgere di nuove modalità di comunicazione caratterizzate da intimità a distanza nella famiglia post-parentale, al problema abitativo, all'organizzazione dei servizi socio-sanitari, al diffondersi della « scuola a tempo pieno », alla condizione della donna tra dimensione pubblica e privata, al prolungamento della vita media, ecc.

■ La catechesi è una realtà dinamica, che risente di tutte queste variabili.

Analisi della situazione e orientamenti operativi *

LUIGI GUGLIELMONI

*** Indicazioni bibliografiche**

- AA.VV., *Gli anziani come protagonisti,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1975.
- AA.VV., *La famiglia e l'anziano nella società.* Atti del Convegno tenutosi a Milano il 24-27 giugno 1982, Ed. Cifs, Milano 1983.
- BARACCO L., *Una missione nuova,* O.R., Milano 1973.
- ID., *Presenza cristiana nuova degli anziani nella comunità,* Morcelliana, Brescia 1977.
- ID., *Anziani nella società,* La Scuola, Brescia 1978.
- ID., *Anziani attivi,* Elle Di Ci, 1981.
- ID., *La famiglia e gli anziani,* Elle Di Ci, 1982.
- BARLETTA G., *Nonni e nipoti.* Significato di una relazione, SEI, Torino 1984 (con ampia bibliografia).
- CARITAS ITALIANA, *Anziani e pastorale,* quaderno n. 5; *Comunità in comunione con le persone anziane,* quaderno n. 12.
- COLOMBO G., *La pastorale della terza età,* Elle Di Ci, 1979.
- PELLEGRINO G., *N come Nonni e nipoti,* Esperienze, Fossano 1984.

Si intende qui esaminare un aspetto emergente nell'attuale pastorale catechistica: il ruolo e l'apporto dei nonni nei confronti dei nipoti in età scolare (6-12 anni).
Per l'analisi socio-psicologica di tale relazione, ci siamo serviti dei risultati di un'indagine scientifica condotta su un campione di circa 1800 bambini, condensati nell'interessante volume di G. BARLETTA, *Nonni e nipoti. Significato di una relazione,* SEI, Torino 1984.

1. Analisi della situazione

1.1. ALCUNI DATI SUGLI ANZIANI

■ Nel nostro Paese è ormai una tendenza generalizzata l'incremento delle *coppie anziane* che restano sole dopo il matrimonio dei figli. Infatti, mentre nel decennio 1961-'71 le famiglie unipersonali o composte dai soli coniugi anziani erano aumentate del 60%, nell'ultimo decennio sono raddoppiate. Il dato nazionale di questa tipologia familiare è del 15%, con punte massime del 21% nell'area urbana e del 10% in quella rurale.
Inoltre il numero medio dei *componenti per famiglia,* che nel 1951 era del 4%, nel 1971 del 3,34%, nel 1981 era del 3,0% (in ordine decrescente dal Sud al Nord). L'indice di invecchiamento (cioè il rapporto tra popolazione oltre i 65 anni e quella sotto i 15 anni) è passato dal 46,1% del 1971 al 59,9% del 1981: questo significa che continua a mutare la popolazione in direzione dell'invecchiamento.
È quindi cresciuto il peso delle classi di età anziane rispetto a quelle mature e infantili.

■ La *popolazione anziana* è aumentata rispetto al 1971, passando dall'11,3% al 13% (dai 65 anni e più).
La popolazione sotto i 14 anni di età è calata dal 24,4% al 21,6%, con valori decrescenti dal Sud al Nord.
In riferimento alla distribuzione geografica, la popolazione anziana è percentualmente maggiore al Nord e al Centro con calo, rispetto alla media nazionale, nel Sud.
Le donne superano in percentuale gli uomini, soprattutto con il progredire dell'età: nel Nord con un rapporto 100 a 70, nel Centro 100 a 80 e nel Sud 100 a 85. Il numero delle donne anziane con 75 anni e più tende a raddoppiare quello dei maschi anziani. La vita media delle donne è attualmente di 77,2 anni contro i 70,6 degli uomini.

■ Il *grado di istruzione* negli anziani tende fortemente a diminuire dal Nord al Sud.
La percentuale degli anziani che ufficialmente lavorano è bassa. Le *attività lavorative,* tranne l'agricoltura e la pesca, vengono generalmente abbandonate dopo il 65° anno di età.
Sembra infine che la presenza degli anziani tenda a divenire sempre più consistente: si prevede che nel 2000 saranno il 21-22% della popolazione, con una vita media ancora più ampia.

■ Il 30% dei degenti negli *ospedali* è dato da anziani.
Il numero degli ultrasessantenni è in continuo aumento, e l'Italia, di fronte ai 19 milioni di lavoratori dipendenti, conta ben 15 milioni di pensionati.
Anche la percentuale degli anziani suicidi è in aumento e nell'ultimo decennio è salita al 17-18% sul totale di questi infelici.

1.2. DATI SULLA FAMIGLIA

■ Attualmente l'indice di *nuzialità* è meno del 5 per mille (5 matrimoni ogni mille abitanti) e il quoziente di *natalità* è ormai al 10 per mille (nascono, ogni anno, 10 bimbi

ogni mille abitanti). Alcune grandi città italiane sono a « crescita zero », e questo grazie al prolungamento medio della vita umana, altrimenti sarebbero in perdita.
Ormai la coppia con il figlio unico è diventata un « modello ».
Aumentano notevolmente le separazioni coniugali con il conseguente coinvolgimento dei nonni, soprattutto in presenza di figli piccoli. Nel 1978 le separazioni coniugali furono ben il 10,5% sul totale dei matrimoni.

■ Le *donne coniugate* desiderano oggi avere un'*attività lavorativa fuori casa.* La fascia di età con punta massima di donne coniugate, al lavoro, è quella dai 25-29 anni e successivamente dai 30-49 anni; poi decresce fino a raggiungere la percentuale del 19,1%. Le punte più elevate dunque sono proprio quelle in cui la donna che lavora diventa anche madre e si assume impegni educativi.

■ L'*età dei nonni* dei bambini e dei fanciulli sembra compresa tra i 55 e i 65 anni: i nonni pertanto appaiono più vitali rispetto alla tradizionale figura dell'anziano, canuto e curvo sotto il peso degli anni. Nell'area urbana, il 96% dei bambini ha i nonni viventi, e la *coabitazione* con loro è limitata al 17%. Nell'area in transizione (periferia delle città, con piccole e medie industrie, con permanenza di modelli e valori già del mondo rurale) i nonni sono viventi nel 94,8% dei casi, e la coabitazione sale al 20%. Nell'area rurale, infine, la presenza dei nonni è del 90%, e la coabitazione arriva al 26%.

■ Dall'indagine svolta nel 1982 su « i catechisti in Italia » (Elle Di Ci, Leumann-Torino 1983), emerge che il 9% dei *catechisti* adulti (ultraquarantenni) ha superato i 50 anni e il 12% di essi sono « pensionati ». Tra loro predominano le donne.
L'età media dei *sacerdoti* impegnati nella catechesi è piuttosto elevata: il 45% di essi ha oltrepassato i 50 anni.
Delle *suore* catechiste, un buon terzo (34,5%) ha già superato i 50 anni.

1.3. UN PROBLEMA AFFRONTATO CON GRAVI RITARDI

■ La famiglia nucleare (genitori giovani e qualche figlio), pur vivendo in casa propria, conserva una serie di rapporti con la famiglia originaria (i genitori anziani), che si concretizzano in *aiuto e sostegno reciproco*: da quello economico alla cura dei bambini e all'assistenza in caso di malattia.
Questo genere di interscambio genera la famiglia « allargata », che mantiene la solidarietà interna, favorisce l'integrazione e la complementarità dei ruoli, valorizza la dimensione affettiva, garantisce l'individualità di ciascuno in un ambiente depersonalizzato com'è quello in cui viviamo, e offre un aiuto a livello pedagogico.

■ Infatti pare che nei grandi centri urbani, *il 60% dei bambini e fanciulli* per molte ore al giorno sia *affidato alle cure degli anziani,* tanto nei limitati casi di coabitazione come in quelli di « intimità a distanza ».
I motivi per cui i nonni svolgono largamente il compito di « baby-sitter » dei loro nipotini, soprattutto nell'età scolare, sono dovuti al lavoro di ambedue i genitori, alle separazioni e alle vedovanze, alla presenza di ragazze-madri e all'impegno costante e prolungato di giovani coppie in forme di carità umana e cristiana.
Queste situazioni familiari, che fanno aumentare la richiesta dei nonni come « appoggio » per l'educazione dei piccoli, offrono *notevoli motivazioni esistenziali agli anziani,* favoriscono i *genitori* in termini di aiuto concreto e stimolano i *bambini* alla capacità di relazione e di socializzazione.
Il coinvolgimento degli anziani è dunque di utilità reciproca.

■ Con onestà occorre riconoscere di essere globalmente in ritardo di fronte all'emergenza di un nuovo tipo di rapporto tra i nonni e i bambini/fanciulli.
È purtroppo in ritardo la società intera, cioè la scuola, la politica, l'organizzazione del tempo libero, la sanità, la ricerca scientifica, ecc. Ad es., quando si faranno entrare i

nonni nella scuola? Non tanto per dirigere il traffico nei dintorni del plesso scolastico, ma per comunicare tutta una civiltà, carica di fatica e di sacrificio, e soprattutto di solidarietà e di amicizia. L'anziano è un libro ben più ricco del libro stampato, perché trasmette una storia vissuta in prima persona e non semplicemente descritta (cf M. Lodi, *Il paese sbagliato,* Einaudi, Torino 1970, pp. 194-195).

■ *Anche la psicologia è in ritardo.* Essa si è interessata particolarmente del rapporto madre-bambino e, più tardi, del rapporto padre-bambino all'interno della famiglia nucleare. La *relazione nonni-bambino* non è stata ancora approfondita e le poche ricerche avviate riguardano soltanto i possibili aspetti patologici di tale comunicazione. Manca ancora una seria indagine e riflessione sulla peculiarità della figura dei nonni all'interno della famiglia, sia essa parentale che post-parentale, con riferimento particolare all'area specifica del significato che il nonno può occupare nell'universo bambino/fanciullo.

■ Anche la *sociologia* potrebbe analizzare assai meglio il livello di integrazione dell'anziano all'interno della famiglia odierna, dopo le molteplici trasformazioni avvenute. Così pure sarebbe molto interessante approfondire il modo di agire dei nonni di fronte ai nipoti orfani o handicappati o ai nipoti figli di genitori separati o divorziati risposati o di genitori carcerati o tossicodipendenti, ecc.

■ Altrettanto significativo potrebbe il conoscere meglio il mutamento di percezione della *presenza del nonno nelle tappe dell'età evolutiva del ragazzo.* Ad es., l'adolescente sente molto l'influsso dell'ambiente circostante e quindi comincia ad abbinare l'anzianità a vari disvalori, quali l'inattività e l'isolamento, la malattia e il bisogno d'assistenza, l'arretratezza e la chiusura. Il nonno diventa allora un punto di riferimento statico, un'entità meritevole di attenzione e di aiuto, un « sacro peso ».

■ La nostra *società consumistica* impone a tutti di credere che ciascuno vale per ciò che sa *fare* e non per ciò che sa *essere.* È necessario invece ribaltare questa diffusa convinzione, che i pensionati sentono particolarmente rivolta a se stessi. Non si è utili solo quando si è in fabbrica o in ufficio a lavorare per lo stipendio. Si è quanto mai utili anche quando si tiene un nipotino per mano e lo *si educa.* Anzi, in quel momento si è infinitamente più utili perché, mentre là si costruiscono oggetti o si registrano dei dati, qui si impianta l'uomo, si favorisce il grande risveglio dell'Uomo che dorme in ogni bambino.

2. Orientamenti operativi

2.1. VALORIZZARE LA COMPLEMENTARITÀ

■ Una diversa attenzione ai pensionati e anziani permetterebbe di porre in crisi certe *posizioni stereotipate,* tanto diffuse quanto errate, siano esse trionfalistiche (il mito del nonno buono e molto vicino ai bambini, dato il tempo libero a disposizione) oppure pessimistiche (il mito della conflittualità inevitabile tra le due soggettività e generazioni).

■ A differenza dei preadolescenti/adolescenti, i bambini/fanciulli non sembrano risentire di variabili esterne di natura economica-culturale-sociale nella percezione dei nonni, ma sono indirizzati unicamente dal comportamento dei nonni stessi. *Per i piccoli i nonni sono persone,* sono parte significativa della loro vita, in quanto vengono percepìti come fonte di affetto e di sapere. Essi non suscitano nei piccoli alcuna paura per la morte, come alcuni ritenevano in passato,

né sono sinonimo di solitudine-malattia-soggezione, ma piuttosto sono evocativi di dialogo, di consiglio e di gioco. Le *motivazioni* che spingono i bambini/fanciulli verso i nonni sono *principalmente di natura affettiva* (oltre il 50%), quindi di utilizzazione della loro esperienza e di richiesta di notizie. Tra nonni e nipoti c'è come *una spontanea intesa reciproca.*

■ Anzitutto, *interessarsi dei nipoti fa bene ai nonni* perché in essi, che sono agli inizi dell'avventura della vita, ritrovano la speranza e il senso del loro quotidiano. Quando nasce un nipotino, per i nonni è come una « rinascita », una ripresa del gusto di vivere.
Ma anche i nonni possono offrire un *contributo originale ai nipoti, complementare all'opera dei genitori.*
• Mentre i genitori tendono a orientare il figlio al futuro, con proposte stimolanti e competitive, i nonni lo aiutano piuttosto a valorizzare il presente, facendogli sentire l'interesse per le piccole cose del quotidiano, e abituandolo a osservare ogni cosa con interesse e piacere. Ogni bambino scopre il proprio corpo e il mondo, vive di affetto e di parole, si pone tanti « perché », abbisogna di silenzio e di pace. I nonni possono rispondere positivamente a questi bisogni innati del nipote, donandogli *tempo e pazienza* e assicurandogli messaggi dosati e graduali.
• Se i genitori sono spesso frettolosi e sbrigativi (perché tale è lo stile odierno della vita sociale) nell'accogliere le domande dei bambini, i nonni possono dilungarsi maggiormente dicendo « sempre » *la verità,* anche se « non subito tutta la verità », evitando così il grave errore pedagogico di dover poi ritrattare in un futuro ravvicinato.
• All'incertezza del bambino, prodotta dai genitori che indirizzano al cambiamento continuo « per essere alla pari degli altri », si contrappone il nonno che rappresenta invece la gratificazione del tempo fermato, il *collegamento tra passato e presente,* l'immagine pacificata della stabilità e della certezza.
• Ai nipotini i nonni sanno dimostrare che c'è qualcuno che pensa a loro, che li ama e si interessa ai loro problemi: cose tutte che non sempre papà e mamma, presi dal lavoro e dalle preoccupazioni, possono fare con la dovuta pace e carica interiore.
• Il nonno favorisce nel piccolo il senso della *libertà,* della *scoperta* e dell'« onnipotenza », mentre i genitori hanno il compito educativo di aiutarlo a cogliere il senso del proprio limite e il principio della realtà.
• Infine, tra generazioni distanti *viene ridotto notevolmente il livello di conflittualità,* per cui il rapporto nonni-bambini è facilitato perché il nonno appare più gratificante, il che non significa iperprotettivo.

■ *I piccoli percepiscono i nonni in modo nettamente differenziato in riferimento al sesso* e quindi sviluppano anche *aspettative diverse* nei loro confronti. Ad es., il nonno è richiesto per il gioco, le uscite, le letture, mentre la nonna è scelta per la soddisfazione di bisogni orali e le attività domestiche, solo raramente per giocare (anche da parte delle bambine).

■ La *convivenza* non risulta sempre la condizione ottimale per lo sviluppo del rapporto nonni-bambini; l'*intimità a distanza* sembra favorirla, purché vengano rispettati i ruoli da parte dei genitori e dei nonni.

■ Se i nonni stanno per molto tempo con i nipoti in sostituzione dei genitori, il rapporto diventa problematico in quanto i nonni vengono percepìti come stanchi e scontenti, sacrificati nella loro autonomia e inadeguati alla situazione.
I principali fattori che incidono negativamente sullo sviluppo della personalità del nipote sono legati alla *condizione dell'anzianità* e al *ruolo educativo* dei nonni.
Ogni nonno deve evitare il *rischio dell'infantilità* (che fa diventare gelosi, permalosi e possessivi), della *sfiducia in se stessi* (che si tramuta in disimpegno) e della *nostalgia del passato* (che rende ripetitivi e troppo sicuri di sé).
E come educatori di nipoti, i nonni devono lottare contro varie tentazioni: l'*invadenza*

e l'*interferenza,* la *divergenza* e la *conflittualità* con i genitori, l'*ansietà* e la *paura;* l'*instabilità* di equilibrio interiore e l'*indulgenza;* la povertà di valori e di cultura.

2.2. IL PROBLEMA SPECIFICO DELLA CATECHESI

■ Quanto è stato esposto nelle pagine precedenti *non è certo indifferente e insignificante* per l'annuncio del Vangelo ai piccoli e per la loro iniziazione cristiana.
Forse, l'impianto catechistico delle nostre parrocchie/movimenti cristiani *non* ha *ancora esaminato seriamente la nuova situazione,* maturata nell'ultimo decennio. E questo è dovuto a disinformazione o a miopìa pastorale, a paura del nuovo o a lentezza nell'adeguarsi al presente.

■ Per la catechesi rimane vero quanto vale per la psicologia: il ruolo dei nonni nello sviluppo evolutivo dei piccoli è complesso e sfugge a contrapposizioni semplicistiche quali: i nonni devono essere banditi dalla crescita dei piccoli; oppure: la loro presenza è sempre e comunque positiva. In realtà l'*introduzione di un nonno nella catechesi* può attivare un ruolo molto utile e integrativo nella scoperta del Signore e nell'aggregazione ecclesiale, oppure un ruolo parassitario, intrusivo e in definitiva destrutturante.

■ Prima di addentrarci nell'analisi, va assunta consapevolmente una premessa, densa di conseguenze operative: anche nell'organizzazione della vita della parrocchia e dei movimenti cristiani, *occorre una nuova fantasia creativa,* per valorizzare l'attuale situazione di una notevole presenza di pensionati-anziani accanto ai piccoli, proprio nell'età del catechismo.

2.3. ACCOGLIERE LA « PROVOCAZIONE » DELL'ANZIANITÀ

■ Il nonno odierno è anzitutto una persona che *ha vissuto il travaglio del cambiamento socio-economico-culturale* di questi decenni. Il suo passato è legato a tanti eventi partecipativi: guerra, resistenza, ricostruzione; benessere economico, modernizzazione e omogeneizzazione della società italiana; crisi post-industriale con crisi di sicurezza a livello economico; uso più vario del tempo sociale e spesso più qualificato sul piano delle conoscenze; adeguamento sempre più attivo a nuovi compiti; autorealizzazione e autolegittimazione nei comportamenti; il terrorismo, ecc.
L'anziano ha assistito direttamente al cambiamento di tanti ideali, al mutamento di tante norme e al superamento di tante convinzioni, che avevano guidato le sue scelte e ispirato i suoi atteggiamenti. In ambito specificamente cristiano, la nuova struttura sociale, l'ateismo pratico assai diffuso, il rinnovamento conciliare hanno spesso destabilizzato l'equilibrio religioso-morale della condizione anziana, che pertanto si ritrova spiazzata e perduta, con il proprio *bagaglio di valori vacillante* e senza la capacità di una nuova sintesi armonica tra passato e presente.

■ Nella *pratica religiosa,* la presenza degli anziani è consistente, con una più alta percentuale di donne rispetto agli uomini. Ma va evitata ogni generalizzazione. La fede cristiana delle persone in età di pensionamento è troppo condizionata dalle tradizioni locali: in certi ambienti sociali, gli anziani sono profondamente cristiani; in altre situazioni sono invece marcati da un passato antireligioso, che qualifica soprattutto l'uomo. La donna in età avanzata, a sua volta, è spesso considerata a priori come « buona cristiana », magari senza tener presenti certi contesti storici inquinati di moralismo e di giansenismo, di tradizionalismo e di sentimentalismo.

■ Il primo servizio che la comunità cristiana può e deve rendere agli anziani è di concepire tale età non come un fatto cronologico, ma come *una condizione esistenziale specifica, avente proprietà e qualità proprie.* L'anzianità, con la sua gamma di maturità e di

saggezza, di stabilità e insieme di possibilità aperte, può essere ancora in dialogo con la proposta cristiana.
È essenziale dunque offrire agli anziani *particolari occasioni di catechesi,* in cui poter verificare e maturare le proprie convinzioni religiose. Anche a prescindere dal ruolo educativo che ancora possono svolgere nei confronti dei nipoti, i pensionati e gli anziani abbisognano di una *riscoperta, più personalizzata e cosciente, della propria fede e della propria appartenenza alla Chiesa.*

■ Certo, non si tratta di fare semplicemente catechesi « agli anziani », ma di *crescere « con » loro*: questo esige ascolto e dialogo, attenzione al vissuto e pazienza, valorizzazione del positivo e ricupero della religiosità popolare alla luce del Vangelo, superamento dell'intimismo e della frattura tra religiosità occasionale e vita quotidiana.
Oltre ai nonni veramente credenti, ve ne sono molti altri che, pur non avendo fatto della fede l'orientamento della propria vita, vedono con piacere che i loro nipoti frequentino il catechismo. E come essi « attendono » le scadenze sacramentali dei loro nipoti, così considerano « normale » che questi ultimi, ricevuta la Cresima, abbandonino la frequenza assidua alla comunità.
Vi sono infine i nonni contrari all'educazione cristiana e quelli indifferenti.

■ *Che fare dunque per gli anziani?* In ogni parrocchia ormai ci si sforza di assicurare la catechesi ai gruppi di fanciulli, adolescenti, giovani; spesso esistono gruppi di adulti o di sposi...; non sempre ci si preoccupa di offrire anche agli anziani occasioni di ascolto della Parola e di scambio di esperienze, di preghiera comunitaria e di spiritualità, di aggiornamento dottrinale post-conciliare e di presentazione dei problemi etici più notevoli, ecc.
Qualcosa si sta muovendo in questa direzione, ma forse mancano ancora dei veri *itinerari di fede da vivere con gli anziani.* Sarebbe molto arricchente raccogliere, vagliare criticamente e comunicarsi vicendevolmente i tentativi oggi in atto. E questo a livello cittadino e vicariale, diocesano e nazionale. Alcuni gruppi di anziani, ad es., utilizzano direttamente il Vangelo, altri il Catechismo degli adulti; altri invece partono dall'esperienza viva; altri ancora elaborano sussidi propri, in sintonia con il cammino della comunità e con le esigenze locali...

■ L'*anzianità* costituisce una problematica assai ricca dal punto di vista quantitativo e qualitativo: *merita dunque molta più attenzione* da parte dei catecheti, dei pastoralisti, della pubblicistica religiosa. Si ha l'impressione che per gli anziani esistano varie iniziative di carattere ricreativo-assistenziale ma ben pochi momenti formativi, con contenuti e metodologie propri. L'attenzione ecclesiale agli anziani-pensionati costituisce un capitolo della catechesi agli adulti, che ritorna con tutta la sua urgenza e complessità. Va ricordato infine che gli anziani non possono restare sempre e solo oggetto di pastorale: ne devono diventare anche *oggetto attivo e responsabile.*

2.4. ALCUNI SUGGERIMENTI CONCRETI

■ Spesso sono proprio i nonni ad accompagnare i nipoti al catechismo e ad attenderne l'uscita per il ritorno a casa.
Qualche comunità si è stancata di vedere i nonni « inattivi » alla porta della sede del catechismo e li ha invitati a vivere anch'essi, contemporaneamente ai piccoli, *un incontro settimanale* su argomenti di fede o di vita ecclesiale locale o su problematiche legate alla loro età. In questo caso, è il sacerdote stesso o un catechista adulto/anziano ad animare l'incontro con i nonni, all'insegna della semplicità e del coinvolgimento di tutti.

■ In altre comunità i catechisti chiedono ai nonni e ai genitori di vivere anch'essi l'incontro di catechismo, con i loro piccoli: non come tutori della disciplina, ma come membri dello stesso popolo di Dio, in uno *scambio reciproco di intuizioni e di espe-*

rienze. Questo è pedagogicamente efficace, quando la presenza dei nonni è abbastanza costante e discreta.

■ Per favorire il senso dell'accoglienza e il legame tra fede e vita nel territorio e per coinvolgere di più le famiglie, alcune comunità propongono ai genitori dei catechizzandi di vivere il catechismo — se possibile — *nella casa* di ogni membro del gruppo (di poche unità, 8-10 fanciulli), cambiando sede ogni settimana. Poiché, almeno nei centri urbani, la stragrande maggioranza di ambedue i genitori è impegnata nel lavoro, sono proprio i nonni ad aprire la casa del nipote per dare ospitalità ai suoi amici/amiche di catechismo. Ancora una volta i nonni diventano protagonisti insieme ai nipoti.

■ Nelle comunità dove il catechismo è realmente « scuola di vita » e non semplicemente occasione di trasmissione di un insegnamento, viene chiesto ai pensionati-anziani di dare il proprio contributo per far vivere ai fanciulli alcune *esperienze significative.* I nonni, ad es., affiancano i catechisti in qualche escursione o gita con i ragazzi; mettono a disposizione del gruppo la loro competenza nel preparare manualmente qualche oggetto (da donare poi come « segno » ai genitori; da portare a persone anziane sole o malate; da vendere per beneficenza; da esporre come ornamento nella sede di catechismo ecc.); preparano i costumi e le scene per la realizzazione di una sacra rappresentazione; aiutano il sagrestano o il catechista nel disporre la chiesa o altra sede per le celebrazioni liturgiche con i fanciulli o per l'allestimento del presepe; sono responsabili degli ambienti ricreativi dell'oratorio; preparano il cibo per i piccoli in particolari circostanze (feste di gruppo, campi-scuola, convivenze, ecc.).

■ Ma gli anziani non costituiscono soltanto o anzitutto una « forza lavoro » capace e disponibile, da sfruttare a favore dei piccoli. I nonni sono sinonimi di sapienza e di esperienza, di pace interiore e di fedeltà, di superamento di tante prove... Può risultare molto utile quindi invitare talvolta al gruppo di catechismo uno o più nonni/e, per accoglierne la *testimonianza umana e cristiana.* Con i fanciulli si può anche preparare una serie di domande per intervistare poi i propri nonni su argomenti specifici, precedentemente approfonditi. Tali domande possono essere rivolte con profitto anche a sacerdoti, religiosi/e e missionari anziani. È bene evitare infatti il rischio di inculcare nei piccoli la percezione di una « Chiesa giovanilistica » (prete giovane, catechista giovane, ecc.), cercando invece di abituarli alla ricchezza e alla varietà del contributo di ciascun fedele (*1 Tm* 5,1-2).

■ Quando inizia il catechismo (ma anche in prossimità della recezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana), il catechista può invitare ogni membro del gruppo a comunicare ai propri nonni l'avvio (o la ripresa o una particolare tappa) del proprio itinerario di fede, chiedendo pure la loro *preghiera,* perché risulti un'esperienza feconda per tutti. Come gruppo di catechismo poi si può far visita a qualche persona anziana o malata della comunità, chiedendole di offrire al Signore la propria preghiera e sofferenza per la crescita umana e la maturazione spirituale dei fanciulli. È una piccola forma di comunione tra generazioni diverse, nell'unica grande famiglia, che è la comunità parrocchiale.

■ Quando si presenta la possibilità, nella normalità degli incontri della catechesi e della vita liturgica (ad es., Festa della Santa Famiglia, Presentazione di Gesù al tempio, celebrazioni con particolare attenzione agli anziani, veglie funebri, ecc.), si facciano emergere *i carismi tipici della condizione anziana* (*Sir* 25,4-6), per abituare i piccoli ad apprezzare il dono della presenza dei loro nonni (CdF/3, p. 130). Si possono anche presentare gli « anziani » che la Scrittura propone come modelli di fede, quali Abramo e Sara (CdF/3, pp. 16-17) e Simeone ed Anna (CdF/2, p. 36).

■ Per indicare che sono parte della medesima famiglia cristiana, nonni e nipoti possono essere valorizzati nella processione introitale e offertoriale della Messa, oppure possono scambiarsi il segno della pace o darsi la mano per recitare insieme una preghiera. Per sottolineare che i nonni esprimono la *continuità nella trasmissione della fede,* due di loro, portando ciascuno un cero acceso, possono accompagnare il sacerdote mentre si reca all'ambone, restando al suo fianco durante la proclamazione del Vangelo. Altre volte, i nonni possono offrire ai piccoli una breve testimonianza a commento della Parola ascoltata, oppure i nonni e i nipoti possono fare la propria professione di fede con parole e concetti più legati alla loro esperienza e maturazione.

2.5. FAVORIRE IL LORO CONTRIBUTO ORIGINALE

■ Un vero coinvolgimento dei nonni nel cammino di fede dei nipoti esige che siano *anch'essi invitati agli incontri previsti per i genitori.* E questo vale pure per le zie e gli altri parenti che per i nipoti esercitano spesso un ruolo analogo a quello dei nonni. Non si tratta ovviamente di sostituire i nonni ai genitori né di privilegiarli rispetto a questi ultimi. Ma pare inconcepibile che proprio i nonni, cui vengono affidati i nipoti per molte ore al giorno e per molti giorni ogni settimana, siano poi esclusi da quegli incontri parrocchiali che tendono ad aiutare gli adulti a restare accanto ai piccoli come esempio, sostegno e stimolo nella loro crescita umana e cristiana.

■ Il primo servizio che i nonni possono rendere ai nipoti è quello della testimonianza (*Catechismo dei bambini,* n. 43). I piccoli osservano con molta attenzione, a cominciare dall'ambiente familiare, come si comportano « i più grandi »: se e come pregano, come vivono da cristiani nella società, come reagiscono di fronte agli eventi della storia, ecc.

■ Là dove funziona la « famiglia allargata », occorre che anche nell'organizzazione della vita catechistica la comunità parrocchiale non dimentichi il ruolo esercitato dai nonni e quindi dia vita creativamente a *occasioni di incontri* anche con essi, oltre che con i genitori dei fanciulli. E se per i nonni non è possibile partecipare a tali incontri, si invitino i genitori a informare adeguatamente i nonni delle linee educative adottate, delle scelte operative da favorire e degli atteggiamenti da mantenere nei confronti dei piccoli. Questo è ancora più necessario quando i nonni sono poco sensibili, indifferenti o contrari all'educazione religiosa e all'impostazione cristiana della vita.

■ I *Catechismi della CEI* si rivolgono alla famiglia, come prima responsabile della formazione religiosa infantile, adolescenziale e giovanile. In questi testi non si fa riferimento ai nonni in modo esplicito: questo è dovuto alla convinzione che l'interlocutore primo del catechismo è la « famiglia al completo », cioè non solo i genitori ma quanti partecipano attivamente alla vita della famiglia. Forse, nella prossima revisione dei Catechismi, converrà tenere più direttamente presente il contributo dei nonni, già notevole oggi e probabilmente ancora maggiore nel futuro prossimo.

■ Anche nella catechesi e nell'educazione morale, i nonni offrono ai nipoti un *contributo originale.* Ad es., insegnano il *senso della casa,* cioè la bellezza della comunione e il valore dell'appartenenza. Essi trasmettono le virtù cristiane della *pazienza* e della *prudenza,* cioè la capacità di saper costruire giorno per giorno e di ricominciare da capo quando i sogni e i progetti si frantumano a contatto con la realtà quotidiana. I nonni lasciano ancora in eredità l'*umiltà,* cioè la coscienza di non possedere mai tutta la verità e la saggezza, ma di dover continuamente adattarsi a una « formazione permanente ». Essi aiutano inoltre i piccoli a formarsi una *coscienza critica*: non in base a un moralismo superficiale, ma con sani criteri di valutazione. Ad es., il leg-

gere insieme ai nipoti un fumetto o il scegliere-guardare-discutere un programma televisivo è un'esperienza meravigliosa di crescita per entrambe le generazioni. Le incomprensioni vicendevoli sono spesso dovute proprio alla scarsa conoscenza della realtà.

■ Gli *errori più diffusi nell'educazione* dei figli sembrano essere oggi i seguenti: il « precocismo » (il voler bruciare le tappe), l'adultismo (il non rispettare le peculiarità dell'infanzia), il secolarismo (l'uomo basta a se stesso, ogni riferimento al trascendente è superfluo e dannoso) e il comodismo (ogni sacrificio va ridotto al minimo, perché tutto è lecito e dovuto). La saggezza dei nonni, unitariamente all'intervento dei genitori, può evitare nei piccoli i danni di questa pedagogia riduttiva ed errata. Vivere con un bravo nonno/a è un'esperienza che può decidere di una vita.

■ A volte permangono nei nonni — sebbene in buona fede — convinzioni, modi di esprimersi e comportamenti che non sono in sintonia con il movimento conciliare. In questo caso, i piccoli corrono un grande rischio diseducativo, perché avvertono il netto contrasto tra quanto apprendono al catechismo e quanto vedono fare o sentono dai nonni. L'*unità pedagogica*, condivisa da sacerdoti, catechisti, genitori e nonni dei catechizzandi sembra l'unica garanzia di fecondità educativa.

■ *I nonni insegnano qualcosa anche ai sacerdoti e catechisti giovani*: ad es., insegnano a puntare sull'essenziale, che permane al di là delle mode del momento; a seminare con fiducia perché la vita di ognuno è un mistero; a non scoraggiarsi per l'esiguità dei risultati immediati.

2.6. NEL CONTESTO DI UNA NUOVA PASTORALE

■ È vero che si educa molto più per ciò che si è e si fa, che non per quello che si sa e si dice. Tuttavia, un aspetto importante nella catechesi, da curare con particolare attenzione, è la *comunicazione* che comprende — oltre a quella verbale — anche la gestuale e l'iconica, la canora e l'audiovisiva, ecc. Anche i nonni « giovani » (sui 50 anni) avvertono come superati il linguaggio e i metodi di 20-30 anni fa per inculcare nei piccoli il senso del pudore o per educarli alla preghiera, per far loro apprendere il catechismo o per abituarli ad accostarsi ai sacramenti, ecc. L'introduzione del computer nel gioco e nella scuola chiede ai genitori e ai nonni, unitamente ai catechisti, un ripensamento globale che non equivale né al supino adattamento né all'indifferenza né alla condanna aprioristica.

■ In *alcune circostanze* particolarmente importanti per la crescita di fede dei piccoli e per la vita delle famiglie, è significativo che siano presenti anche i nonni, adeguatamente preparati. Si pensi, ad es., alla solenne apertura o chiusura dell'anno catechistico, alla presentazione dei catechizzandi alla comunità, alla loro domanda di ammissione ai sacramenti, alla celebrazione dei sacramenti stessi, ecc. Perché non invitare anche i nonni, oltre ai genitori, a una veglia di preghiera o alla celebrazione comunitaria del perdono o a una riunione di preparazione della liturgia, che essi vivranno poi insieme ai piccoli? Ad es., alcune comunità, quando consegnano ai piccoli il Vangelo o il libro di preghiere, ne mettono a disposizione delle copie anche per i loro genitori e nonni, perché possano pregare insieme e camminare uniti nella fede.

■ Sembra che nella iniziazione cristiana dei fanciulli i nonni siano attualmente coinvolti solo « il giorno del sacramento » e spesso più per la coreografia sociale (invito, pranzo, regalo, festa) che per il valore della loro presenza all'azione liturgica. In molte zone è abitudine ancora abbastanza radicata lo scegliere i nonni come *padrini/madrine* nel Battesimo o nella Cresima dei loro nipoti (Codice di Diritto Canonico, can. 872, 892). Non si tratta di un compito onorifico o quasi consolatorio per i nonni: la Chiesa affida al

padrino/madrina la precisa missione di affiancare i genitori (e di sostituirli in caso di necessità) nel compito educativo (can. 874). È un servizio molto prezioso, che va ben al di là dei vincoli già esistenti per parentela e che esige una riscoperta nella fede.

■ Anche nelle *scuole materne,* soprattutto cattoliche, esistono tentativi di creativa collaborazione con i nonni che ogni giorno vanno a portare e a riprendere i nipotini. Questa collaborazione si estende anche ai primi elementi dello sviluppo del senso religioso (presentazione del Catechismo dei bambini, recitals, ecc.).

■ Spesso i catechisti e i pastori lamentano lo scarso interesse delle famiglie per la catechesi dei figli. Ora, se è più che mai opportuno questo richiamo, è pure urgente chiedere agli operatori pastorali di superare lo schema della « famiglia nucleare » per acquisire quello della « *famiglia allargata* », che si sta imponendo oggi. Questo cambio di mentalità permetterà di creare nuove possibilità reali di valorizzare meglio, anche nella catechesi, la significativa presenza dei nonni. Per l'immediato futuro, sarà bene dare spazio a questa tematica nei corsi di formazione dei catechisti.

■ Va tenuto presente che i nonni comunicano volentieri tra loro: commentano gli avvenimenti della vita sociale ed ecclesiale, si trasmettono impressioni e giudizi, diffondono notizie, sia positive che negative. È bene pertanto aiutarli a maturare *convinzioni serene e motivate* anche per evitare, tra loro e con i nipoti, la diffusione di errate interpretazioni.

■ Il nonno odierno non va considerato semplicemente un « vecchio » o un « parcheggio » comodo dove scaricare il bambino: va sempre più concepito come un *prezioso collaboratore,* sia per i genitori che per i catechisti. Ma a questa convinzione, che si tramuta poi in stile di vita, occorre prepararsi per tempo. Perciò in alcune diocesi, nei corsi di preparazione dei fidanzati al matrimonio, si è già cominciato ad affrontare esplicitamente il capitolo della collaborazione tra genitori e nonni, anche per quanto concerne l'educazione religiosa e i figli, nel comune interesse di tutti: sposi, genitori, nipoti, nonni « baby-sitter ». Altrettanta attenzione si va dedicando al problema educativo, in alcuni gruppi di pensionati-anziani.

2.7. GUARDANDO IN PROSPETTIVA

■ Una comunità cristiana è nel suo segno di credibilità non solo quando offre spazio vitale ad alcuni carismi, ma quando *evidenzia e rispetta tutti i carismi,* nella consapevolezza che lo Spirito si esprime in ogni persona umana e non solo in quelle più vistose. Non si tratta di ridare al pensionato-anziano nella comunità il posto di patriarca, attorno al quale ruotano tutte le altre presenze: questo tempo non tornerà più. Occorre piuttosto che i nonni trovino *il loro posto* accanto agli altri fedeli, per offrire il proprio contributo alla costruzione della Chiesa (*Familiaris Consortio,* n. 27).

■ Nella Chiesa del post-Concilio è ancora agli inizi un serio programma di partecipazione e di promozione degli anziani alla « *pastorale d'insieme* », cioè coordinata e unitaria, sia a livello parrocchiale che diocesano. La valorizzazione dei nonni nella catechesi dei fanciulli è solo un esempio di quanto è possibile fare con loro. L'incontro, il dialogo e la collaborazione tra i genitori, i catechisti, i sacerdoti e i nonni « baby-sitter » sul tema dell'educazione religiosa dei nipoti costituiscono un segno di una nuova comunicazione avviata nella Chiesa. E tutto questo sembra poter rientrare bene nello spirito della riconciliazione, richiamata con forza dal Convegno ecclesiale di Loreto.

48 albi a colori in grande formato per una prima conoscenza della Bibbia. Per la catechesi. Per l'ora di religione



A FUMETTI

LA STORIA DEL POPOLO DI DIO

Ciascun albo presenta:

☐ la storia completa di un personaggio biblico, raccontata con la moderna tecnica del fumetto;
☐ i principali brani del testo biblico che si riferiscono al racconto;
☐ brevi articoli di carattere storico, geografico e religioso;
☐ una precisa documentazione fotografica.

Il sussidio di 48 albi si presenta in tre confezioni:

• VOLUMI RILEGATI DI 8-12 ALBI

Da Abramo ai Giudici. Albi numero 1-8. Pagine 256. Lire 17.000

Dai Giudici all'esilio. Albi numero 9-16. Pagine 256. Lire 17.000

Dall'esilio a Gesù Cristo. Albi numero 17-24. Pagine 256. Lire 17.000

Gesù. Albi numero 1-24. Pagine 384. Lire 26.000

La Chiesa degli inizi. Albi numero 13-24. Pagine 384. Lire 26.000

• VOLUMI RILEGATI DI 4 ALBI

Antico Testamento. Volumi: 1. I patriarchi; 2. Mosè. I Giudici; 3. Sansone Samuele Davide; 4. Salomone Elia Isaia Geremia; 5. Ezechiele Tobia Giona Rut; 6. Ester Giuditta Daniele.

Nuovo Testamento. Volumi: 1. Gesù è il Messia atteso; 2. Gesù annuncia il Regno di Dio; 3. Gesù muore e risorge per tutti; 4. Pietro presiede la nascita della Chiesa; 5. Paolo apostolo dei pagani; 6. Giovanni annuncia la vittoria dei credenti.

Ciascun volume: pagine 128, Lire 8.500

• ALBI SINGOLI

Antico Testamento: 24 titoli
Nuovo Testamento: 24 titoli

Ciascun albo, 32 pagine illustrate a colori, in grande formato. Lire 1.700

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Catechesi e linguaggio filmico

ORIENTAMENTI

Note informative e indicazioni per l'azione

PREMESSE

a) La tivù in casa

■ Dal 1950 ad oggi le famiglie italiane nella quasi totalità hanno acquisito un nuovo membro chiacchierone ed invadente: la tivù.
Non arriveremo ad incolparlo della diminuita nascita di figli, né a gratificarlo di un aumentato livello di intelligenza dei componenti la famiglia; ma, certo, la sua presenza vi ha introdotto modificazioni rimarchevoli nel comportamento fra i membri, nei modi di pensare e di comunicare e persino nella sensibilità e nelle manifestazioni di affetto.
Perché e come?
Sociologi, psicologi, pedagogisti, moralisti, politici ed altri ancora, se ne sono occupati e ci hanno sciorinato analisi, teorie, valutazioni e suggerimenti di ogni genere.
Qui si vuol mettere a fuoco un perché semiologico. La televisione è entrata negli appartamenti, nelle singole stanze, vi ha introdotto il linguaggio delle immagini in movimento e gli uomini che le abitano hanno appreso gradatamente e più o meno consciamente a vivere, pensare e comunicare audiovisivamente.
Riprese in diretta, spettacoli musicali e teatrali, incontri sportivi, interviste a personaggi di ogni ruolo e continente, telegiornali, film, telefim, inserti pubblicitari, videoclip, cartoni animati, ecc. invadono la case con il loro linguaggio audiovisivo.

■ Ed allora?
Allora chi oggi vuol comunicare messaggi deve tenerne conto per almeno due serie ragioni:
• per sintonizzarsi con la mentalità e la sensibilità dei suoi destinatari;
• per trasmettere i suoi messaggi in un linguaggio agile e « visivamente » comunicativo.

ARTURO BOMBARDIERI

Per un animatore e comunicatore della fede, poi, si presenta il compito di introdurre un « decodificatore audiovisivo cristiano » nella mole e varietà dei quotidiani messaggi filmici della tivù.[1]
In una anonima domenica vacanziera di agosto le reti nazionali ci propinavano otto films, tre reti private (« Canale 5 », « Retequattro » e « Italia Uno ») ben 34 tra film e telefilm, senza contare i cartoni animati!

■ Le pagine che seguono vogliono essere un contributo all'apprendimento-approfondimento del linguaggio cinematografico allo scopo di usare il racconto filmico come sussidio catechistico, evidenziando in esso i valori umano-cristiani.

b) Dall'emozione all'idea con il linguaggio filmico

■ Incominciamo col dire che il linguaggio dell'immagine mobile tende a comunicare « un'idea mediante una emozione ».
Per idea intendiamo qui, con una certa approssimazione, qualsiasi conoscenza o informazione di contenuto universale, astratto, facente riferimento ad un valore assoluto: « Dio è amore », « la verità ti salva »...
Il linguaggio verbale possiede termini adeguati per una comunicazione di questo tipo.
Il linguaggio iconico invece, usando l'immagine che è sempre singolare e concreta anche quando è simbolica, lo comunica trasformato in un momento esistenziale vibrante di emotività.
Non v'è dubbio che buona parte dei fruitori dello strumento televisivo recepisca e viva, anche intensamente, il momento emotivo, più che cogliere, riflettendo, il valore trasmesso e le sue motivazioni razionali.
Questo si avvera sicuramente nel preadolescente che vive in una atmosfera psicologica composta quasi esclusivamente di immaginazione e di emozione.

■ In ciò consiste lo stimolante lavoro di un educatore, di un animatore, di un catechista: saper cavare dall'emozione l'idea che l'anima e la provoca! In altre parole, saper trovare e far trovare in uno stato emotivo, scatenato dal racconto filmico, il valore umano e, con sensibile accortezza, il valore religioso che ne è la motivazione « profonda ». Si tratta di percorrere nel racconto filmico il processo dall'immaginario al razionale, dalla vicenda al valore che dà senso alla vicenda stessa.

È un'operazione in cui l'incontro fra la sensibilità emotiva ed il fervore immaginativo di un preadolescente e di un adolescente con quelli più controllati, motivati e razionalmente illuminati di un adulto può offrire ad entrambi « emozioni e ragioni » interessanti sia sul piano esistenziale che pedagogico e catechistico-pastorale.

1. Primo approccio al film

1.1. FILM: LUCE E SUONO PER PARLARE DELL'UOMO ALL'UOMO

■ Che cosa è il cinema, il cinematografo, il film?
Si dice comunemente: « Vicino a casa mia c'è un cinematografo », « Ho visto un bel cinema », « Ho guardato un film alla tivù ».
A parte le sfumature di senso e la diversità di uso linguistico di queste Parole, la conoscenza del loro significato etimologico è utile ad una prima comprensione del fenomeno « cinema ».
Cinema, parola derivata dalla lingua greca, significa movimento; *cinematografare* significa « scrivere col movimento »; *film,* parola

[1] Sarebbe una proficua lettura introduttiva al nostro argomento il cap. 5 (« La comunicazione della fede ») di BABIN - MCLUHAN, *Uomo nuovo, cristiano nuovo nell'era elettronica,* Ed. Paoline.

derivata dall'inglese, significa « pellicola », ossia quel supporto su cui si è scritto, analogamente alla carta su cui si scrive.
Ma con che cosa si scrive sulla pellicola filmica? Con la luce in primo luogo, e col suono.
Questa è la prima sorprendente scoperta che stimola l'intuizione e la riflessione dei ragazzi, e nel caso, intelligentemente analizzata, anche degli adulti.

■ Gli elementi che costituiscono un film sono questi tre: la *luce*, il *suono*, il *movimento!* Sono componenti di una evanescente lievità, fatti « quasi di nulla », eppure sono capaci di rappresentarci vicende violentemente drammatiche, di farci sentire emozioni travolgenti!
Come nel romanzo non è la carta su cui è stampato ma la magia della parola che ci fa vivere il racconto, così nel cinema non è la materialità della pellicola ma la luce ed il suono lì imprigionati e poi liberati che ci coinvolgono e sconvolgono. È sempre efficace invitare i giovani spettatori a volgere gli occhi dallo schermo per seguire il fascio di luce (il film, il cinema!) che sempre più si restringe e si fa luminoso di mano in mano che ci si avvicina alla cabina di proiezione! Il film è fatto di luce! [2]

■ Ma alla fin fine *che cosa è un film?*
È una storia di uomini raccontata con delle immagini visive e sonore in movimento, a differenza delle storie dei fumetti, in cui le immagini-disegno sono ferme.
Le immagini del film son fatte di luce e colori, di suoni e musiche, di azioni, atteggiamenti, espressioni e mimiche degli attori-personaggi, di ambienti e paesi che si succedono, di mille astuzie e trucchi del linguaggio filmico, e raggiungono un grado di realismo e di obiettività nella loro rappresentazione delle cose, irraggiungibile per ogni altro mezzo espressivo.

■ *E chi ci rappresenta la storia del film?*
Sono gli *attori,* non con la loro presenza fisica come avviene nel teatro, ma con la loro immagine fotografica mobile che li riproduce in movimento sullo schermo cinematografico o sul monitor televisivo.

■ *E chi ci racconta la storia del film?*
Il narratore, cioè il costruttore del film come storia, è un personaggio invisibile, perché non si vede mai nel film. Ma senza di lui

[2] Questa osservazione non è possibile alla televisione, perché la tecnica di proiezione è diversa da quella cinematografica; ma sempre di luce, suono e movimento si tratta.

RACCONTO FILMICO, MODERNA « PARABOLA AUDIOVISIVA »?

■ Il film ha sempre come contenuto una vicenda dell'uomo. Anche quando i protagonisti sono animali, come accade spesso nei cartoni animati (vedi « La collina dei conigli »), essi agiscono sempre come uomini e vi trovi sempre un problema che riguarda l'uomo ed una soluzione che, in positivo o in negativo, lo coinvolge, obbligando lo spettatore a giudicare e a riflettere.

■ Il film può avere un alto grado di « finzione » o per la presenza di un elemento fantascientifico come in « E.T. » o per un intreccio « eccessivo » di avventure « mirabolanti e gasate » come « I predatori dell'arca perduta ». La finzione comunque è recepita come tale anche dalla fervente fantasia del ragazzo che nell'avventura si tuffa, vive e gode, mentre la presenza di protagonisti-uomo favorisce e media il passaggio dal racconto alla realtà, dalla invenzione fantastica alla esperienza esistenziale di ognuno, dall'intreccio più o meno avventuroso del fatto alle motivazioni e agli ideali che hanno mosso i protagonisti di quei fatti.

■ Il film, racconto audiovisivo, con le sue vicende dell'uomo e con i suoi uomini protagonisti può assumere, sotto la guida di un sensibile comunicatore del messaggio divino, il ruolo di parabola visiva, quello che nel Vangelo aveva per la gente la parabola narrata da Gesù Cristo.

non c'è film. Questo invisibile narratore si chiama *Regista.*
È lui che, data la storia da raccontare, dice agli attori e a tutti quelli che fanno il film: « Muoviti così, mettiti lì, parla così, illumina molto la scena, mettici quella musica, ecc... ».
Ogni regista ha un suo modo di raccontare, come un romanziere, un autore di teatro, un giornalista...

1.2. IL FILM PARLA COL « SEGNO FILMICO »

■ Ecco due macroscopici fenomeni di quel magico circo che è il film o, se più piace, del linguaggio filmico.
Immaginiamoci in una sala cinematografica dinanzi ad un primissimo piano (p.p.p.) di un volto che riempie tutto lo schermo cinemascope (m. 22x3,5). Ora invece siamo davanti ad un monitor televisivo di pochi pollici che in campo totale (c.t.) ci rappresenta una catena di monti sullo sfondo ed un nugolo di indiani e di rangers che si battono! Il volto in p.p.p. riportato alla realtà dovrebbe essere quello di un gigante mostruoso, mentre il secondo sarebbe poco più di un combattimento di nanerottoli! Noi invece con la nostra immaginazione integratrice viviamo i due casi in dimensione di oggettiva realtà. Il volto potrebbe essere benissimo quello del comandante dei rangers nel fatidico momento di dare l'ordine d'attacco!

■ Questi esempi evidenziano, da una parte, i meccanismi psico-immaginari che l'immagine mette in atto nel fruitore dello spettacolo filmico.
Nella finzione fantastica prende vita un mondo nel quale ognuno di noi si trova coinvolto nella gioia e nel tormento. Nella sala cinematografica, anche a noi adulti fantasia ed emotività ci fanno dimenticare d'essere « soltanto spettatori ». Dall'altra parte evidenziano spettacolarmente, nel marcato contrasto della dimensione dell'immagine proiettata, i ben noti elementi del significante e del significato, inseparabili componenti del segno come le due facce lo sono del foglio.

• Alla scuola di DE SAUSSURE si sa che il segno, unità primaria di ogni tipo di linguaggio o codice, è formato da un elemento fisico-sensoriale (il *significante* appunto) e da un'idea o informazione (il *significato*) che in quel codice o lingua gli corrisponde. Il suono « casa » e la corrispondente figura « *Casa* », nella lingua italiana parlata o scritta fanno riferimento, hanno come « referente », l'identico oggetto collocato nella realtà fisica: una casa.
• Un altro illustre linguista, il danese HJEMSLEV, preferisce parlare di *piano dell'espressione,* anziché di significante, e di *piano del contenuto* ossia del « senso » che il primo esprime, anziché di significato. Inoltre egli introduce un'ulteriore distinzione che, a prima vista, può sembrare una sottigliezza ma che di fatto risulta uno strumento valido nell'analisi di un testo filmico come in quella di un messaggio comunicato con qualsiasi tipo di linguaggio.
Egli distingue una *materia,* una *forma* e una *sostanza* sia nel piano dell'espressione o del significante che in quello del contenuto o del significato. Spieghiamolo con un'immagine. Supponiamo di vedere su una superficie continua la figura di un reticolo, ombra proiettata su quella superficie da una rete che le è stesa sopra. La rete è la forma, la superficie ininterrotta è la materia amorfa ed il reticolo è la sostanza ossia la materia-superficie organizzata da quella forma-rete oppure, che è lo stesso, la formarete materializzata in quella superficie-materia. Siccome la sostanza non è un elemento autonomo, ma solo il composto di materia e forma, noi qui non ne terremo conto e così eviteremo inutili complicazioni.[3]

1.2.1. Significante o piano dell'espressione: materia e forma

■ *Materia* del significante è precisamente l'elemento fisico, sensoriale, nel quale, come

[3] L'operazione è lecita. Chi volesse saperne di più può leggere utilmente: C. METZ, *Linguaggio e cinema,* Bompiani, cap. X.1. (« Forma/materia/sostanza » in Hjemslev).

in un tessuto, vengono ritagliati i vari significanti, le forme significanti propriamente dette.
La lingua, ad esempio, usa come supporto significante un materiale fonico emesso dalla voce umana. Esercito e marina usano una materia significante sonora ma non fonica; suoni di tromba e di fischietto. La pittura ritaglia i suoi significanti in un materiale visivo e colorato; la fotografia in bianco e nero in un materiale visivo non colorato; il mimo nei movimenti del corpo e così via fino ai linguaggi più complessi come quelli del fumetto e del cinema che usano rispettivamente l'immagine fissa e l'immagine mobile in sequenza.

■ *Forma* del significante, ad esempio nella lingua verbale, è la determinazione del materiale fonico amorfo in suoni (vocali, sillabe, parole e loro composizioni) ben definiti e significanti: a, ma, amare...
Ognuno può applicare intuitivamente questo concetto di forma del significante alla pittura, alla fotografia e ad altri linguaggi. Certo l'individuazione delle forme significanti di un linguaggio e delle loro possibili combinazioni all'interno dello stesso linguaggio costituisce una ricerca ed una scoperta suggestiva ed illuminante dei significati che esse veicolano.

1.2.2. Sgnificato o piano del contenuto: materia e forma

■ *Materia* del piano del contenuto è unica e comune a tutti i possibili linguaggi e codici. Infatti comprende tutto ciò che può essere comunicato. In una parola, « materia del significato è il senso », l'indefinito ed inesauribile materiale psico-sociologico che costituisce l'esperienza, la storia, l'invenzione.

■ *Forma* del piano del contenuto sarebbe invece quell'elemento che nel « senso amorfo », fluente e complesso, ritaglia significati ben definiti (l'affermazione, la richiesta, la spiegazione, il comando, la motivazione, ecc.) e li articola fra di loro in sistemi specifici altrettanto definiti (il sociale, l'estetico, il politico, il morale, il religioso, ecc.).

1.3. GLOBALITÀ DEL LINGUAGGIO FILMICO

■ A chiusura di questa rapida e stringata, forse troppo, escursione semiologica, facciamo notare che non tutti i linguaggi o codici hanno un piano di espressione che abbracci tutta la possibile materia di contenuto, tutto il senso esprimibile.
Come comunicare un sottile ragionamento logico con il linguaggio gestuale? Sembra impossibile.
Il linguaggio verbale invece ha un'ampiezza espressiva coestensibile a qualsiasi tipo di contenuto.

■ Anche il cinema ha un'indefinita possibilità espressiva. Infatti ingloba in sé il linguaggio verbale ed in più lo accompagna ed integra col linguaggio « immagine ». In parole semplici si dice che il cinema è un mezzo semantico in grado di « parlare » di ogni contenuto e senso e di farlo in maniera efficace in quanto alla limpidezza ed evidenza della parola aggiunge il calore emotivo dell'immagine.

1.4. RIFLESSIONI CATECHISTICHE

■ Alla base di ogni discorso semiologico sta l'ovvia considerazione che, quanto più si conosce un codice linguistico nelle sue funzioni sintattico-semantico-pragmatiche, tanto maggior quantità di informazione denotativa e connotativa si ricava dai suoi messaggi.
Questa affermazione diviene impegnativa e pregna di conseguenze quando la si applica alla catechesi nei suoi contenuti strettamente religiosi e di fede, e quando si riflette sull'importanza esistenziale dei suoi messaggi per i destinatari, gli uomini tutti. Sia la codifica che la decodifica di questi messaggi

ci impegna seriamente e « scientificamente » nella conoscenza del linguaggio o dei linguaggi usati.
Ancora una volta non possiamo permetterci che le « astuzie del linguaggio », in senso del tutto positivo, restino prerogativa soltanto dei pubblicitari e dei politici!

■ La *distinzione di significante e di significato nel segno* è illuminante per una raffinata prassi catechistica. Ci aiuta a curare la scelta dei significanti verbali ed iconici più funzionali ai contenuti da comunicare e più adeguati al livello cognitivo e psicologico dei reali destinatari. Ci matura la convinzione che non c'è prodotto d'esperto, non c'è « software » audiovisivo soprattutto in campo catechistico, che non esiga la mediazione e l'integrazione del docente-animatore-catechista per inserirlo nel contesto locale ed esistenziale del suo uditorio.
• Un comunicatore-testimone di fede, conscio della serietà del suo impegno e della inadeguatezza del solo suo sforzo personale ad adempierlo, ricerca diligentemente i sussidi che esperti e tecnici in materia gli offrono. Ma è anche cosciente che l'ultimo « tocco significante » spetta a lui, alla sua conoscenza, sensibilità ed inventiva.
A questo scopo gli è estremamente utile anche la distinzione di materia e forma nei due piani dell'espressione e del contenuto.
La sua sensibilità al materiale espressivo lo sprona, volta per volta, a ricercare e usare quello fonico o iconico o altro (separatamente o mescolati insieme) più adatto al contenuto del suo messaggio e alla recettività dei suoi uditori. Se parla, ad esempio, in chiesa, può trovare « agganci significanti », occasionali ma incidenti, nelle strutture architettoniche, nell'iconografia pittorica dei quadri e degli affreschi sotto gli occhi della gente, nel gioco delle luci artificiali o dei raggi solari penetranti dai rosoni o finestroni, ecc. La musica o un canto appena eseguito, una frase responsoriale coralmente appena ripetuta, la stessa disposizione della gente, i paramenti ed i colori liturgici possono trasformarsi « inventivamente » in significanti di forte carica cognitiva, emotiva e rammemorativa dei messaggi trasmessi.
• La sensibilità del catechista alla materia espressiva lo stimola a comunicare anche con un linguaggio multimediale vale a dire con l'uso di diversi codici (fonici, iconici, musicali, mimici... e rispettivi strumenti, « hardware »), intrecciati con arte allo scopo di rendere il messaggio più appetibile e persuasivo mediante cariche emotive.
Attento ad evitare distrazione e dispersioni derivanti da un uso « pirotecnico » dei linguaggi e dei rispettivi mezzi tecnici, troverà in una multimedialità studiata, armonica e creativa un'efficace comunicazione del grande progetto di Dio per l'uomo ed un mezzo altrettanto efficace a formare persone cristiane informate, motivate e convinte.

■ Anche la *distinzione di materia e forma nel piano del significato o contenuto* offre al catechista spunti interessanti.
• Nel *piano dell'espressione* si è sottolineata particolarmente la varietà dei materiali espressivi (fonico, colorato, ecc.) più che le forme significanti dei singoli linguaggi o codici. Il discorso avrebbe dovuto dilungarsi eccessivamente. Questo aspetto lo svilupperemo più avanti limitatamente al linguaggio filmico.
• Nel *piano del contenuto,* invece, è proprio la forma, cioè i settori di significato ben ritagliati e definiti nel tessuto « amorfo » del senso, che qui ci interessano.
Infatti nel loro lavoro l'animatore e il catechista operano sull'uomo, sui soggetti psicosociali (singoli e comunità), per incarnarvi e disincarnarvi, in situazione, la presenza di Dio, la sua parola rivelata, il suo dono di grazia e di amore. Non si tratta di sovrapporre, di accostare il divino all'umano, ma di impregnarli in un nuovo e autentico modo di essere e di operare, nella chiara coscienza che in questo incontro reale dell'uomo e di Dio, ciascuno mantiene la sua autonomia e libertà.
Per far questo si richiede lucidità nel distinguere i differenti settori di senso e la loro pregnanza di significato: l'individuale, il so-

ciale-comunitario, l'economico, lo scientifico, il religioso, il mio e il nostro, l'ora e il poi, il transitorio e non, il dimostrabile e il mistero, l'io e Dio... E, compito ancora più importante e più arduo, si richiede la capacità di cogliere i rapporti, le implicazioni, le dinamiche che si intrecciano fra di loro nell'irrepetibile momento che singolo e comunità vivono. E tutto questo alla luce della rivelazione di Dio e della sua effettiva presenza. Oggi, più che mai, si è coscienti di non poter ridurre l'uomo a ripetitività, a ritualità codificata, a pratiche più o meno legalizzate. In questa presa di coscienza ancora aurorale per alcuni, ma sempre più diffusa e avanzante a livello di massa, si pone il ruolo e l'intervento del testimone-comunicatore del progetto di Dio per l'uomo. Il catechista deve essere l'operatore che in tutti i possibili settori di senso per l'uomo, trasmessi negli innumerevoli messaggi dei mass-media con differenti linguaggi, trova spunti concreti ed attuali per la evangelizzazione.

■ L'analisi che segue, specificamente sul cinema, vuol essere un contributo in questa direzione.
Il linguaggio del cinema è in grado di esprimere, come sappiamo, ogni contenuto che abbia senso per l'uomo. È questa condizione che ci garantisce la possibilità di trovare nei suoi messaggi, tra l'altro ampiamente diffusi dalla tivù nell'ambito familiare, degli agganci catechistici. Il cinema può costituire di fatto un sussidio catechistico alla mano ed efficace.

2. Secondo approccio al film

2.1. CHE COSA È IL FILM

■ Il film è un discorso, un racconto, un « testo », come lo è un romanzo, un pezzo teatrale.
Questa prima indicazione, specie con la parola « testo », ha il pregio di presentare il film non tanto come prodotto commerciale, anche se generalmente lo è (ma cosa non lo è in questa nostra società di mercato e di consumo?), quanto piuttosto come prodotto culturale.
Un testo va letto e magari riletto, analizzato, interpretato e valutato.
Il film non è solo spettacolo ed evasione, avvia un processo di riflessione e di critica,

LETTURA IN CHIAVE RELIGIOSA

■ Il film, proprio perché è un testo (cioè un discorso abbastanza esteso e ricco di contenuto umano), consente, come già abbiamo visto, di essere letto ed interpretato in più chiavi di lettura: sociale, politica, esistenziale, religiosa...

■ Metodologicamente, ogni affermazione su un film va sempre documentata con immagini e scene viste nel film stesso ed inserite nella logica del racconto filmico. E questo ad evitare letture ed applicazioni forzate, cervellotiche, sempre negative anche con le migliori intenzioni pastorali-catechistiche.

■ Inoltre la capacità e l'abitudine a leggere il film in più chiavi contemporaneamente ci farà scoprire in ogni film la presenza di spunti religiosi. Anzi spesso la chiave « simbolo », usata con delicata finezza, mette in evidenza, nel film, elementi sia espressivi che contenutistici che sono insospettati significanti di autentici contenuti « forti » di religione e di fede. Ovviamente questa capacità di coglierli dipende anche dalla sensibilità religiosa del lettore; ma essa non può mancare in catechista-testimone della sua fede.

foss'anche solo sul piano espressivo a livello di arte e di buon gusto.

■ Ecco una seconda indicazione di film più descrittiva, articolata e tecnica.
Un film è « la risultante di una serie di inquadrature, stacchi, dissolvenze, tendine, panoramiche, carrellate, zoomate e movimenti di macchina in genere. Inoltre è anche la risultante di una serie di frasi, gesti, atteggiamenti, modi di vestire, scenografie, arredamenti, rumori, musiche, colori, luci, unità narrative, fatti politici, economici, sociali, religiosi, esistenziali... ».

■ Come si vede il film non è una cosa semplice, è il prodotto di fattori molteplici e interdipendenti. Inoltre possiede una sua grammatica, una sua sintassi ed una sua retorica.
Che significa questa strada-viaggio su cui sono impostati tanti film? (il tempo, l'esistenza, la vita...).
Certe inquadrature che indugiano sul mare, sul cielo nella sua ampiezza? (l'infinito, l'eterno, l'assoluto, il mistero che avvolge la vita dell'uomo...).
Quel primissimo piano (p.p.p.) improvviso dopo un lungo campo totale? (sorpresa, passione, violenza...).
Quell'illuminazione contrastata, soffusa, tagliata?...
Esemplificazioni si possono moltiplicare indefinitamente, ma è meglio che ognuno si eserciti ad individuarle direttamente. Ottima scuola sono i film di autore; ma, limitatamente al livello dei significanti, miniere inesauribili di scoperta sono anche gli spots pubblicitari.

2.2. COME COMUNICA IL FILM

■ Il discorso non può essere ampio, ma neppure semplicistico. Per evitare i due inconvenienti, lo impostiamo con un confronto fra linguaggio filmico e linguaggio verbale nel quale lunghi anni di scuola ci hanno resi edotti.

Una persona si esprime con il *Linguaggio verbale* mediante	Un regista di film si esprime con il *Linguaggio filmico* mediante
• la scelta delle parole (dizionario) • la scelta della posizione delle parole nella frase (grammatica, sintassi e retorica) • il tono di voce e il ritmo del dire • la mimica del volto • il gesto e atteggiamento del corpo	• il piano ottico-acustico (cioè *Luce*, bianco e nero, colori e *Suono*) • il piano della ripresa e montaggio (angolazione, illuminazione, raccordi a stacco, a dissolvenze) • il piano della messa in scena (attori, loro recitazione, ambienti) • il piano del racconto • il piano della musica e del testo di accompagnamento

■ In questo schema solo *i primi due* codici hanno una corrispondenza abbastanza pertinente. Il *primo* indica il materiale espressivo: le parole nella lingua, la luce e il suono nel film; il *secondo* indica le strutture che ordinano i rispettivi materiali in un messaggio significante.
Il parallelo fra *gli altri tre codici* è solo indicativo, anche se non privo di provocazioni interpretative, per chi ci rifletta sopra e analizzi esempi concreti.

■ L'elencazione di cinque codici inoltre ci fa prendere coscienza della dovizia espressiva di cui si ammanta una semplice conversazione.
Quanta e di che qualità può essere quella di un testo filmico?

Una persona, parlando, dà alle sue parole una maggior o minor concitazione ed un tono di voce che esprimano meglio la sua volontà di chiarezza, di comando, di affetto, di persuasione... impressi nel suo messaggio. Si avvale anche di un codice mimico e gestuale, di un codice prossemico (il variare la distanza dal suo interlocutore) per rendere più recepibile il messaggio, anche nelle sfacettature psicologiche, al suo destinatario.[4]

Allo stesso modo un regista ha a sua disposizione cinque codici ben definiti.

In primo luogo i codici del piano ottico-acustico e del piano della ripresa e del montaggio che sono specifici, esclusivi del cinema, anche se qualche suggestione la ricavano dalla pittura.

E poi il piano della messa in scena che mutua dal teatro, ma che inserisce in un contesto totalmente diverso per tecniche e possibilità espressive: molteplicità di scenari e ambienti, rapidità nel cambiarli, possibilità di usare movimenti di folla, di introdurre riprese di catastrofi naturali (terremoti, eruzioni vulcaniche, ecc.)...

I codici del racconto, della musica e testo d'accompagnamento li mutua con tutte le loro risorse espressive dal romanzo, dalla letteratura e dai vari generi musicali: anche qui, però, esaltate dalle sue tecniche proprie.

2.3. CODICI FILMICI DEL PIANO OTTICO-ACUSTICO E DELLA RIPRESA-MONTAGGIO

Anche qui il discorso sarà oltremodo ridotto, ma sia chiaro che un'autentica lettura e decodifica del film richiede un'agile dimestichezza con questi due codici. Essa si acquisisce con qualche aggiornamento teoretico, ma soprattutto matura da un impegno concreto e assiduo di leggere testi filmici mediante i due codici suddetti. La televisione in casa ci offre mille occasioni!

2.3.1. Indicazioni sul piano ottico-acustico

Le impressioni luminose e sonore, che sono la materia di cui è fatto il film, si possono scomporre in fattori come:

- *Intensità*: luminosità della luce, volume del suono,

[4] Si legga il breve e gustoso: *La comunicazione interpersonale,* Mondadori.

IMPARARE A « LEGGERE » IL FILM

▪ Più di una volta come lettori abbiamo sperimentato che, ad una ri-lettura, un testo letterario già conosciuto ci ha rivelato sensi nuovi ed impensati. A volte invece, come insegnanti, abbiamo goduto di riuscire a svelare sensi secondi e terzi di un testo letterario ai nostri giovani allievi e di sentirli vibrare per la scoperta di nuovi spazi di bello e di buono.

▪ Anche il film, che con i suoi cinque codici carica unitamente di senso e di emozione il suo messaggio, offre una girandola pirotecnica di spunti, di sorprese e di scoperte sia nel settore linguaggio che in quello delle chiavi di lettura. Più di una volta ho constatato l'entusiasmo, la partecipazione e l'inventiva con cui un giovane pubblico, opportunamente guidato, segue il dibattito di un film. Vorrei dire che la sua freschezza d'intelligenza e di sentimento e la sua vivacità di fantasia non solo aderisce ai valori umano-religiosi fatti scoprire nel film, ma li fa esplodere nella coscienza stessa dell'animatore del dibattito.

▪ Questo però non è un prodotto spontaneo; è il risultato di una conoscenza sicura e sperimentata delle tecniche linguistiche del film e di una visione strutturalmente finalizzata del film stesso.
Da qui la validità di una opportuna indicazione di piste di lettura ai ragazzi prima della proiezione del film. Daremo delle indicazioni concrete più avanti.

• *Durata, timbro, colore*: rapporti di luce e ombra, di luce e suono, di atmosfere naturaliste e psicologiche, mediante variazioni, mescolanze, persistenze di certi colori,

• *Movimento*: divenire luminoso o scuro, diminuire o aumentare il tono sonoro, cambiare gradualmente il colore o le sfumature di un colore.

2.3.2. Indicazioni sul codice della ripresa e del montaggio

• La distanza della camera o cinepresa: campi e piani (vedi p. 44).
• I movimenti della camera: panoramica, carrellata.[5]
• L'angolazione della ripresa: normale, dal basso, dall'alto.
• La composizione dell'immagine.
• Passaggi fra i diversi campi o diversi piani, da un campo a un piano e viceversa.
• Montaggio cronologico, parallelo a flash-back (vedi n. 3.3.).

2.3.3. Funzione « descrittiva » e funzione « espressiva »

A questo punto è importante far notare che tutti i fattori elencati hanno nel linguaggio filmico una funzione « descrittiva » e, ciò che più vale, una funzione « espressiva ».
Che significa? Significa che il film narra la vicenda con luce e suono, giocando sulla loro intensità e durata, con movimenti e angolazioni della cinepresa, con attori, ambienti e così via: tutti elementi che costituiscono i significanti della narrazione filmica. Ma ognuno di questi introduce pure un signifi-

[5] Spieghiamo brevemente i termini « panoramica » e « carrellata ».
• *Panoramica:* si ottiene con la cinepresa poggiata su un solido statico o treppiede, muovendola con lentezza in senso orizzontale o verticale durante la ripresa, in modo che « indaghi ed esplori » soggetto e ambiente.
• *Carrellata:* si ottiene con la cinepresa montata su un carrello in modo che possa avvicinarsi, allontanarsi o accompagnare il soggetto. La carrellata ottica si ottiene mediante un obiettivo zoom (si dice anche zoomata).

SCOPRIRE I SIGNIFICATI ETICO-RELIGIOSI

▪ I valori etico-religiosi sono « descritti » *in* e *con* un'azione e comportamento, ma sono « espressi » nelle motivazioni e intenzioni dell'operante. Si può dire che il valore etico-religioso è « denotato » dall'azione, ma è « connotato » (cioè specificato come tale) dalla ragione e dallo scopo che determina il soggetto a compierla.
Il gesto del buon samaritano della parabola evangelica è buono, ma ciò che lo qualifica come tale è la sua « gratuità » che scaturisce dal fatto di sentirsi egli « prossimo » del malcapitato. Il gesto in sé poteva essere compiuto anche per l'interesse di una cospicua ricompensa.

▪ Questo sottile ed intricato tessuto delle intenzioni, racchiuso nel mondo misterioso della coscienza, raramente un racconto filmico lo dichiara platealmente nel dialogo fra i protagonisti mediante il codice verbale.
Impasti di colore, effetti sonori e musicali, successioni e intrecci efficaci di campi e di piani, angolature significative di ripresa, giochi fra luci e ombre, contrasti di ritmo nello svolgimento dell'azione, intrusioni a sorpresa del ricordo nel momento vissuto e mille altre combinazioni espressive consentono al regista di creare un'atmosfera pregna di vibrazioni emotive che fa vivere la stessa situazione psicologica ed interiore del protagonista.

▪ Ed è in questo magma « descrittivo-espressivo » che bisogna pescare, con gli altri, i significati etico-religiosi. Non saremo certo in grado di bissare la « pesca miracolosa » di Gesù, ma certo qualche pesciolino con la sua monetina di valore lo pescheremo anche noi. Comunque, fuori di metafora, teniamo presente che questo genere di pesca, nei testi filmici, non richiede poteri taumaturgici, ma solo una aggiornata e dominata conoscenza del linguaggio cinematografico.

cato ben preciso ed è questo, preso nella sua singolarità e nel suo dinamico e significativo collegamento con gli altri, che carica di espressività il testo filmico e permette a più chiavi di lettura di cogliere senso e significati.

3. Indicazioni tecnico-linguistiche

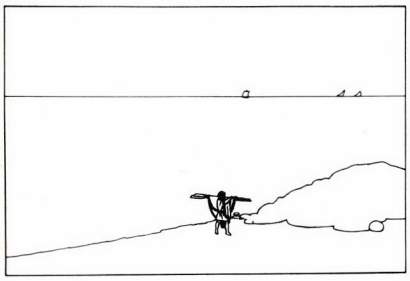
3.1. ELEMENTI STRUTTURALI DEL FILM

Gli elementi strutturali del Film sono l'inquadratura, la scena e la sequenza. Per completare il discorso tecnico sul cinema daremo brevissimi cenni sulla punteggiatura filmica e sul montaggio.
Per quanto riguarda l'esposizione degli elementi strutturali del film ancora una volta useremo il sistema del confronto e stavolta con la commedia teatrale e col romanzo (e conseguentemente con il loro linguaggio verbale scripto-visivo).
L'accostamento è valido perché anche il film usa il codice del racconto.

[6] Diamo una breve spiegazione dei termini « inquadratura », « scena » e « sequenza ».
• *Inquadratura:* si identifica con la *Ripresa,* cioè con il tratto di pellicola impressa fra il ciak e lo stop, l'avvio e l'arresto della pellicola nella cinepresa in funzione.
• *Scena:* è costituita da più inquadrature che si succedono nello stesso luogo e senza discontinuità di spazio e di tempo. Ad esempio, la conversazione fra due personaggi nello stesso ambiente. I vuoti narrativi, ossia le azioni non rappresentate, sono facilmente colmabili dalla fantasia dello spettatore per la chiara logica dell'azione. Pertanto la comprensibilità dell'intera vicenda è normalmente facile. Ad esempio:
1ª inquadratura: la mano porta alla bocca una tazza piena;
2ª inquadratura: la stessa mano deposita la tazza vuota.
È chiaro che il personaggio ne ha bevuto il contenuto!
• *Sequenza:* è costituita da più scene, girate in luoghi e tempi diversi, ma che, dal punto di vista del racconto, rappresentano un'unità di narrazione in quanto si tratta di un'azione continuata dagli stessi personaggi, sia pure in luoghi e ambienti differenti.

Linguaggio verbale	**Linguaggio filmico**
• *Fonema:* unità elementare *sonora,* ma non significativa. Es.: vocali e sillabe.	• *Fotogramma:* immagine ferma ma non significativa per il film che si esprime con immagini in movimento alla frequenza normale di 24 fotogrammi al secondo.
• *Monema:* unità elementare significativa. Es.: parole: casa, pane...	• *Inquadratura:* unità elementare significativa, formata da un seguito di fotogrammi rappresentanti una frazione significativa di azione. Ad es.: la mano che afferra un oggetto.[6]
Unità narrative	
• *Scena:* formata da frase + frase. Le scene dell'atto di una commedia teatrale. • *Atto:* formato da scena + scena. • *Racconto o narrazione:* formato da atto + atto nella commedia; da capitolo + capitolo nel romanzo.	• *Scena:* formata da inquadratura + inquadratura. • *Sequenza:* formata da scena + scena. • *Film:* formato da sequenza + sequenza.
Tutto questo costituisce il *Testo letterario.*	Tutto questo costituisce il *Testo filmico.*

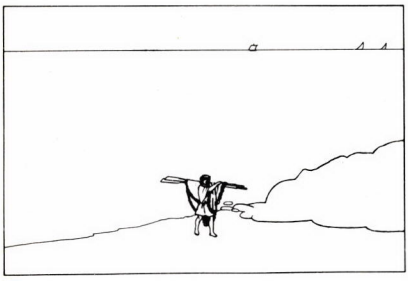
PRINCIPALI PIANI DI RIPRESA



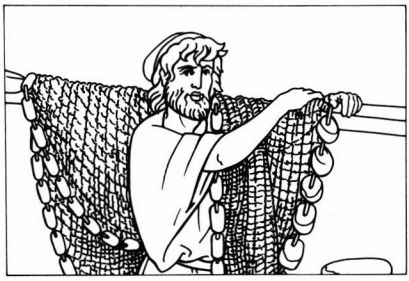
Campo Lunghissimo (CLL): sfondi in esterno a visuale completamente libera.



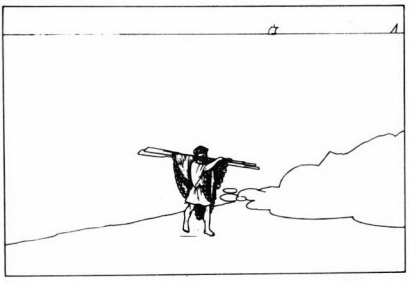
Piano Americano (PA): la figura umana è tagliata all'altezza del ginocchio dal margine inferiore del quadro.



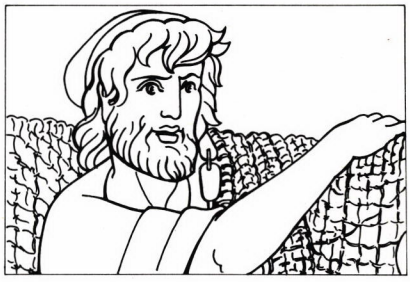
Campo Lungo (CL): la figura umana è ripresa a più di 30 metri di distanza.



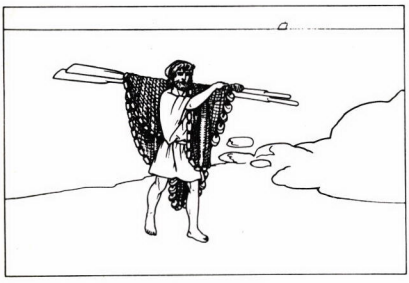
Piano Medio (PM) o *Mezza Figura* (MF): la figura umana è tagliata a mezzo busto.



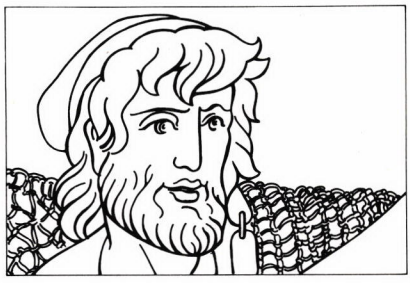
Campo Totale (CT): tutte le persone che agiscono nella scena compaiono nel piano di ripresa.



Primo Piano (PP): la figura umana è tagliata all'altezza del petto.



Campo Medio (CM): la figura umana non tocca né con i piedi né con la testa i margini del quadro, pur non essendo lontana più di 30 metri dalla macchina da ripresa.



Primissimo Piano (PPP): la sola testa, senza le spalle.

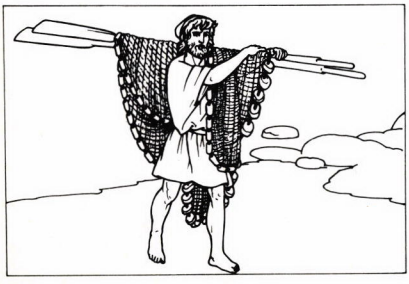


Figura Intera (FI): la figura umana tocca con i piedi il margine inferiore del quadro.



Dettaglio (Dett.): un oggetto o una parte del corpo umano, ingrandito così da occupare l'intero quadro.

3.2. INTERPUNZIONE O PUNTEGGIATURA FILMICA

Si tratta del raccordo non puramente meccanico, ma anche e soprattutto espressivo, fra inquadrature, scene e sequenze.
Questo raccordo è di due tipi:

a) *A stacco,* quando il passaggio avviene direttamente, di colpo. Lo stacco può essere ordinario ma anche *a effetto.* Questo si attua quando, ad es., si passa dall'inquadratura di una figura intera all'inquadratura del primissimo piano del suo volto. In questo caso l'effetto di stacco può essere impressionante, disorientante.

b) *A effetto ottico,* con la dissolvenza incrociata, la dissolvenza in chiusura o in apertura (lo schiarimento graduale della scena e partire dal nero) ed altro.

3.3. MONTAGGIO

■ È l'operazione compiuta da un tecnico, il montatore, mediante uno strumento chiamato « moviola », nella cabina di montaggio. Consiste nell'attaccare insieme, riunire i pezzi di pellicola delle molteplici inquadrature in scene e le scene in sequenze, e le sequenze in film, in modo che risulti un racconto, una narrazione completa, comprensibile e possibilmente affascinante. È ovvio che le indicazioni essenziali del montaggio sono date dal regista nella sceneggiatura e nella numerazione delle inquadrature; ma anche l'abilità e la sensibilità del montatore contribuiscono alla riuscita del film. Allo stesso modo che nella *Ripresa* contribuisce con il regista la tecnica e l'intuizione dell'operatore alla cinepresa.

■ Esiste anche un *Montaggio sonoro* di effetto realistico (rumori nella scena) ed emotivo (creante atmosfere di romanticismo, occorre, « suspence » della scena) che viene « mixato » col montaggio visivo.

■ Il *Montaggio,* come il diverso tipo di punteggiatura o demarcazione fra inquadrature, scene e sequenze, imprime al film un *Ritmo.* Interessante a questo proposito è analizzare uno short pubblicitario alla tivù. Il ritmo di pacata lentezza o di congestionato movimento non è dato solo dalla maggiore o minore rapidità dell'azione in se stessa, ma anche dal numero delle inquadrature che lo compongono e dalla durata delle medesime, contratto talvolta fino ad un vertiginoso succedersi di flashes.

■ Indichiamo tre tipi di montaggio, che sono poi anche i modi con cui il film « racconta »:
• quello *Cronologico,* cioè quello che segue la successione temporale della vicenda, dall'inizio fino alla fine;
• quello a *Flash-back*: si parte da un momento avanzato della vicenda o addirittura dalla fine e si incomincia a raccontarla dal principio, come narrazione o ricordo dello stesso protagonista;
• quello *Parallelo*: è il classico montaggio di « arrivano i nostri »! La diligenza è inseguita dagli indiani o banditi, e il regista ti mostra alternatamente ciò che accade sulla diligenza e ciò che accade tra gli inseguitori e tra i soccorritori, e così via fino alla felice conclusione finale!

■ A questo punto rimarrebbe da dire qualcosa sui tre restanti codici cinematografici del racconto, della messa in scena e della musica. Pensiamo che su questi i nostri lettori, per la loro formazione culturale, siano sufficientemente edotti. Pertanto basteranno gli accenni contenuti nella proposta per il dibattito su un film che facciamo seguire.

4. Leggere e discutere insieme il film

4.1. METODO E LAVORO

■ Prima della proiezione si presenta brevemente il film (titolo, regista, attori-protagonisti, cenni sul contenuto e sugli elementi linguistici utili per una migliore comprensione del film); quindi, proiezione del film e poi discussione.
Oppure: divisione del pubblico in gruppi, proponendo a ciascuno una particolare « griglia di lettura » con cui analizzare il film; poi proiezione e discussione.
La discussione è guidata dall'animatore di dibattito in prima persona, provocando e pilotando gli interventi degli spettatori.

■ Se invece c'è stata la divisione in gruppi di lettura, terminata la proiezione si lascia un po' di tempo (10-15 minuti) perché ogni gruppo discuta il film dal suo punto di vista e, nel caso, metta per scritto le risposte ai singoli punti. Quindi l'animatore chiama successivamente i leaders dei gruppi ad esporre le rispettive conclusioni; poi, insieme con loro, tenterà una valutazione globale. In questo caso il suo compito e la sua abilità stanno nel far passare il pubblico dalle letture « verticali » dei singoli gruppi ad una lettura « trasversale » che le assommi e le sintetizzi in una lettura più ricca e penetrante.

■ *Importantissimo.* Ogni affermazione, valutazione, ecc. debbono essere illustrate con riferimenti precisi ad inquadrature, scene, sequenze del film.

4.2. GRIGLIE O PISTE DI LETTURA

L'operazione proposta è questa: qui si elencano dei significanti o possibili « forme espressive » cinematografiche perché lo spettatore-lettore le identifichi nel film durante la proiezione e ne intuisca, ne colga il « significato ».

4.2.1. Il film e i suoi strumenti tecnici

• *Macchina da presa*

– angolazioni: dall'alto, normale, dal basso...
– movimenti: panoramiche, carrellate, traiettorie...
– profondità di campo: dal campo lungo... ai primi piani... ai dettagli.

• *Fotografia*

– inquadratura e composizione dell'inquadratura (cioè la posizione delle persone e degli oggetti nell'immagine)
– scena, sequenza
– legame fra le inquadrature (punteggiatura filmica): a dissolvenza, a stacco, a mascherino...

• *Colore*

– usato naturalisticamente, descrittivamente
– usato espressionisticamente, per una narrazione lirica che sottolinei sentimenti ed impressioni...
– il colore globale prevalente: luminoso, contrastato, uniforme, morbido, duro...

4.2.2. Il film e la musica

• C'è qualche personaggio introdotto in scena sempre dallo stesso motivo;
• esistono momenti in cui la musica prevale sulla scena;
• esistono momenti in cui la musica contribuisce in prima parte a creare l'atmosfera della scena;
• esistono momenti in cui la musica stona con la scena;
• esistono momenti in cui la musica si adatta così perfettamente con la scena da correre il rischio di non essere notata;
• identificare i silenzi espressivi;

• esprimere un giudizio globale sulla musica in rapporto al film: quantità, intensità, significatività...

4.2.3. Il film e il suo contenuto

Distinguere nel film e cogliere il rapporto fra:

• *soggetto,* argomento: può essere realistico, storico, fantastico...

• *racconto*: è una vicenda che « incomincia da... » e « finisce a... » e « racconta di... »;

• *narrazione del racconto,* cioè come è raccontato:
– segue la successione cronologica;
– segue il flusso della memoria, procede a flach-back, ad ellissi...

• *tematica*: cioè cogliere il valore umano, il contenuto politico, sociale che è trattato (affermazioni di libertà, condizionamenti dell'uomo nella società, difesa della verità, amore, famiglia, lavoro...);

• *tesi del regista,* ossia la sua opinione, il suo giudizio e la sua volontà di comunicarla e farla divenire l'opinione del pubblico, la sua capacità di convincere.

4.2.4. Lo sdoppiamento personaggio-attore

• *Il personaggio* emerge:
– dalla vicenda narrata (personaggio-protagonista): appare dal ruolo che svolge nel racconto;
– dal come la vicenda è narrata (personaggio-regista in quanto nel « come il protagonista opera » è il regista che descrive, parla e comunica).

• *L'attore* è l'uomo che interpreta il personaggio con la sua sensibilità, con la maschera del suo volto, con la sua abilità di caratterizzazione. Spesso, se si tratta di un attore famoso, è già conosciuto per altre interpretazioni, è noto per la sua ideologia, per le sue prese di posizione nella società. In questi casi la sua interpretazione filmica tende a caricarsi di tutti i significati precedenti già conosciuti. Spesso l'attore diviene prigioniero del suo tipo, del suo personaggio-cliché.

• Quanto *il personaggio* che opera nella vicenda filmica contribuisce a:
– dare credibilità a se stesso: è uomo e non maschera, è vita e non rappresentazione, finzione;
– dare credibilità alla vicenda stessa, evidenziandone la tematica, il valore, il senso umano.

• Quanto *l'attore* con la sua interpretazione, con la sua capacità di trasformarsi e di identificarsi nel personaggio, contribuisce a:
– costruirne la credibilità;
– evidenziare il significato umano, sociale, di denuncia...

4.2.5. Il film ed i personaggi-protagonisti

• Cogliere i nuclei narrativi, le scene di ogni personaggio protagonista.
• Cogliere i rapporti tra i protagonisti, ossia le scene più vigorose e narrativamente centrali.
• Cogliere le scene-madri, i piloni che sostengono il ponte della narrazione.
• Cogliere il significato fondamentale, reale o simbolico, dei personaggi.

5. Come usare il film nella catechesi

Ecco in proposito alcuni spunti operativi.

■ Un *cineforum*: una serie di films (4-6), scelti ben finalizzati al discorso catechistico che si vuol fare (ad es.: in Avvento per la preparazione del Natale; in Quaresima per la Pasqua). Può servire per un gruppo numeroso e di tipo famiglia.

■ La proiezione di un *film seguito da dibattito,* come preparazione ad una festa liturgica, ad un argomento catechistico per un gruppo omogeneo di ragazzi o di giovani o di genitori, ecc.

■ Segnalare ai ragazzi del proprio gruppo di catechismo un *telefilm* o un *programma televisivo* da vedere a casa, proponendo spunti ben definiti di lettura (vedere griglia 3-4), che saranno poi discussi « intelligentemente » in gruppo nell'incontro di catechismo.

• Una variante interessante. Tutto come al numero 3, ma da vedere *con i propri familiari.* Quindi far seguire la discussione in cui il ragazzo pone all'uditorio familiare le domande formulate e stampate su un foglio dal catechista. Poi, all'incontro di catechismo, i ragazzi riferiscono, dietro « precise » domande del catechista, le risposte risultate dalla discussione in casa. Si può avere materiale per più di un incontro e può essere un mezzo efficace per il coinvolgimento delle famiglie.

• Vedere nell'incontro di catechismo un « adatto » *programma televisivo* come introduzione e parabola dell'argomento trattato. Il programma televisivo non sia troppo lungo, il commento che segue sia breve, chiaro e ben collegato a punti precisi del programma visto. Non è improbabile che l'incontro abbia uno strascico di discussione anche dopo, nelle conversazioni fra i ragazzi, e che rimbalzi fino a casa in quanto il programma può essere stato visto da un familiare. I preadolescenti parlano volentieri a casa delle cose interessanti della loro giornata.

■ Anche qui, chi più ne ha più ne metta. La fantasia di ognuno di noi, del nostro gruppo di catechisti, dei nostri ragazzi non mancherà di farci trovare nuovi ed efficaci modi di un uso catechistico di tivù, film, cartoni animati, ecc. L'importante è che non cessiamo mai di rinnovarci e di lasciarci rinnovare nel nostro lavoro catechistico.

■ Ricordiamo, infine, che stiamo facendo specificamente « *catechesi* ».

• Fare catechesi non è in senso stretto fare « evangelizzazione », cioè presentare Gesù Cristo e il suo Vangelo a chi lo ignora; non è neppure fare « cultura cristiana », cioè presentare il cristianesimo nella sua storia e nella sua incidenza sulla civiltà degli uomini. Catechesi è lo sforzo personale di coinvolgere noi e gli altri nel progetto di Dio per l'uomo. Fare catechesi ai nostri ragazzi significa farli incontrare con Gesù Cristo non solo perché lo conoscano, ma perché lo amino fino al punto che, paolinamente, per ognuno non sia più lui che vive, ma Gesù Cristo che vive in lui.

• Trasferire questa immagine concretamente in un ragazzo destinatario della nostra catechesi significa collocarci, disorientati, sulla soglia dell'utopia! Anche se un Domenico Savio ed altri giovani del tipo sono lì a smentire i nostri ragionati scetticismi e ci prospettano modelli luminosi di catechisti-testimoni dello stampo di Giovanni Bosco, siamo sempre oggettivamente consci del nostro limite e di quello della realtà giovanile in cui lavoriamo. Ma è proprio questo — congiunto alla consapevolezza lucidamente vissuta di essere collaboratori di Dio e non protagonisti della e nella azione catechistica fra i nostri fratelli più giovani e no — che ci sprona ad usare fantasiosamente ed intelligentemente tutto quanto nel mondo contemporaneo tecnica ed inventiva dell'uomo ci offrono.

Nuove frontiere per la catechesi

PROSPETTIVE

Sintesi dei risultati di un incontro europeo di responsabili nazionali della catechesi

CARLO GHIDELLI

Presentazione

Sicuri di compiere un servizio utile ai Lettori, riportiamo da « L'Osservatore Romano » del 9-4-1986 la sintesi di un importante incontro europeo sulla catechesi. Ci sembra infatti che gli elementi che emergono da questo incontro meritino un'attenta riflessione in quanto indicano delle interessanti prospettive d'azione. Se ci sarà possibile, riprenderemo in seguito anche altri materiali dello stesso Incontro.

Dal 1° al 4 aprile si è svolto a Roma un incontro europeo sulla situazione della catechesi. Il tema: « *Per credere e vivere da cristiani: le nuove frontiere della catechesi in Europa* ».

Vi hanno preso parte una trentina di persone: *14 vescovi, responsabili della catechesi nelle varie conferenze episcopali nazionali, e 19 direttori dei centri o commissioni per la catechesi nei vari paesi d'Europa.* Presidente dell'incontro *S. E. Mons. J. Stroba,* arcivescovo di Poznan (Polonia) e delegato per la catechesi nel Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee; moderatore *Mons. dr. R. Füglister,* Bale (Svizzera), coordinatore dei direttori nazionali per la catechesi.

L'incontro si è sviluppato attraverso una sostanziosa introduzione del *Card. Antonio Innocenti,* Prefetto della Congregazione per il clero; due relazioni fondamentali, di *S. E. Mons. D. Konstant,* Vescovo di Leeds (Inghilterra) e di *K. H. Schmitt,* Direttore dell'Ufficio Catechistico della Germania Federale; tre contributi alla *tavola rotonda,* a cura dei responsabili degli Uffici catechistici della Norvegia, Jugoslavia e Svizzera e quattro *gruppi di studio,* per le lingue italiana, inglese, francese e tedesca.

Diamo qui di seguito una relazione scritta da *Mons. Carlo Ghidelli,* Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

L'INTRODUZIONE DEL CARD. INNOCENTI

▪ Nella sua *Introduzione* il Cardinale Innocenti, in diretto riferimento al tema del convegno, ha accennato alle cause profonde della frattura tra il credere e l'agire dei cristiani in questa epoca, ed ha

indicato le linee per la ricerca di saldatura tra l'uomo e la fede, tra il credere e il vivere come cristiani, tra ortodossia e ortoprassi:

- il necessario riferimento alla metànoia-conversione, come nucleo fondamentale del kèrygma;
- l'individuazione delle particolari difficoltà ed ostacoli che si sono accumulati sul cammino della società europea e di molteplici condizionamenti sul soggetto umano;
- la convinzione che la dimensione educativa (imparare a credere) precede logicamente e cronologicamente la dimensione pratica (imparare a vivere);
- la conseguente convinzione che l'agire cristiano segue l'essere cristiano;
- la necessità di ricuperare quanto prima quella « profonda esperienza interiore che porta l'uomo a conoscere se stesso, a toccare quasi in modo palpabile la inconsistenza della propria autosufficienza, e quindi di uscire da se stesso per affidarsi all'Altro che gli chiede di "giocare" la sua vita su di un progetto talmente sublime da sembrare irreale e irragiungibile ».

▪ In questo contesto — ha concluso il Card. Innocenti — va vista la sfida, ma anche la grande occasione della catechesi in Europa, oggi.
Come aiutare i cristiani europei a superare l'infausta dicotomia tra fede conoscitiva e fede operativa?

- Innanzitutto è opportuno chiarire la metodologia da seguire in questa ricerca: « l'approccio interdisciplinare sembra d'obbligo, in modo da fare convergere i fasci di luce provenienti dalle diverse discipline interessate sul punto focale della nostra ricerca ».
- È altresì opportuno rivisitare criticamente le diverse diagnosi proposte circa le presenti difficoltà.
- Si tratta poi di mettere in atto strumenti per affascinare ed entusiasmare le persone perché diventino discepoli di Cristo.
- Viene quindi il problema della inculturazione e del linguaggio, il dovere di riesaminare la pedagogia della trasmissione della fede e le modalità per un eventuale ricupero dell'approccio apologetico nella catechesi odierna.

LE DUE RELAZIONI PORTANTI

Le *due relazioni* avevano lo scopo di delineare alcune situazioni e realtà della catechesi in Europa oggi e di rivisitare le piste indicate alla evangelizzazione e alla catechesi sia da Paolo VI nella « Evangelii Nuntiandi », che da Giovanni Paolo II, nella « Catechesi tradendae ». Ne è risultato un quadro realistico da un lato ed ideale dall'altro.

La Religione di Mons. Konstant

Il Vescovo di Leeds ha esaminato la situazione esistenziale, personale e sociale dell'europeo contemporaneo, la mentalità che lo caratterizza, le difficoltà che presenta al compito evangelizzatore della Chiesa, le opportunità, in parte nuove, che si offrono alla catechesi, ecc. Ne è risultato un quadro assai completo e articolato che ha consentito di avviare le ulteriori ricerche dentro un orizzonte realistico e dinamico, da tutti assai apprezzato.

La relazione del Dott. Schmitt

▪ Il Dr. Schmitt — a partire dal compito di una nuova evangelizzazione in Europa, esigita peraltro dalla nuova cultura, caratterizzata come « alternativa e singolare » (piuttosto che come « pluralistica e secolarizzata ») — ha colto alcuni aspetti dell'attitudine personale dell'uomo contemporaneo:

- la sua epocale soggettività (aspetti problematici e positivi);
- il senso di estrema povertà della vita individuale;
- l'apertura al mondo cristiano e l'indicazione di un nuovo modo di proporre il Vangelo: da persona a persona.

▪ Quindi ha ricordato le tappe della evangelizzazione offerta dalla « Evangelii Nuntiandi » (testimonianza della vita senza parole, la Parola di vita insieme alla testimonianza, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni-sacramenti, iniziative di apostolato: nn. 17-24).
In riferimento al n. 19 della « Catechesi Tradendae » è stato invece messo in chiaro il rapporto di netta distinzione « tra evangelizzazione, che conduce alla conversione, e catechesi, che tende a far maturare la fede iniziale e a continuare la formazione del vero discepolo di Cristo per mezzo di una conoscenza profonda e sistematica della persona e del messaggio di Cristo ».

I RISULTATI DELLA TAVOLA ROTONDA E DEI GRUPPI DI STUDIO

È proprio da questa chiara distinzione che sono maturati i lavori sia della tavola rotonda che dei gruppi di studio.

Tavola rotonda

Ecco i contributi della *tavola rotonda:*

- « La catechesi dinanzi ad alcune questioni esistenziali » (mancanza di comunicazione e di dialogo fiducioso, non sufficiente valorizzazione del destinatario o soggetto ricevente, difficoltà specifiche nel campo della morale e del diritto);
- l'iniziazione alla fede e alla vita della comunità (si delinea sempre più la necessità di iniziare alla vita parrocchiale in tutte le sue espressioni, in tutti i suoi ministeri, in tutte le sue forme di corresponsabilità, in tutte le sue articolazioni, in tutta la sua apertura missionaria);
- l'iniziazione sacramentale dei fanciulli e dei giovani (con particolare attenzione ai due momenti della prima Comunione e della Confermazione).

Gruppi di studio

I quattro *gruppi di studio* hanno portato alla individuazione di alcuni voti o suggestioni che costituiscono, forse, la parte più interessante dei lavori sviluppatisi in questi giorni di studio, di discussione e di confronto aperto:

- è necessario un rinnovato riferimento al Vaticano II e al recente Sinodo straordinario dei Vescovi che, per la catechesi, costituiscono una fonte sicura sia per i contenuti che per il metodo;
- si avverte pure la necessità di far chiarezza terminologica: infatti non sempre il vocabolario catechistico è usato con rigore e con precisione;
- occorre far conoscere forme di evangelizzazione e di catechesi in atto nei vari Paesi, così da facilitare non solo lo scambio ma anche una saggia e coraggiosa applicazione alle varie situazioni ecclesiali;
- si delinea sempre più la necessità di una formazione permanente del clero e dei laici (qualcuno ha detto, anche dei vescovi) in ordine al compito catechetico oggi;
- rivedere i programmi teologici per la formazione dei futuri preti nel campo specifico della metodologia catechistica e del rinnovamento della catechesi in genere, alla luce del Concilio;
- in particolare sarà certamente utile progettare un corso specifico per responsabili diocesani della catechesi, sia preti che laici;
- studiare e proporre quanto prima un progetto per la formazione al ministero del catechista, prevedendo un « budget » diocesano per il sostentamento di catechisti che lavorano a tempo pieno;
- se la catechesi è un cammino e sviluppa un itinerario, complesso ed unitario ad un tempo, occorre non formalizzarsi su una tappa o sull'altra, ma muoversi con agilità e duttilità secondo le esigenze personali di ciascuno e dei gruppi;
- sembra particolarmente urgente porre attenzione al progetto catechistico dei vari gruppi o movimenti, non certo per mortificare il loro apporto ma per assicurare la loro unitaria ispirazione, la loro efficacia pastorale e la loro sintonia ecclesiale. È stato ricordato che il primo catechista nella diocesi è il Vescovo e che ogni azione catechistica non può non confrontarsi con il carisma-ministero peculiare del pastore della diocesi;
- si devono privilegiare, oggi soprattutto, tutte quelle iniziative per la formazione che tendono a collegare intimamente il servizio della catechesi con il momento liturgico celebrativo e con i vari ministeri caritativi;
- non siano mai dimenticati lo scopo missionario e la dimensione ecumenica della catechesi. Soprattutto in Europa si sente il bisogno di avviare ricerche serie di nuove forme di evangelizzazione e di catechesi ecumenica;
- la liturgia, in particolare, si rivela come momento privilegiato per una rinnovata forma di catechesi: occorre tuttavia che in essa viva e sia professato il vero contenuto della fede, evitando il pericolo, tutt'altro che ipotetico, di celebrazioni puramente emozionali;
- anche la « diakonia » della carità, oggi soprattutto, presenta « chances » peculiari alla catechesi: anche qui, tuttavia, occorre animare la carità con l'autentico spirito evangelico e ispirare ogni gesto caritativo all'esempio di Cristo;
- in tutti i Paesi europei, si sta dando grande e convinto rilievo alla catechesi degli

adulti: questo da un lato esige il rinnovamento degli strumenti di catechesi, più spesso di evangelizzazione, e dall'altro uno sforzo di collegare questo momento del ministero catechistico con tutti gli altri;

• in alcuni Paesi, si sta delineando l'opportunità di impegnare in forme di catechesi familiare gli anziani, i quali spesso, data l'assenza dei genitori dalla famiglia, si trovano a condividere con i bambini e con i fanciulli non pochi momenti della vita familiare.

▪ Nel *concludere i lavori* di questo incontro europeo *S. E. Mons. Jerzy Stroba* ha rilevato innanzitutto il clima di sincera cordialità e di schietta amicizia che l'ha caratterizzato.

Egli ha inoltre riaffermato che il punto centrale del convegno è stato il rapporto tra evangelizzazione e catechesi: di esse sono state evidenziati i rapporti, le integrazioni e la continuità.

Infine ha ringraziato per l'apporto di tutti, soprattutto per il fatto che, dal 1950 ad oggi, cioè nei 36 anni lungo i quali corre l'arco di questi convegni, si è raggiunto un rapporto sempre più cordiale tra Vescovi e direttori, tra convegnisti e Congregazione del clero, tra chiese particolari di tutta Europa e la Santa Sede.

▪ Al termine, si è convenuto da parte di tutti di raccogliere l'intera documentazione del convegno e di inviarla a tutti i partecipanti; in essa non dovrà mancare la sintesi dei lavori dei gruppi di studio che S. E. Mons. Otmar Maeder, Vescovo di St. Gallen (Svizzera), ha abbozzato e che si è impegnato di rivedere e completare.

(Da « L'Osservatore Romano», 9-4-1986, p. 5: Evangelizzazione, pastorale e catechesi nell'Europa dei nostri giorni e di domani).

BALLATE EVANGELICHE

Commenti in canto alla Parola di Dio

Testi di G. Zaninotto, musica di A. Martorell
Pagine 84; Lire 16.000; Codice 10426.

La ballata evangelica - È una particolare forma di canto liturgico, poco sviluppata nei paesi latini ma abbastanza diffusa nei paesi centro-europei. Consiste in un commento in canto alla Parola di Dio, detto anche « inno cristologico » perché trae ispirazione dagli insegnamenti di Cristo nel Vangelo. L'avvicendarsi del ritornello e la sua insistenza dopo ogni strofa risultano particolarmente efficaci perché sintetizzano il contenuto del Messaggio.

Il volume - La partitura raccoglie 24 canti sotto 5 titoli (Il regno di Dio; La chiamata; La nuova giustizia; La venuta del Signore; Lode e ringraziamento), e altre otto composizioni in un'appendice di canti mariani e inni diversi.

Uso liturgico - Questo tipo di canto aiuta i fedeli a un maggior approfondimento della Parola e a una sua assimilazione personale. Le ballate, di uso polivalente, trovano naturale collocazione al termine dell'omelia, o a conclusione della lettura del Vangelo, al quale si riallacciano spontaneamente.

VIENI, SIGNORE GESÙ

Sussidio per preparare la Comunione

• **Testo per fanciulli**
Pagine 32; Lire 1.800; Codice 16842.

• **Guida per l'animatore**
Pagine 40; Lire 2.500; Codice 16843.

Finalità - Si prefigge di aiutare i fanciulli a cogliere il senso profondo della parola *comunione,* e di allenarli a comunicare con Gesù condividendone le idee, i sentimenti e la volontà. Non trasmette quindi semplicemente alcune conoscenze, ma risveglia e stimola entrare in una comunione intima con Dio nell'Eucaristia.

Le tappe - « Che cosa significa essere in comunione con qualcuno. Come possiamo vivere oggi in comunione con Cristo risorto. Gesù mi chiede: hai fame di Dio? Come può uno che parte rimanere presente tra i suoi. Gesù ha voluto rimanere in mezzo ai suoi. Gesù è presente ai suoi nella Messa. La comunione sacramentale... ».

Utilizzazione - Le nove tappe possono costituire il programma di tutto un semestre; oppure possono essere inserite, almeno in parte, in un corso di catechismo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO



PASTORALE CATECHETICA

BIFFI INOS (a cura di)

LA CONFERMAZIONE, CATECHESI E RITO

Collana « Divina Mysteria », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 91, L. 6.000.

Sussidio pratico, per una celebrazione attiva e consapevole del sacramento, destinato sia agli operatori pastorali che ai fedeli. Come indica il sottotitolo, si suddivide in due parti. Dapprima una catechesi sul sacramento della Confermazione, sul suo significato e la sua celebrazione; per praticità è impostato a domande e risposte. Segue il testo liturgico del rito nella sua completezza, arricchito (specie per le letture bibliche) con ampia introduzione e spiegazione. Un libro-ricordo, nelle cui pagine iniziali i cresimati possono scrivere il loro nome e tutti i dati e le circostanze del sacramento ricevuto.

CONTE NUNZIO

FANCIULLI A MESSA?

Dal « Direttorio per le Messe dei fanciulli » (1973) ad oggi

Collana « Problemi e proposte di catechesi e liturgia », n. 5, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, pp. 259, L. 14.000.

Uno studio sul « Direttorio per le Messe dei fanciulli », inquadrato sotto il punto di vista storico e pastorale. Nella prima parte è descritta la genesi del documento, nella seconda la ricchezza delle proposte che contiene. In particolare viene tenuto presente il problema di fondo: non si tratta tanto di adattare dei riti ai fanciulli, ma di introdurre i fanciulli nel « mistero ». Pastori, animatori liturgici, catechisti troveranno nel volume un aiuto non piccolo, perché la loro fatica catechistica e liturgica con i fanciulli possa risultare orientata fruttuosamente.

FRANCESCHINI VINICIO

CATECHESI E ECCLESIOLOGIA

Il loro rapporto nel Sinodo dei Vescovi 1977

Collana « Vita cristiana - Guide per la catechesi e la pastorale », Editrice La Scuola, Brescia 1985, pp. 216, L. 12.000.

Denso volume (tesi di laurea discussa all'Università Lateranense nel 1981) di un giovane studioso prematuramente scomparso. Alla base del rapporto che la Chiesa ha con la catechesi, l'autore colloca una intuizione in analogia con l'Eucaristia: la Chiesa fa la catechesi, e la catechesi fa la Chiesa. In altri termini, la catechesi viene vista come un'attuazione della Chiesa; e la Chiesa come origine e meta della catechesi. La Chiesa diventa così luogo teologico della catechesi; nello stesso tempo, l'autocoscienza che la Chiesa ha di sé giunge a determinare l'impostazione della catechesi (come di ogni altra attività pastorale).

LÄPPLE ALFRED

BREVE STORIA DELLA CATECHESI

Collana « Strumenti », n. 34, Queriniana, Brescia 1985, pp. 300, L. 25.000.

Non si hanno molti studi su come la « buona novella » è stata continuamente acculturata dalla Chiesa lungo i secoli. Questo volume si propone come contributo per colmare la lacuna. Occorreva proprio una storia della catechesi? Di fatto la « Catechesi Tradendae » ha ricordato che lo studio e la prassi della catechesi non è possibile senza un'adeguata conoscenza della sua storia (e ne ha tracciato una sintesi ai numeri 12 e 13). Questo manuale è dovuto al direttore dell'Istituto di Catechetica presso l'Università di Strasburgo. L'autore, senza tralasciare la storia dei metodi e dei contenuti in catechesi, si occupa soprattutto della storia delle idee, in rapporto con le correnti culturali sviluppatesi nelle varie epoche. Il volume è

corredato da un'ampia bibliografia, sia generale che per le singole epoche, aggiornata per l'Italia. Un'appendice di Roberto Lombardi sul « Movimento Catechistico in Italia » dal 1870 a oggi completa il volume. Per le sue qualità didattiche esso risulta particolarmente adatto alle scuole e ai corsi di aggiornamento catechistico per sacerdoti, animatori di pastorale e catechisti.

BIBBIA

ADINOLFI MARCO

L'APOSTOLATO DEI DODICI NELLA VITA DI GESÙ

Ed. Paoline, Torino 1985, pp. 220, L. 14.000.

M. Adinolfi, ordinario di Sacra Scrittura al Pontificio Ateneo Antonianum, in questo saggio di teologia biblica mette in chiaro quali fossero le idee degli evangelisti sui compiti e le prerogative del gruppo dei Dodici, e quale lo scopo di Gesù nel prenderli con sé e costituirli come gruppo a parte rispetto agli altri discepoli. Degli otto capitoli in cui si articola il volume, i primi due hanno carattere introduttivo. Il primo avvia alla conoscenza storica delle due fasi della vita terrena di Gesù, prima e dopo la crisi galilaica; il secondo indaga sull'evolversi della scienza e della coscienza di Gesù onde spiegare le due missioni non proprio identiche che i Dodici si sono viste affidare dal Maestro. Gli altri sei capitoli sono dedicati ai progetti di Gesù circa i Dodici nel periodo precedente la crisi galilaica e poi nel periodo successivo. Chiudono ogni capitolo due complementi: « Contrappunti paolini » e « Postille patristiche », oltreché indicazioni bibliografiche. Conclude il volume un'appendice che vuol mostrare nella problematica attuale della struttura della Chiesa il posto occupato dall'apostolo Paolo nelle sue comunità. È uno studio importante anche per l'ecumenismo, in quanto analizza la base biblica dei ministeri nella Chiesa, ciò che noi cattolici chiamiamo « il sacerdozio ministeriale » per distinguerlo dal sacerdozio comune dei fedeli.

BATTAGLIA OSCAR

LE PARABOLE DEL REGNO

Ricerca esegetica e pastorale sulle sette parabole del cap. 13 di Matteo

Cittadella Ed., Assisi 1985, pp. 219, L. 13.000.

L'A., professore di esegesi all'Istituto Teologico di Assisi dal 1962, raccoglie in questo volume il frutto di lunghi anni di studio e di ricerche. Comincia con l'inquadrare le parabole del Regno nel contesto più ampio del metodo di insegnamento usato da Gesù (i primi quattro capitoli: le parabole nel Vangelo di Matteo; Gesù parlava in parabole; la pedagogia delle parabole di Gesù; il Regno dei Cieli è qui); poi esamina le sette parabole (del seminatore, della zizzania, del piccolo seme di senapa, del pugno di lievito, del tesoro e della perla, della rete da pesca), analizzandole sotto il profilo letterario, storico e catechetico. Ne risulta un'opera scientificamente seria e aggiornata, ma agile nello stile, di facile e piacevole lettura, ricca di spunti e di sollecitazioni pastorali. Un libro, dunque, diretto a una larga cerchia di lettori per una approfondita catechesi biblica e, nello stesso tempo, un lavoro di ricerca con ampie basi scientifiche di informazione.

CIPRIANI SETTIMIO

PER UNA CHIESA VIVA

Riflessioni biblico-teologiche su temi di attualità ecclesiale

Ed. Ancora, Milano 1985, pp. 207, L. 11.500

Raccoglie otto saggi già pubblicati su riviste diverse, tutti centrati sul tema « Chiesa ». Eccone i titoli: Il nascere della coscienza ecclesiale nella comunità di Corinto; Eucaristia e Chiesa in san Paolo; Rapporto fra carità e carismi in *1 Cor* 12, 31a–14,1a; La dottrina della riconciliazione in san Paolo; Sacerdozio comune e ministeriale nella prima lettera di Pietro; Maria come modello del nostro credere; Dimensione missionaria della Chiesa e migliore distribuzione del clero; Il popolo di Dio fra Vangelo e legge. Come si vede, l'A. è stato interessato non tanto dalla cornice istituzionale della Chiesa, quanto dal suo « vivere » concreto e dalle difficoltà che essa prova da sempre ad essere quella che deve essere. Un'ecclesiologia, dunque, più dell'interiorità che dell'esteriorità. Una sostanziosa meditazione per tutti i cristiani.

GIAVINI GIOVANNI

MA IO VI DICO

Esegesi e vita attorno al Discorso della Montagna

Ed. Ancora, Milano 1985, pp. 211, L. 10.000.

Giovanni Giavini, per molti anni docente di Sacra Scrittura presso il Seminario milanese di Venegono, offre in queste pagine un commento originale al Discorso della Montagna, punto di riferimento essenziale per capire il Vangelo. Dopo aver risposto alla più che legittima domanda: « Ma che discorso è? », ci pone in ascolto delle beatitudini, ci rende attenti alla differenza tra l'antica e la nuova legge, alla giustizia che deve essere superiore a quella degli scribi, più pura di quella dei farisei, unita alla preghiera, e ci guida per la strada stretta, per fondare la casa sulla roccia. Il libro è sorretto da una solida preparazione scientifica (basta consultare l'apparato bibliografico), ma usa un linguaggio accessibile a tutti. Utile quindi

per la meditazione di studenti, di docenti, pastori d'anime, catechisti, laici di ogni livello.

LINCOLN ANDREW T.

PARADISO ORA E NON ANCORA

Cielo e prospettiva escatologica nel pensiero di Paolo

« Biblioteca di cultura religiosa », 48, Paideia, Brescia 1985, pp. 365, L. 35.000.

In questo studio A. T. Lincoln, docente di esegesi neotestamentaria al St. John's College di Nottingham, affronta il pensiero di Paolo sul cielo, guidato sia dagli interessi che i teologi contemporanei dimostrano per le questioni d'immanenza e di trascendenza, sia dall'attenzione sempre crescente dell'esegesi odierna per l'apocalittica, sia infine dalle attuali molteplici ricerche sull'esperienza paradisiaca e la dimensione celeste. Secondo il Lincoln, i fattori che concorrono alla concezione paolina del cielo sono principalmente tre: la formazione culturale giudaica di Paolo e la sua frequentazione dell'Antico Testamento e di altre tradizioni sul cielo; l'effetto prodotto sul giudeo Paolo dall'incontro con il Signore risorto e dalle sue successive visioni e rivelazioni del Cristo celeste; e poi il dovere apostolico di plasmare il pensiero e la pratica dei convertiti delle diverse Chiese verso le quali si sentiva responsabile, in opposizione a quelle che si presentavano come idee distorte od opzioni errate. Questa monografia è l'unica analisi esauriente di un aspetto trascurato del pensiero paolino, e fornisce agli studi neotestamentari un solido e specifico contributo. (Dalla presentazione in quarta di copertina).

LOHFINK NORBERT

IL DIO DELLA BIBBIA E LA VIOLENZA

Studi sul Pentateuco

Morcelliana, Brescia 1985, pp. 158, L. 16.000.

A temi come « violenza e guerra nell'Antico Testamento », « Israele e la guerra », « Jahvè come guerriero » e simili i biblisti hanno prestato finora poca attenzione. Questo studio viene a coprire dunque un'area relativamente inesplorata. Nella prima parte: « Violenza come tema della ricerca veterotestamentaria » (cui bisogna aggiungere la vastissima bibliografia al termine del volume, curata dallo stesso autore), Lohfink delinea una storia dettagliata e avvincente dell'esegesi biblica e del dibattito teologico su questo tema, facendo un bilancio informatissimo degli studi in corso. Nella seconda parte: « Gli strati del Pentateuco e la guerra », egli offre un suo personale contributo servendosi, nella ricostruzione degli strati del testo e nella loro analisi sincronica, non solo degli strumenti più sofisticati della filologia e di una conoscenza eccezionale della tradizione esegetica, ma di tutti quelli offerti dalle scienze umane. Pur non essendo una prosecuzione della teoria del « capro espiatorio » di René Girard, il punto di partenza riconosciuto di Lohfink è proprio quell'intuizione fondamentale dello studioso francese. (Dalla presentazione in 4ª di copertina). Un tema tanto più interessante in quanto la violenza umana è esplosa in questi anni tormentati in molte parti del mondo, e interpella politici, sociologi, antropologi, filosofi e anche teologi. E l'esegesi biblica e la teologia hanno qualcosa da dire sulla violenza.

SPREAFICO AMBROGIO

ESODO: MEMORIA E PROMESSA

Interpretazioni profetiche

ABI, Supplementi alla « Rivista Biblica », 14, Ed. Dehoniane, Bologna 1985, pp. 176, L. 25.000

« L'orizzonte specifico nel quale si inserisce il presente lavoro — scrive l'A. nella Prefazione — è quello teso a individuare e caratterizzare schemi letterari all'interno del testo biblico, nell'intento di andare al di là di un modello di analisi unicamente storico-critico e offrire un metodo utile soprattutto per indagini di tipo sincronico. La ricerca si è concentrata sull'individuazione e caratterizzazione di uno schema letterario, quello dell'Esodo. L'ambito di analisi scelto è quello, per molti aspetti inesplorato, dei profeti preesilici (Osea, Geremia, Michea, Amos) e di Ezechiele ». Nella Presentazione L. Alonso Sckökel precisa: « Spreafico ricava e scopre lo schema di Esodo che soggiace a una serie di testi profetici. Il suo lavoro ci insegna a leggere in profondità e semplificando... E una volta scoperto il campione, molti testi manifestano la loro unità, spiegano oppure giustificano le loro parti. La parte si capisce in funzione della totalità, e questa viene ricondotta a una tradizione solida e feconda... Perciò questo studio può interessare anche quanti si occupano di spiritualità cristiana ».

PASTORALE

AUTORI VARI

LE GRANDI PARROCCHIE IN ITALIA

Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, pp. 160, L. 7.000.

Resoconto veloce (ma non frettoloso) di una « settimana di aggiornamento pastorale » tenutasi a Torino nel 1984 per iniziativa del COP (Centro di Orientamento Pastorale, un organismo che si propone di essere attento alle strutture di base della vita pastorale). Argomento: quelle parrocchie che non pochi studi sociologici negli anni '50 davano per spaccia-

te, e che ora invece appaiono notevolmente riabilitate come « casa di tutti, dove tutti possono sentirsi di casa ». Una ricerca in 750 grandi parrocchie è servita, con i suoi dati, come premessa all'incontro. La crisi risulta ancora ben lontana dall'essere superata, soprattutto nelle mega-parrocchie (con più di 10.000 abitanti). Il volume sottolinea, per queste grandi parrocchie, la difficoltà di entrare in contatto personale con i fedeli, e ancor più seriamente il rischio per i pastori di restare catturati dai pochi: una parrocchia che, invece di essere struttura missionaria, diventa struttura di conservazione e involuzione. Le relazioni, svolte da noti pastoralisti, gettano uno sguardo attento alle grandi parrocchie nelle aree metropolitane, si interrogano su ciò che riserverà il futuro, esaminano le esperienze in corso. Una mini-ricerca si sofferma utilmente anche sui bollettini parrocchiali.

FERRANTE NUNZIO

NEL MONDO PER IL REGNO

Dai documenti CEI alla pastorale missionaria

Collana « Sussidi EMI per l'animazione », EMI, Bologna 1984, pp. 95, L. 4.000.

Una guida per la lettura dei documenti del Concilio e della CEI (1964-83) sulle missioni; un sussidio di studi e ricerche per animatori e gruppi missionari. Suo scopo è portare a rintracciare nei documenti della Chiesa le ispirazioni e i suggerimenti concreti per la pastorale delle comunità locali. Un invito insomma perché queste comunità si aprano al dinamismo della missione e diventino intrinsecamente missionarie. E missionarie nei due sensi: sia nel proprio ambiente, e sia negli scambi fecondi che possono avere con i popoli lontani e le chiese giovani. L'autore, reduce da un recente impegno in terra di missione, usa il « noi » e parla a nome dei missionari. Il suo libretto si articola in dieci capitoli; alla fine di ognuno sono indicate tracce di ricerca per gli animatori e i loro gruppi. A conclusione, un utile « piccolo dizionario dei termini caratteristici ».

MIDALI MARIO

TEOLOGIA PASTORALE O PRATICA

Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica

Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », n. 69, LAS, Roma 1985, pp. 382, L. 25.000.

Non un manuale, ma una ricerca: l'autore ripercorre il « cammino storico di una riflessione fondante e scientifica », per giungere a precisare finalità, metodi e contenuti della teologia pastorale (o meglio « pratica », come ormai la si preferisce chiamare). Il volume mette in chiaro a che punto è giunta questa riflessione teologica. Percorsa a grandi tappe « la storia della teologia pastorale » e, approfondito « il magistero pastorale del Concilio Vaticano II », si sofferma a esaminare la situazione attuale della ricerca teologico-pastorale. Essa risulta caratterizzata da importanti acquisizioni e da prospettive promettenti, ma anche dal persistere di posizioni obsolete e da impostazioni unilaterali che occorre superare. Nata in un contesto internazionale (l'Università Pontificia Salesiana, dove l'autore è docente di Teologia Pastorale), la ricerca non solo si sofferma sulle attuali correnti e impostazioni sviluppatesi in ambito europeo, ma presta attenzione anche ai contributi giunti dal terzo mondo, in particolare a quelli maturati nel contesto di teologia della liberazione. Un'ampia conclusione (« Per una proposta aggiornata di teologia pastorale ») sottolinea l'importanza di impostare un'azione pastorale unitaria e fondata solidamente, in modo da superare visioni e prassi parziali, e posizioni ideologiche tanto più pericolose quanto sovente inavvertite.

SENIOR DONALD - STUHLMÜLLER CARROLL

I FONDAMENTI BIBLICI DELLA MISSIONE

Collana « La Missione », n. 6, EMI, Bologna 1985, pp. 502, L. 24.000.

Il volume può essere considerato il primo studio critico esauriente sulle basi bibliche della missione. I due autori, biblisti americani specializzati rispettivamente in Antico e Nuovo Testamento, dapprima ricercano indipendentemente uno dall'altro i fondamenti nella missione nel proprio campo di competenza; infine scrivono a due mani la terza parte, di sintesi. Giungono così a delineare la valorizzazione di un nuovo metodo missionario, incentrato sul dialogo con le culture e le religioni. Il volume porta alla riscoperta dello « statuto missionario » come vocazione nativa dei battezzati in ogni chiesa locale. Facile cogliere l'attualità dell'opera, se si tiene conto che il baricentro ecclesiale si va spostando sempre più dalle chiese di antica tradizione alle chiese giovani del terzo mondo.



La sapienza che viene da Dio plasma l'esistenza umana secondo il progetto di Dio. La Sapienza «costruisce» i figli di Dio.

Israele e la vera sapienza (pp. 67-73)

NUOVA COLLANA PER I GIOVANI

diretta e scritta da
Carlo Fiore



DOSSIER DIMENSIONI NUOVE

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per giovani della scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di religione, negli incontri dei giovani, e come regalo ai giovani più riflessivi.

1. **IL SESSO ENIGMA E INCANTO** • Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale? È una morale più comoda? Quali le istanze emergenti?
2. **E DIO CREÒ L'UOMO** • La storia delle origini dell'universo e dell'uomo. Caino, Abele, il diluvio. Tre problemi: il big bang, l'origine della vita, il poligenismo.
3. **LA SOCIETÀ RADICALE** • È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio? non ci interessa.
4. **GESÙ IL CRISTO** • Gesù, uomo e Dio, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana. Il Trascendente in una cultura immanentistica.
5. **SCIENZA E FEDE** • Disinquinata la scienza dalle ideologie positiviste, è possibile riaprire il dialogo con la fede. Il problema del «senso» nel cuore della scienza.
6. **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE** • Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.
7. **LA COABITAZIONE GIOVANILE** • Rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.
8. **ESODO, VENTO DI LIBERTÀ** • Il fallimento delle grandi «pasque» laiche rende attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive».

Per confrontarsi con i valori difficili

Ciascun fascicolo: pagine 32-40, Lire 800

Richieste alle Librerie LDC e LES, oppure a:
Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To - Tel. 011/95.91.091 - Ccp 8128

EDITRICE ELLE DI CI

Orientamenti per l'insegnamento della religione cattolica

DOCUMENTI

PRESENTAZIONE

▪ Continuando nel nostro impegno di illustrazione della specifica fisionomia assunta dall'insegnamento della religione cattolica dopo l'Accordo di Revisione del Concordato e la successiva Intesa tra lo Stato italiano e la CEI, proponiamo in questo numero due interventi che riteniamo di grande utilità per gli stimoli che offrono alla riflessione, sia agli insegnanti di Religione come all'ampia cerchia degli operatori della pastorale. Li riportiamo anche a motivo della loro autorevolezza, provenendo rispettivamente dal *Presidente della CEI* e dal *Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale.*

▪ *Il testo del card. Ugo Poletti,* particolarmente lucido e aperto, è stato pronunciato il 9 gennaio 1986 in occasione di un incontro con i Presidi e i Direttori Didattici della diocesi di Roma, promosso dal Centro Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi, per riflettere sui problemi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Il discorso, rivolto direttamente alla diocesi di Roma, ha però un amplissimo respiro, e perciò merita di essere proposto a livello nazionale, anche perché rivelativo della sensibilità della CEI, espressa dal suo Presidente. *Noi lo riportiamo quasi integralmente,* omettendo soltanto i riferimenti specifici alla situazione locale (cf in proposito i punti di sospensione).
Ci piace qui sottolineare — in quanto « esemplare » — lo spirito di serena collaborazione che il Cardinale Vicario di Roma attribuisce all'incontro con i Presidi e i Direttori Didattici e che esprime con queste significative parole: « È un segno di sincera e rispettosa stima, che viene a confermarsi nella ormai lunga storia della collaborazione fra Chiesa e Autorità scolastica, entrambe interessate alle mete comuni della promozione dell'uomo e del bene del Paese. L'azione educativa che Chiesa e Stato svolgono autonomamente e parallelamente non potrà che giovarsi della leale e fattiva disponibilità alla reciproca cooperazione, libera da pregiudizi e privilegi di ogni sorta e aperta alla creativa ed armoniosa progettazione di

Un intervento del Card. Ugo Poletti

Un comunicato del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale

un'umanità più consapevole, più responsabile, più autenticamente solidale ».

▪ Il secondo testo riportato proviene dal *Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale,* organo composto dai Direttori degli Uffici Catechistici Regionali, dei Centri Catechistici e delle Riviste Catechistiche e da altri esperti in Catechetica, che affianca la Direzione Nazionale nel suo impegno di studio e di animazione. Il testo affronta in modo rapido ma incisivo i due settori per così dire più « scottanti » dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche: il settore « *scuola materna* » e il settore « *scuola elementare* ». Data l'urgente esigenza di orientamenti in proposito, anche questo intervento risulta di grande interesse. (*PD*)

DAL CONCORDATO ALL'INTESA: POSSIBILITÀ DI ATTUAZIONE E RESPONSABILITÀ EDUCATIVE

Intervento del card. Ugo Poletti

1. LA CHIESA VUOLE SERVIRE NON ESSERE SERVITA

▪ La Chiesa, soprattutto dopo l'evento centrale della sua storia nel secolo in cui stiamo vivendo — il Concilio Vaticano II —, ha preso pienamente coscienza della sua più autentica collocazione nel vivo delle realtà sociali in cui opera. Con grande chiarezza la « Gaudium et Spes » indica le linee essenziali di tale presenza, rispondenti alla sua peculiare vocazione: « Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire non ad essere servito ».
Questa citazione dal Concilio ci consente di inquadrare la problematica costituente l'oggetto della nostra riflessione in una corretta e coerente prospettiva generale che fungerà da sfondo ad ogni nostra successiva considerazione.

▪ Al di là del problema che è qui sottoposto alla nostra attenzione, ovvero l'insegnamento scolastico della Religione dopo la revisione del Concordato Lateranense e la firma della successiva Intesa, bisogna sottolineare come compito della Chiesa sia l'evangelizzazione, non disgiunta dalle altre due dimensioni del suo agire: la celebrazione e la testimonianza della fede. La Chiesa svolge il suo compito di annunciare all'uomo la Parola di vita mediante una pluralità di canali, che corrisponde alla creatività dello Spirito e alla diversità delle situazioni umane e sociali.

▪ Luogo privilegiato di questa attività ecclesiale di evangelizzazione è la parrocchia: gruppi, movimenti, associazioni e comunità fanno tutti costante e necessario riferimento alla prima forma visibile di Chiesa locale, vera cellula di comunione fraterna (...), offrendo a tutta la comunità civile una testimonianza quotidiana di impegno e di servizio all'uomo. La scuola pertanto non è né l'unico campo di azione e di presenza della Chiesa, né il luogo in cui essa svolge propriamente un'opera di diretta evangelizzazione. La Chiesa, dunque, e in particolare il suo laicato sempre più attivo e maturo, non si sente né è di fatto estranea alla realtà sociale che l'accoglie, ma ne condivide istanze, problemi, speranze.

▪ La Chiesa tuttavia non limita il suo naturale atteggiamento di solidarietà con l'uomo a una semplice condivisione delle condizioni sociali, culturali ed interpersonali: essa si fa protagonista di concrete iniziative di promozione di tali condizioni, realizzando così la sua originaria e peculiare vocazione al

servizio dell'uomo. La società umana non è per la Chiesa terreno di conquista. È invece un campo aperto di azione in cui essa misura la sua fedeltà alla missione ricevuta da Cristo di annunciare la Buona Notizia dell'amore di Dio e offrire ad ogni uomo la sua totale disponibilità dinanzi ad ogni sua necessità, materiale o spirituale che sia.

▪ Nel nostro Paese questa attitudine al servizio che caratterizza la presenza della Chiesa nel sociale ha antiche e consolidate tradizioni. Come ogni storia umana alle luci possono essersi sovrapposte altresì delle ombre, ma la direzione di marcia, sostenuta autorevolmente dal Concilio e ribadita più volte dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana, che ho l'onore di presiedere, non ha fatto registrare inversioni sostanziali. L'uomo, via fondamentale della Chiesa, resta sempre lo scopo di ogni nostro agire: ieri come oggi, servire l'uomo è servire Cristo ed in questo ogni credente individua nel contempo il senso della vita e il modo ideale di rendere gloria a Dio.

2. NELLA SCUOLA A SERVIZIO DELL'UOMO

▪ Proprio in questo spirito la Chiesa si è accordata con lo Stato italiano per una revisione del Concordato, che ha aggiornato le relazioni bilaterali, improntandole ai princìpi di reciproca autonomia e leale collaborazione. È dunque nello spirito e nella forma del servizio che si sostanzia la stessa presenza della Chiesa nella scuola italiana, con il suo contributo di competenza ed esperienza.

▪ Restringendo l'orizzonte della nostra riflessione al mondo giovanile la cui formazione, orientamento e informazione è il fine ultimo della scuola, la Chiesa è impegnata, attraverso il dialogo e la corresponsabilizzazione, a favorire ogni processo di maturazione e realizzazione dei positivi progetti di cui i giovani naturalmente si fanno ispiratori.
Basti pensare come serrato sia il rapporto che lega il Santo Padre alle giovani generazioni, alla quantità e alla qualità delle molteplici forme di associazionismo giovanile che fermentano nel vivo della comunità ecclesiale, alla riscoperta dei valori cristiani da parte dei giovani segnalata da recenti indagini e confermata dal progressivo aumento di giovani vocazioni alla vita consacrata o ad un permanente impegno laicale (...).

▪ Se, come abbiamo già notato, il rapporto tra la Chiesa e le giovani generazioni non è certamente restringibile alla scuola, essa tuttavia rappresenta un'importante attività educativa — non unica, ma di considerevole incidenza sociale e culturale — che, in quanto tale, non è fuori dalle attenzioni della Chiesa. Essa, al pari di tutte le altre realtà significative di aggregazione sociale e interpersonale, impegna il dovere della comunità ecclesiale di servire l'uomo. E qui vorrei sottolineare come non solo gli insegnanti di Religione — che pure svolgono un servizio benemerito per impegno, competenza e disponibilità —, ma tutti gli operatori della scuola che ispirano il loro agire ai princìpi del Vangelo in comunione con tutta la Chiesa (i presidi, i direttori Didattici, il personale docente e non docente, i genitori e gli stessi studenti cristiani) danno viva testimonianza, ciascuno nel suo ruolo e secondo le proprie attitudini, della speranza evangelica che è in loro, umanizzando il mondo della scuola e mettendosi concretamente al servizio dell'uomo.

▪ Risulta ampiamente diffuso, accanto a tale volontà di servizio, un atteggiamento sincero di profondo rispetto per le coscienze e per tutte le forme di libertà civile, morale e religiosa che l'uomo contemporaneo a giusto titolo invoca; la medesima forma di rispetto è altresì richiesta anche a chi, di ispirazione diversa, opera nella scuola non al servizio di una propria ideologia, ma della crescita integrale della persona mediante l'accesso alla cultura.

3. IL VALORE CULTURALE DELLA RELIGIONE CATTOLICA

▪ Una scuola veramente laica e libera non è quella che tace su taluni rilevanti elementi della cultura e della storia del Paese in cui opera. Essa contribuisce alla maturazione della persona e del cittadino se sa offrire il massimo delle informazioni e dei

valori, senza ideologizzazioni o manipolazioni di sorta, fornendo ogni strumentazione necessaria per orientarsi nella vita.

▪ Il Concordato attuale riconosce il valore della cultura religiosa e dichiara che i princìpi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, prendendo atto così della rilevanza dell'elemento religioso per la comprensione dell'uomo e della sua cultura. Storia, arte, letteratura, filosofia ed ogni altra forma di espressione umana individuano nella religiosità cristiana, nel suo impianto dottrinale, nel suo universo morale, nella sua visione della vita e dell'uomo, un costante punto di riferimento, come ci testimoniano venti secoli di storia. Nessuna forma culturale potrebbe essere pienamente compresa, nelle sue origini e nei suoi sviluppi, senza una previa e non superficiale conoscenza del fatto religioso cristiano, sfondo storico di enorme rilevanza antropologica e sociale. L'incremento delle informazioni e lo sviluppo delle capacità critiche degli alunni, mete che la scuola intende perseguire, non possono che trarre profitto dalla presenza dell'insegnamento della Religione nel quadro del curricolo delle ordinarie materie di studio.

▪ Chiamata ad offrire il suo contributo di competenza ed esperienza in merito è la Chiesa, che legittima la sua presenza nella scuola in ordine alla propria titolarità culturale che la accredita ad esporre ed interpretare il patrimonio storico della fede cristiana. È necessario infatti rilevare che a tutt'oggi le scienze religiose, la teologia, la storia della Chiesa non sono formalmente oggetto di studi universitari statali. Solo all'interno delle Pontificie Università e delle Facoltà di Scienze Teologiche gestite dalla Chiesa è consentita l'acquisizione di titoli relativi a tali discipline, mediante articolati e approfonditi corsi di studio.

▪ La Chiesa pertanto intende mettere a disposizione della comunità civile e della scuola questo suo prezioso bagaglio di competenze specifiche, in quello spirito di servizio che anima ogni sua presenza nella società umana. Inoltre essa svolge nella scuola un'altra funzione di rilievo, data la portata universale e sovranazionale dello studio che propone: precisamente quella di aprire l'orizzonte della formazione scolastica ad una prospettiva più ampia, senza confini dal punto di vista storico, geografico e sociale, in un'epoca come la nostra gravida di attese ed istanze di fratellanza e solidarietà fra i popoli.

4. LA RELIGIONE OGGETTO DI STUDIO E DISCIPLINA CURRICOLARE SCOLASTICA

▪ Nella nuova temperie storica e sociale sancita ufficialmente dall'Accordo di Revisione del Concordato Lateranense cui sopra si è accennato, il ruolo della Chiesa nella società italiana non si ispira più ad alcun riconoscimento di vantaggi particolari o presenze di carattere ideologico. Lo Stato non riconosce più alcuna religione ufficiale, e ciò è ben accettato dalla Chiesa, chiamata a lavorare più in una dimensione di servizio che di privilegio. Ciò comporta che la aggregazione auspicata e realizzata dalla comunità ecclesiale non si determini più solo in virtù di una comunanza di idee, ma anche in ordine ad affinità di obiettivi e fattiva disponibilità alla collaborazione.

▪ In base a questi princìpi costituenti il tessuto ideale del nuovo Accordo Concordatario, viene anche ad essere ridefinita l'identità dell'insegnamento della Religione. Distinto e complementare rispetto alla catechesi parrocchiale, esso si configura come una proposta culturale allineata alle altre discipline curricolari scolastiche, con cui condivide finalità e metodi. Pur presentando in forma sistematica ed organica i contenuti della fede cattolica, non li presuppone come materia di un'opzione confessionale dei suoi interlocutori, né li indica come elementi finalizzati alla conversione. L'insegnamento della Religione secondo il nuovo Concordato è inserito a pieno titolo nel quadro delle finalità della scuola in quanto è orientato a fornire strumenti culturali in grado di contribuire alla formazione integrale della persona e del cittadino.

▪ Per questo motivo si tratta di un insegnamento che, pur essendo assicurato ma, nel contempo, oggetto di scelta, è proposto a tutti gli studenti quali che siano le scelte personali in materia di fede.

Infatti gli studenti credenti possono, mediante l'insegnamento della Religione, approfondire la conoscenza degli elementi storici e culturali della loro fede, impegnando la loro riflessione sul dato oggettivo dell'esperienza cristiana, che dal punto di vista soggettivo e comunitario già esperiscono nelle attività parrocchiali.
Gli studenti non credenti possono conoscere le forme storiche di religiosità, le ragioni della fede cattolica e la sua rilevanza umana e sociale, coniugate su un piano interdisciplinare.
Gli studenti infine che appaiono indifferenti possono constatare la rilevanza della cultura religiosa nella storia dell'uomo e coltivare la propria sensibilità di fronte agli interrogativi sui problemi ultimi della vita e del suo significato.

5. LA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

▪ Il compito degli insegnanti di Religione appare in questa prospettiva estremamente impegnativo, considerando anche le difficoltà di realizzare una produttiva progettazione didattica con le 18 classi in cui operano e il ristretto orario di lezione settimanale a disposizione.
Più che scoraggiare, questa realtà richiede agli insegnanti il massimo della serietà nel loro cammino di formazione come nell'impegno costante di aggiornamento e riqualificazione permanente. (...)

6. PROMUOVERE LA LIBERTÀ DELLE SCELTE, SENZA DISCRIMINAZIONI

▪ L'Intesa — firmata il 14 dicembre scorso dal Ministro della P.I., senatrice Franca Falcucci e da me, in qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, al termine di un corretto iter di consultazione e trattative bilaterali — definisce le modalità di applicazione del dettato concordatario circa l'insegnamento della Religione.
Nei limiti fissati appunto dall'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, l'Intesa rappresenta la soluzione migliore per la scuola, in quanto fa salvo il principio della libertà di coscienza, senza determinare di fatto discriminazioni di sorta. Infatti la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della Religione, che viene compiuto all'atto dell'iscrizione, tutela il diritto di ciascun alunno e di ogni famiglia, nell'esercizio delle sue responsabilità educative, di far tesoro liberamente di una proposta culturale in più.
Una scuola attenta alla completa formazione culturale della persona e del cittadino, in tutte le sue dimensioni, non poteva far mancare una preziosa occasione di studio e approfondimento della cultura religiosa, vera miniera di esperienze storiche e significati umani.

▪ I quattro punti su cui si pronuncia l'Intesa sono, come è noto: i programmi, le modalità di organizzazione dell'insegnamento della Religione cattolica, i criteri per la scelta dei libri di testo e i profili di qualificazione professionale degli insegnanti. Di ciascuno di questi punti sono stati definiti alcuni « princìpi-guida » e determinate norme di applicazione. Il confronto con la concreta sperimentazione di questo nuovo dispositivo di legge saprà confermare la bontà della linea su cui ci si è accordati, ovvero suggerire opportuni ritocchi che possano ricalibrare la normativa a misura delle esigenze reali della scuola e dei diretti protagonisti delle dinamiche educative in essa attivate.

▪ Vorrei, avviandomi alla conclusione di queste riflessioni, richiamare brevemente alcuni aspetti di carattere pratico ed operativo che, a giudizio di molti osservatori, risulteranno estremamente rilevanti in ordine alla positiva realizzazione della nuova normativa.
• Mi riferisco, per esempio, a proposito delle importanti e delicate funzioni dei Capi di Istituto, alle nuove responsabilità a questi ultimi affidate secondo il testo dell'Intesa. Ai Presidi e ai Direttori Didattici, in collaborazione con i Collegi dei Docenti, sarà demandato il compito di gestire sia la collocazione oraria delle lezioni di Religione, sia le attività culturali non curricolari ad esse alternative per coloro che non intenderanno avvalersi dell'insegnamento della Religione. È questa una circostanza che richiede da parte di tutti il massimo dell'equilibrio e della lungimiranza...
È in gioco infatti il principio della giusta libertà di coscienza e quello della non discri-

minazione cui deve dare adito la scelta, in modo tale che il fatto culturale religioso sia presente nella scuola italiana con tutta la dignità che gli è propria da duemila anni ad oggi. Ottenere il massimo da tale servizio educativo è interesse di ogni Capo di Istituto e di ogni Collegio dei Docenti, nonché di tutta la società civile cui la scuola è al servizio.

• Una novità di rilievo, che l'Intesa introduce per la prima volta nel panorama della scuola italiana, è la presenza di una doppia ora settimanale di insegnamento della Religione nella scuola primaria (materna ed elementare). Accanto all'insegnamento di carattere pervasivo previsto dai nuovi programmi della scuola elementare, che fanno esplicito riferimento ad una educazione alla considerazione dei fatti religiosi, vi sarà lo specifico ed organico approfondimento della religione cattolica, in cui tali fatti prendono storicamente forma nel nostro Paese.

Si è già detto delle iniziative di formazione degli insegnanti; ora non resta che attendere i prossimi mesi entro i quali saranno pubblicati gli orientamenti delle specifiche attività educative per la scuola materna ed i programmi relativi a quella elementare di cui l'insegnamento si sostanzierà.

Anche se ci si è debitamente predisposti per l'immissione nella scuola di maestri « ad hoc », che interverranno in quelle classi ove l'insegnante non si dichiarerà disponibile ad impartire anche le lezioni di Religione, è nostro auspicio che la maggioranza dei maestri di classe dimostrino quella sensibilità pedagogica che la competenza e l'esperienza fornisce loro, mediante cui ci si renda consapevoli dell'importanza di una loro disponibilità ad insegnare anche questa disciplina, per ovvie motivazioni di continuità didattica ed organicità educativa.

7. NUOVE ESIGENZE E NUOVE RESPONSABILITÀ

▪ Con la Revisione del Concordato e la stipulazione dell'Intesa cui si è fatto cenno, pertanto, ci troviamo dinanzi ad un insegnamento della Religione più impegnativo, articolato ed esigente.

La complessità sociale che caratterizza la nostra epoca e la progressiva specializzazione delle discipline in cui oggi si organizza il sapere si trovano in linea con la nuova configurazione scolastica dell'insegnamento della Religione, così come ne abbiamo tratteggiato la rinnovata fisionomia. Anche la Chiesa, soggetto riconosciuto dallo Stato in ordine al conferimento di idoneità per l'insegnamento in oggetto, intende essere più esigente che in passato. (...)

▪ Il riconoscimento della idoneità, sia degli insegnanti della scuola primaria che di quella secondaria, sarà ovunque subordinato all'imprescindibile possesso dei titoli professionali che l'Intesa prevede.

Il *Codice di Diritto Canonico,* al canone 804, indica quali condizioni per il conferimento della idoneità: la conformità alla dottrina della Chiesa, l'irreprensibile condotta morale e la competenza metodologico-didattica. Tale richiesta di requisiti non va intesa in senso inquisitorio ma dinamico: si tratta di precise conoscenze da acquisire da parte dei docenti, che costituiscono garanzia di un corretto servizio educativo, preziosa occasione di incremento di conoscenze e capacità di dialogo e sereno confronto per tutti coloro che intenderanno avvalersene.

▪ In questo rinnovato impegno per la formazione e l'aggiornamento del personale insegnante di Religione Cattolica ci permettiamo di chiedere la collaborazione anche dell'Autorità scolastica, in conformità a quanto previsto dall'Intesa al punto 4.7. Gli stessi Presidi e Direttori Didattici sono invitati pertanto a promuovere presso gli insegnanti — in particolare i maestri elementari che dovranno manifestare la loro disponibilità ad insegnare Religione — quel senso di responsabilità umana e professionale che favorisca una scelta operata in base a precise competenze e fattive disponibilità.

▪ La cultura religiosa e il suo universo di significati, che trovano nel nostro Paese una loro precisa e diffusa forma di sedimentazione storica e sociale nel cattolicesimo, è paragonabile ad una grande lingua umana con una sua grammatica, una sua sintassi e una sua semantica. L'insegnamento scolastico della Religione vuole introdurre l'alunno in questo universo simbolico, studiando —

come avviene per ogni lingua — forme, relazioni e significati. Se poi l'uomo che la scuola forma vorrà egli stesso scrivere di suo pugno una pagina di quel grande testo universale che è l'esperienza religiosa, ciò dipenderà dalla sua libera ed insindacabile scelta di coscienza; in ogni caso, mediante l'insegnamento della Religione, egli sarà in grado di leggere ed interpretare con maturità e consapevolezza quel grande testo della cultura religiosa che la storia, le tradizioni e la società ci consegnano quale patrimonio universale di creatività, di vita e di pensiero.

(Testo ripreso da « Rivista Diocesana di Roma », n. 1, 1986, pp. 197-206).

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE MATERNE ED ELEMENTARI

Note per la riflessione proposte dal Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Il 20-21 marzo 1986 si è riunito a Roma il Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Oggetto dei lavori del Consiglio è stato l'impegno della Chiesa in Italia per dare attuazione alle norme previste dall'Accordo concordatario del 18 febbraio 1984, dalla Intesa del 14 dicembre 1985 e dalle recenti delibere della CEI in materia. Il Consiglio si è occupato principalmente della Religione nelle scuole elementari e nelle scuole materne, a partire dalle preoccupazioni fondamentali che sono proprie dei genitori e degli insegnanti: educare il senso religioso nel quadro delle finalità della scuola; contribuire a non dividere ma ad affratellare i bambini nella scuola; offrire concrete occasioni di aggiornamento e di qualificazione dei maestri in materia di insegnamento della Religione.

L'attenzione ai bambini e ai fanciulli

La prima attenzione è ai bambini e ai fanciulli. Le specifiche attività educative e didattiche in ordine all'insegnamento della religione cattolica previste dalla Intesa sono a servizio della crescita della loro personalità e dei loro diritti a porre domande e ad ottenere risposte che, senza alcuna violenza alle loro coscienze, educhino nella consapevolezza la loro libertà. Saranno i genitori e le famiglie ad esercitare il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. In ogni modo i maestri che insegnano la religione cattolica saranno sempre consapevoli della possibile presenza in classe di bambini e fanciulli che provengono da famiglie di credenti, ma anche di diversa e perfino nessuna esperienza religiosa. Questa situazione va rispettata. La scuola infatti deve generare un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa e favorire la disposizione reciproca a comprendersi (vedi Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulla Educazione Cristiana, n. 5).

L'attenzione agli insegnanti

Agli insegnanti di scuola elementare e di scuola materna va fatto credito. Essi sono al servizio dei bambini e dei fanciulli, i quali portano nella scuola tutti i contenuti della loro esperienza, comprese le notizie e le esperienze di vita cristiana. Con la loro professionalità gli insegnanti sono chiamati a sviluppare queste notizie, questi interessi. Questo loro servizio non è lontano da ciò che la Chiesa promuove con il suo insegnamento sulla dignità dell'uomo e sulla vocazione alla vita, alla fraternità e alla pace. Coi maestri occorre ora individuare, nei circoli didattici come pure nelle sedi proprie delle parrocchie e delle diocesi, occasioni di incontro per offrire aggiornamenti e sussidi. Dalla loro esperienza occorre imparare metodo e avvertenze didattiche.

A proposito delle scuole materne

Nelle scuole materne ben presto saranno a disposizione le

indicazioni delle specifiche attività educative religiose in ordine all'insegnamento della religione cattolica. Queste nuove proposte saranno da accogliere nella scuola non in sostituzione, ma in aderenza e perciò in armonia e in continuità con gli « Orientamenti » in vigore dal 1969. Molte educatrici ed educatori ritroveranno nelle nuove proposte ciò che già fanno nella scuola con intelligenza e competenza professionale.

A proposito delle scuole elementari

Nelle scuole elementari è previsto un periodo transitorio in attesa di programmi nuovi di insegnamento della Religione, aggiornati nel quadro dei programmi del 1985. Nel frattempo si possono valorizzare le migliori esperienze didattiche e favorirne la conoscenza tra i maestri e le famiglie, così che nessuno si senta sprovveduto. Si tratta anche di valorizzare il meglio delle proposte didattiche oggi esistenti, di cui la stessa Conferenza Episcopale Italiana, ma non solo essa, si è fatta promotrice. Attraverso i competenti uffici delle diocesi si potranno raccogliere contributi per la compilazione dei programmi che devono essere pubblicati entro il 1987.

Un invito agli insegnanti

Ci sono maestri che si sentono impreparati a insegnare la religione cattolica; altri potrebbero temere di diventare motivo di divisione della classe; altri ancora potrebbero rifiutarsi per motivi di coscienza. Ma ogni insegnante che cerchi di sviluppare, senza pregiudizio, le facoltà intellettuali e spirituali dei suoi alunni, il senso dei valori e il gusto del bello, è invitato a considerare le opportunità educative che gli si aprono se accetta di insegnare la religione cattolica e vi si prepara.

L'attenzione alle famiglie

I genitori e le famiglie guardano con ansia e con fiducia alla scuola, sapendo che in essa si pongono fondamenta di formazione e si educa per la vita. Essi vogliono essere sicuri che la scuola propone valori ed educa la libertà di coscienza degli alunni. Per questa innata libertà i bambini e i fanciulli pongono in qualsiasi momento le domande più semplici e più serie per cercare risposte non evasive o false, né superstiziose o penosamente emarginanti. Ai genitori e alle famiglie occorre dare fiducia che l'insegnamento della Religione nella scuola intende sorreggere la loro azione educativa coltivando in modo corretto interessi e curiosità anche su esperienze cristiane che a volte i bambini e i fanciulli non vivono in casa, ma con le quali prima o dopo dovranno misurarsi. Tutto questo richiede responsabilità anche nei genitori: per sorreggere i maestri nel nuovo impegno educativo e per cercare insieme nella scuola di superare i primi inevitabili disagi di funzionamento.

Con sensibilità economica

Con un più qualificato insegnamento della religione cattolica, e di altre eventuali confessioni, nel quadro delle finalità della scuola materna e della scuola elementare, si aprono anche possibilità ecumeniche nuove. L'ostacolo più temibile alla comprensione e alla comunione tra gli uomini è l'ignoranza. L'incontro con i libri della Bibbia e in particolare con Cristo e il suo Vangelo non divide ma unisce i credenti, tra loro e con l'umanità tutta. (...)

(Testo ripreso da « Avvenire », 23-3-1986, p. 10).

Israele e la vera sapienza/2

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle scuole e per i gruppi

Presentazione

Questo dossier propone:

1. La 2ª parte di « Israele e la vera sapienza » (solo i *Contenuti*); per l'elaborazione didattica rimandiamo al dossier precedente, che contiene:
- Questionario.
- Obiettivi.
- Schede complementari.
- Attività didattiche.
- Proposte interdisciplinari.

2. I riferimenti a tematiche già trattate nel 1° volume di *Conoscere la Bibbia* (Ed. Elle Di Ci; di recente pubblicazione).

3. Alcune indicazioni per pregare seguendo il Pentateuco sapienziale.

Il tutto è preceduto da una breve *scheda bibliografica.*

NOTA BIBLIOGRAFICA

• G. R. Castellino, *Sapienza babilonese,* SEI, Torino 1962.
È una piccola, ma preziosa, antologia di testi sapienziali babilonesi tradotti dagli originali. Contiene anche una presentazione generale della letteratura sapienziale babilonese.

• P. É. Bonnard, *Cristo sapienza di Dio,* Elle Di Ci, Torino (Leumann) 1968.
Questo libretto raccoglie i testi dell'AT dove si presenta la sapienza personificata, proseguendo lo studio anche per

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

il NT, dove Cristo è presentato come sapienza di Dio. È una lettura avvincente e facile.

• R. E. MURPHY, *Introduzione alla letteratura sapienziale,* in *Grande Commentario Biblico,* Queriniana, Brescia 1973, pp. 623-632.
È una pregevole sintesi dei problemi generali relativi ai libri sapienziali: genere letterario, rapporti tra sapienza israelitica e quella mediorientale antica, temi teologici principali.

• G. VON RAD, *La sapienza in Israele,* Marietti, Torino 1975.
È opera fondamentale per lo studio dei libri sapienziali biblici. Non è « tecnica », nel senso che è leggibile anche dal non-specialista. Tuttavia è impegnativa. Lo sforzo che esige la densità del libro viene ripagato! Non è un « commentario », ma una panoramica generale dei problemi e temi letterari e teologici dei libri sapienziali.

• F. FESTORAZZI, *Riflessione sapienziale (Antropologia ed escatologia),* in *Dizionario Teologico Interdisciplinare,* vol. 3, Marietti, Torino 1977, pp. 88-102.
Pur nella prospettiva indicata dal titolo, l'articolo offre un ampio panorama dei temi e problemi che occupano gli studiosi dei libri sapienziali. Molto aggiornato, è uno studio raccomandabile per chiarezza ed equilibrio.

1. Contenuti

1.1. PERCHÉ NACQUE LA RIFLESSIONE SAPIENZIALE?

Israele possedeva la letteratura « storica », con le narrazioni delle grandi gesta salvifiche di Dio e della rivelazione della sua volontà, e la letteratura profetica con le parole ispirate del suo Signore.
Perché nacque la riflessione sapienziale? A quali esigenze rispondeva questo tipo di teologia?
Ciò equivale a chiedersi quale sia il « proprium », lo specifico della letteratura sapienziale biblica.

■ In primo luogo i sapienziali si caratterizzano per il *metodo*: *essi riflettono sull'esperienza.* Non si incontra mai in essi la formula profetica: « Così dice il Signore... ». Anche quando riprendono la storia passata di Israele non hanno uno scopo narrativo e informativo, ma assumono la storia di Israele come materiale di esperienza su cui riflettere.

■ *Il centro di interesse* e il tema centrale dei libri sapienziali *è l'uomo* nella totalità della sua esistenza in rapporto col mondo, con gli uomini e con Dio. È l'esistenza concreta dell'uomo, *l'uomo quotidiano* che sta al centro della riflessione teologica del sapiente. Tuttavia i sapienti non sono soltanto dei filosofi, perché si muovono nell'ambito della fede israelitica e Dio rimane costantemente l'orizzonte ultimo di ogni loro meditazione. Infatti l'opposto della sapienza, la stoltezza, è ateismo pratico.
Il mistero dell'uomo è il punto di partenza e di riferimento del sapiente: « I saggi non conoscono e non studiano che l'uomo integrale, nella sua triplice relazione al mondo, ai suoi simili e a Dio. Per essi, anche l'esperienza di Dio fa parte del reale dell'uomo e per questo ha costituito l'oggetto sempre più privilegiato della fenomenologia sapienziale ».[1]

■ La corrente sapienziale rappresenta in Israele lo sforzo di elaborare una « *filosofia israelitica* ». Gli storici si occupavano degli avvenimenti accaduti in passato e irreversibili e i profeti annunciavano la parola e il

[1] J. LÉVÊQUE, *Le contrepoint théologique apporté par la réflexion sapientielle,* in AA.VV., *Questions disputées d'Ancien Testament,* Louvain 1974, p. 194.

giudizio di Dio in un tempo ben preciso; i sapienti invece ricercavano le costanti o leggi nei fatti della storia umana e della creazione, i criteri o princìpi per dominare intellettualmente e praticamente l'esistenza.

■ Perché dunque si è sviluppata la riflessione sapienziale in Israele?
Possiamo dire che la sapienza è il modo con cui Israele ha interpretato se stesso e la sua esperienza non alla luce del principio di elezione e di alleanza, ma in termini universalmente umani. La riflessione sapienziale unifica fede, esperienza e ragione in un unico sforzo di comprensione dell'esistenza umana. *Il primato è della fede in Dio*: solo da un giusto atteggiamento nei confronti di Dio può scaturire la vera conoscenza della realtà o sapienza. È dunque il « timore di Dio » la fonte della sapienza: in questo senso « timore di Dio » indica la fede, l'obbedienza a Dio, un atteggiamento retto di fronte a Dio. « Fondamento della sapienza è il timore di Dio » (*Prv* 9,10).

1.2. I SAPIENTI E LA STORIA

■ Ogni lettore della Bibbia si accorge subito che i grandi eventi della storia del popolo di Dio (per es. l'esodo, il Sinai, l'alleanza, il messianismo, il culto) sono pressoché assenti dai libri sapienziali. Sebbene spesso si parli del re, i sapienti non hanno nulla da raccontare sulla monarchia davidica. Non si dice quasi nulla dei sacrifici, delle leggi sui cibi, della circoncisione o del sabato. Insomma, *sembra che questi libri ignorino tutto ciò che è specificamente israelitico.*
Uniche notevoli eccezioni sono *Sir.* 44-49 dove è presentata una lunga galleria di ritratti dei maggiori personaggi della storia biblica, e *Sap* 11-19 che può essere definito un « midrash », cioè una ripresa e rilettura libera degli eventi dell'esodo fatta per scoprirne il senso sempre attuale.

■ Qualche studioso ha visto come « prima caratteristica della struttura della sapienza veterotestamentaria (il fatto che) in essa manca qualsiasi riferimento alla storia di Jahvè con Israele ».[2]
In realtà mediante la sapienza Israele si inserisce nella cultura mondiale del suo tempo, pur restando sempre Israele. La sapienza è per Israele un modo di condividere con gli altri popoli ciò che ha in comune con essi, senza rinnegare la sua storia e ciò che da essa ha ricevuto di specifico e diverso. Il sapiente ragiona sempre a partire dalla sua fede jahvista, nella quale assume integralmente l'esperienza umana universale. Il sapiente si pone sullo stesso terreno dei filosofi e degli idolatri per mostrare come il suo sguardo di fede gli faccia percepire la presenza divina nel mondo. *La « sapienza » è dunque il terreno di incontro* tra Israele e i popoli, *tra la filosofia e la storia della salvezza.*

■ Israele non ha mai separato la ricerca della sapienza dalla sua fede vissuta, non ha mai separato il Dio creatore dal Dio Salvatore manifestatosi nella storia. Per il sapiente israelita non c'è realtà che possa in qualche modo sfuggire a Jahvè, creatore e salvatore.
• I cc. 44-49 di *Siracide* sono una testimonianza importante sul modo in cui sono unite insieme storia e sapienza. Anzi questi capitoli sono stati definiti « il cuore del libro » (VAWTER) del *Siracide.* È significativo che un grandioso « inno alla natura » (c. 43) preceda la galleria di ritratti storici: creazione e storia sono intimamente uniti nell'unico disegno di salvezza. In questi capitoli abbiamo una filosofia della storia pensata alla maniera israelitica! Ben Sira mostra come tutti i grandi personaggi della storia della salvezza hanno dato esempio di saggezza.
• In *Sap* 11-19 si trova un'ampia riflessione sulla storia dell'esodo. Il Dio dell'esodo e dell'alleanza è il Dio creatore. « Colui che è » (*Sap* 13,1) si manifesta nella creazione visibile ed è lo stesso che con questo nome

[2] W. ZIMMERLI, *Rivelazione di Dio,* Jaca Book, Milano 1975, p. 270.

si è rivelato a Mosè. Il Dio dell'alleanza, buono e fedele, paziente e misericordioso (15,1), libera l'uomo dal peccato con il dono della sapienza (10,1), cosicché ora Israele può dire: « Siamo tuoi » (15,3). Gli uomini creati mediante la sapienza (9,1), sono salvati per mezzo della sapienza (9,18). Israele possiede la vera conoscenza di Dio perché da lui ha ricevuto la sapienza. È dunque la sapienza divina che ha guidato il popolo nella sua storia a riconoscere Jahvè.

■ Pur restando fedele al metodo sapienziale di riflessione e sempre muovendosi all'interno della corrente sapienziale, Ben Sira arriva a formulare un'identificazione di sapienza e Torah: « Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè » (24,23). Al tempo del *Siracide* (verso il 190 a.C.), « Torah » non indica soltanto le leggi o codici legislativi, ma i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco. Ora, questi libri non contengono solo leggi, ma la « storia » dalla creazione alla morte di Mosè: è la storia della salvezza. La tradizione ebraica chiama questi libri « Torah », che equivale a « istruzione, legge, insegnamento ». Per Ben Sira la sapienza è il senso della realtà, l'ordine primordiale divino presente nel mondo creato: il sapiente ricerca tale senso e ordine del reale. L'israelita che vuole apprendere la sapienza — secondo Ben Sira — non deve lasciar da parte la Torah che è il suo patrimonio più caro e distintivo, perché *il senso del reale e l'ordine primordiale del creato si trovano formulati nella Torah.* In altri termini: ciò che il mondo fa conoscere al saggio (= sapienza) è già splendidamente espresso nella rivelazione storica fatta a Israele (= Torah). Nella Torah il sapiente trova l'espressione più adeguata di ciò ch'egli cerca.[3]
Israele ha espresso così la convinzione che la sua storia particolare, il suo patrimonio di rivelazione, la sua religione non lo separavano dal resto dell'umanità: *in Israele e nella sua storia si rivela chiaramente e giunge ad espressione ciò che è diffuso in tutto il creato e offerto a tutti gli uomini.* Congiungendo sapienza e Torah, il libro di Siracide tematizza la dialettica tra particolarismo e universalismo, elezione di Israele e umanità.

■ I libri sapienziali si distinguono nettamente dal resto dell'AT, sebbene non si possa parlare propriamente di opposizione. I sapienti non si interessano espressamente di storia della salvezza, di culto e di leggi, non si aspettano cambiamenti radicali nell'esistenza umana, non si impegnano nella lotta contro le ingiustizie sociali alla maniera di certi profeti. Loro caratteristica distintiva è il metodo: riflessione essenzialmente e rigorosamente razionale. Essi partono dall'esperienza umana per riflettere, e dalla storia sanno trarre una lezione. Anche quando non ne parlano, *i sapienti suppongono, esigono o invocano la storia della salvezza.*[4]

1.3. LA SAPIENZA È DONO DI DIO

■ La sapienza israelitica ha una *matrice laica.*
Noi conosciamo molto poco di quegli uomini che nell'AT sono chiamati « sapienti ». Erano persone esperte nello scrivere, non impegnate professionalmente né in campo religioso né in attività cultuali e rituali. Troviamo la presenza di sapienti a corte, come consiglieri e officiali del re, ma non sono sacerdoti né profeti. Scribi e saggi sono laici. Non si deve nemmeno esagerare l'*impegno politico* dei sapienti fino a definirli come « statisti », pur ammettendo che i saggi hanno avuto un ruolo significativo nel dare consigli ai re.

■ I saggi sono piuttosto dei *maestri di vita.* Arricchiti del loro sapere ricavato dall'esperienza e dalla perspicacia naturale, essi si

[3] Cf. M. Gilbert, *L'éloge de la Sagesse* (*Sir* 24), in « Revue théologique de Louvain », 5 (1974) pp. 326-348; J. Marboeck, *Gesetz und Weisheit,* in « Biblische Zeitschrift », 20 (1976), pp. 1-21.
[4] Cf F. Festorazzi, *La sapienza e la storia della salvezza,* in « Rivista biblica italiana », 15 (1967), pp. 151-162.

impegnano soprattutto per la formazione e l'educazione dei giovani. La loro autorità non proviene da una parola ispirata, come per i profeti, ma dal loro sapere. E la sapienza è acquisita mediante lo studio e la riflessione umana. Tutti possono avere accesso alla sapienza.

■ La sapienza è lodata, ricercata, ritenuta un tesoro prezioso. Tuttavia i saggi sanno anche riconoscere i limiti della sapienza umana. Tutta l'esperienza e tutta l'intelligenza dell'uomo non possono venire a capo dei misteri della vita. C'è sempre Uno più grande dell'uomo che guida e dirige tutto con illimitata libertà misteriosa:

« Dal Signore sono diretti i passi dell'uomo
e come può l'uomo comprendere la propria via? »
(*Prv* 20,24).

« La mente dell'uomo pensa molto alla sua via,
ma il Signore dirige i suoi passi » (*Prv* 16,9).

« Molte sono le idee nella mente dell'uomo,
ma solo il disegno del Signore resta saldo »
(*Prv* 19,21).

■ *La consapevolezza che Dio dirige il corso degli eventi del mondo e della vita umana dà a Israele il senso dei limiti del suo sforzo di conoscere e padroneggiare la realtà mediante la sapienza.* Si arriva a dire: « Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio di fronte al Signore » (*Prv* 21,30). Il libro della Sapienza ha espresso chiaramente la coscienza dei limiti della sapienza umana:

« I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni...
A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi può rintracciare le cose del cielo?
Chi ha conosciuto il Tuo pensiero,
se Tu non gli hai concesso la sapienza
e non gli hai inviato
il tuo santo spirito dall'alto? »
(*Sap* 9,14.16-17).

■ Se Dio soltanto conosce e possiede la sapienza, allora si deve chiederla a lui come fece Salomone: « Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza » (*Sap* 7,7).

Israele giunse piano piano a comprendere che *la sapienza non è frutto soltanto dello sforzo umano, ma è soprattutto dono di Dio*: « Il Signore dà la sapienza » (*Prv* 2,6). Avvenne quella che è stata definita la « teologizzazione della sapienza ». La sapienza assume caratteristiche divine, diventa un attributo di Dio: « In lui risiede la sapienza e la forza » (*Gb* 12,13). Essa viene identificata con « il santo spirito della disciplina » (*Sap* 1,5), cioè lo Spirito di Dio (cf *Sap* 9,17-18). In alcuni testi la sapienza viene poeticamente rappresentata come una persona (cf per es. *Prv* 1,20; 8,12ss.; 9,1ss.). La « signora » Sapienza appare, come personificazione poetica, nelle vesti di sposa, madre, sorella, profeta, maestra, ministro della liturgia.

■ Questo modo poetico di rappresentare la sapienza è anche un modo di esprimere l'intima relazione esistente tra il Creatore e il mondo creato: la sapienza si trova tra Dio e gli uomini, sulla via che va da Dio agli uomini. La sapienza che è presso Dio viene tra noi e stabilisce il legame tra Dio e gli uomini, è *mediatrice.*
Chi è dunque questo misterioso personaggio? *La sapienza personificata è l'incarnazione plastica del piano di Dio di incontrare l'uomo.* Tutti i titoli dati alla sapienza (sposa, madre sorella, ecc.) non esprimono altro che un rapporto di « parentela » o una funzione di incontro: la sapienza personificata diventa l'espressione della volontà di Dio di incontrare l'uomo.

■ Il *Nuovo Testamento* riprenderà questi testi sulla sapienza personificata e li *applicherà a Gesù Cristo,* Mediatore tra Dio e gli uomini, realizzazione e incarnazione del piano divino di salvezza, cioè di incontro tra Dio e l'umanità.

2. I riferimenti a tematiche già trattate

In questa 2ª parte dei « *Libri Sapienziali* » emergono alcuni problemi che sono già stati presentati in puntate precedenti e ora sono raccolti nel 1° vol. di *Conoscere la Bibbia* (Ed. Elle Di Ci).
Ecco qualche indicazione.

2.1. IL PROBLEMA DELLA CREAZIONE E DELL'ATEISMO

« I sapienti non sono soltanto dei filosofi, perché si muovono nell'ambito della fede israelitica e Dio rimane costantemente l'orizzonte ultimo di ogni loro meditazione. Infatti l'opposto della sapienza, la stoltezza, è ateismo pratico » (cf 1.1.).

- Il tema *Dio creatore* (con le schede bibliche, complementari e interdisciplinari) si trova nel cap. 2°: *La creazione, Dio ha fatto l'universo molto bello.* Può essere assai utile il n. 5.4.: *Precisazioni a proposito di alcune domande su Dio creatore,* dove, in forma molto semplice, si risponde alle seguenti domande: « Ma Dio, chi l'ha creato? »; « All'origine: perché non solo la materia o il bang iniziale? »; « Evoluzione o creazione? »; « Bibbia e scienza sono in contraddizione? »; « E il caso Galileo? »; « Se Dio è buono, perché esiste il male nel mondo? ».
- Il tema *ateismo* ha una trattazione nel cap. 9°: *Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. La ricerca dell'unico Dio,* particolarmente al n. 3.7.1.: *Il fenomeno dell'ateismo e l'impegno dei cristiani.*

2.2. IL PROBLEMA DELLA FEDE

« La riflessione sapienziale unifica fede, esperienza e ragione in un unico sforzo di comprensione dell'esistenza umana. Il primato è della fede in Dio: solo da un giusto atteggiamento nei confronti di Dio può scaturire la vera conoscenza della realtà o sapienza » (cf 1.1.).
Il tema *Fede,* con le relative schede, oltreché nei capp. 2° e 9° citati sopra al 2.1., si trova nel cap. 7°: *Abramo, La promessa di Dio e la risposta dell'uomo,* particolarmente ai nn. 3.6. e 5.

2.3. IL SENSO DELLA STORIA UMANA

« Israele non ha mai separato la ricerca della sapienza dalla sua fede vissuta, non ha mai separato il Dio creatore dal Dio salvatore manifestatosi nella storia. Per il sapiente israelita non c'è realtà che possa in qualche modo sfuggire a Jahvè, creatore e salvatore » (cf 1.2.).
Il tema *senso della storia umana,* con le relative schede, viene analizzato nel cap. 10°: *Giuseppe, La storia è guidata da Dio,* in modo particolare al n. 3.5.

3. Brani particolarmente significativi del « Pentateuco sapienziale »

Alcune indicazioni per la riflessione e per la preghiera.

3.1. Dai Proverbi

- La sapienza dono di Dio (2,1-9).
- I peccati che il Signore detesta (6,16-19).
- L'uomo propone, Dio dispone (16,1-9).

3.2. Dal Qoelet

- Vanità delle ricchezze (5,9-16).

3.3. Dalla Sapienza

- Preghiera per ottenere la sapienza (9,1-18).
- Stoltezza dell'idolatria (13,1-19).

3.4. Dal Siracide

- Il timore del Signore (1,9-18).
- Dio vede tutto (16,16-23).
- Doni di Dio all'uomo (17,1-12).
- Preghiera per Israele (36,1-17).
- Preghiera di Gesù figlio di Sira (51,1-12).

3.5. Da Giobbe

- Dio è rifugio (5,1-27).
- Il Redentore vivente (19,23-29).
- Elogio della sapienza (28,1-28).
- Divina sapienza nella creazione (38,1-41).
- Il mistero di Dio (42,1-6).

LIBRI RICEVUTI

- PAVANETTO CLETO, *Litterarum Graecarum classicarum lineamenta potiora.* Pars altera, LAS, Roma 1986, pp. 172, L. 20.000.

- PERINO GIACOMO, *Problemi di etica sanitaria,* Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 366, L. 28.000.

- *Presbiteri e Riconciliazione.* Il presbitero, ministro del sacramento della Riconciliazione, Collana « Aggiornamenti teologici », n. 11, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 284, L. 16.000.

- RAJČAK JOZEF, *Gesù nella ricerca sovietica contemporanea,* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 176, L. 16.000.

- RAURELL FREDERIC, *Lineamenti di antropologia biblica,* Collana « Laurentianum », n. 1, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 244, L. 18.000.

- RIGGI CALOGERO, *Epistrophe.* Tensione verso la divina armonia. Scritti di filologia patristica, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », n. 70, LAS, Roma 1985, pp. 960, L. 70.000.

- ROONEY LUCY - FARICY ROBERT, *Medjugorje vista da vicino.* La Madonna parla al mondo, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 157, Lire 10.000.

- *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco,* Collana « Studi di spiritualità », n. 4, LAS, Roma 1986, pp. 342, L. 25.000.

- SCHNACKENBURG RUDOLF, *Interpretare i segni del tempo.* Meditazioni per l'Avvento, Morcelliana, Brescia 1985, pp. 96, L. 8.000.

- SOLDATI GABRIELE, *I grandi missionari,* Collana « Nuovi incontri », n. 13, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1983, pp. 211, L. 9.000.

- SORGIA RAIMONDO, *Non violenza: una carta vincente.* Tolleranza e intolleranza in Caterina da Siena, Editrice Rogate, Roma 1985, pp. 130, L. 6.000.

- TAFI ANGELO - ZANELLA DANILO, *Scelta per Madre.* Trenta incontri con Maria di Nazareth, collana « Alleluia », n. 2, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1985, pp. 222, L. 9.000.

- *Il testamento di Gesù.* Trasmissioni della Radio Vaticana, Editrice Rogate, Roma 1985, pp. 280, L. 13.000.

- TORRESIN PIERLUIGI, *Imitazione di Cristo per gli uomini del mio tempo,* Collana « Meditazioni », n. 5, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 143, L. 9.500.

- TOSO MARIO, *Fede ragione e civiltà.* Saggio sul pensiero di Etienne Gilson, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », n. 72, LAS, Roma 1986, pp. 302, L. 30.000.

- TRENTIN GIUSEPPE, *Per un'etica della pace.* Magistero dei vescovi e prassi della Chiesa nell'era nucleare, Collana « Comunità degli uomini », n. 5, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1985, pp. 155, L. 12.000

- VALLI LAMBERTO, *Vincerà la vita,* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 191, L. 14.000.

- *Il Vangelo dell'anno: Luca,* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 84, L. 5.000.

- VIRGULIN STEFANO, *Profeti e Sapienti, uomini dello spirito,* Borla, Roma 1985, pp. 185, L. 15.000.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E IL LAVORO DI GRUPPO



DOSSIER ADOLESCENTI

- ☐ La collana affronta temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).
- ☐ Tiene conto delle sensibilità e delle problematiche del ragazzo.
- ☐ Si ricollega con la proposta formativa del Catechismo dei ragazzi «Io ho scelto voi».

1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni.
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita.
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero.
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione.
5. **Essere liberi.** La libertà come sfida e responsabilità.
6. **Incontrare Dio che ci fa nuovi.** Il sacramento della Riconciliazione.
7. **Di fronte al futuro.** Le mani sulla civiltà della tecnica.
8. **Genitori & figli.** Il dialogo è possibile,
9. **Questa nostra Chiesa.** Vivere da protagonisti nella comunità cristiana.
10. **Perché pregare.** Riscoprire la preghiera.
11. **A tu per tu con Cristo.** Conoscere, accogliere, seguire Gesù.
12. **Io e la Bibbia.** L'incontro con la Parola di Dio.
13. **Riscoprire la Messa.** Conoscere e vivere l'Eucaristia.
14. **Il calore dell'amicizia.** Vivere insieme, vivere in gruppo.

Libretti di 32 pagine. Lire 800 caduno.

Sussidi per le Associazioni e l'ora di Religione.

Richieste alle Librerie LDC e LES, oppure a:
Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To - Tel. 011/95.91.091 - Ccp 8128

EDITRICE ELLE DI CI

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

STRUMENTI

SPIRITUALITÀ E PREGHIERA

SULLE STRADE DELLA RICONCILIAZIONE

Schemi e materie per la preghiera

A cura degli Uffici Diocesani di Torino

Collana « Sentieri ». Pagine 216. Lire 10.000. Codice 15810.

Il libretto intende rispondere a un'esigenza sentita dopo il « Convegno Ecclesiale di Loreto 1985 » sul tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Si tratta infatti di proseguire a livello locale (diocesi, zona, parrocchia) la riflessione e l'impegno « sulle strade della riconciliazione ». A tale esigenza viene incontro il sussidio, ricco di proposte per la preghiera e la celebrazione, preparato dagli Uffici Diocesani per la Pastorale fondamentale, la Catechesi, la Liturgia e dalla Caritas di Torino.

• *Contenuto* - Il sussidio si articola in due sezioni: *schemi* e *materiali*. Nella *prima* vengono proposti schemi per riunioni pastorali, celebrazioni della parola di Dio, celebrazioni penitenziali, l'adorazione eucaristica comunitaria, e per celebrare Maria « segno di riconciliazione e di unità ». Nella *seconda* parte vengono proposti materiali per la preghiera (il saluto iniziale, richiami biblici, letture bibliche, testi da documenti ecclesiali, varie formule di intercessioni, orazioni, formule di benedizione, una preghiera per la riconciliazione).

• *Utilizzazione* - Immediatamente, per le iniziative locali del « dopo Loreto »; ma il sussidio si propone come fonte abbondante di spunti e proposte per tantissime altre situazioni di incontro nelle comunità di fede.

VERSO LA LIBERTÀ

La riconciliazione, cammino pasquale. Celebrazioni per ambienti e gruppi giovanili.

Gianfranco Venturi.

Collana « Celebrare - Sussidi » n. 18. Pagine 244. Lire 8.500. Codice 16851.

Propone 9 celebrazioni penitenziali per gruppi di adolescenti e giovani, già sperimentate in ambienti parrocchiali e scuole, specialmente in preparazione alla Pasqua.

• *Idea di fondo* - Il sacramento della riconciliazione è visto soprattutto come azione di Dio per la salvezza dell'uomo. Perciò ogni celebrazione è imperniata sulla parola di Dio (testo della « Traduzione interconfessionale in lingua corrente »), che illumina la mente e interpella la coscienza. Quindi la « penitenza » è presentata come un evento pasquale, un passaggio dalla morte alla vita, un cammino di liberazione non solo personale e individuale, ma comunitario e sociale; e quindi una festa.

• *I temi* - Le *prime cinque* celebrazioni costituiscono un itinerario unitario che si fonda sull'esperienza pasquale dell'esodo. La *sesta* affronta il tema della coscienza individuale. Le *ultime tre* sottolineano il cambiamento profondo che deve produrre la riconciliazione, soprattutto con l'opzione della fede, e quindi il senso di gioia, di festa che ne deriva.

• *Struttura* - Ogni celebrazione prende l'avvio da una lettura biblica e si sviluppa in riflessioni, canti, preghiere, gesti rituali e simbolici (drammatici). Il libro riporta molti canti e moltissime preghiere (un centinaio), espresse in forma poetica. L'insieme costituisce di riflesso una forma di catechesi viva e incisiva.

• *Utilizzazione* - Per adolescenti e giovani in giornate di ritiro ed esercizi spirituali; per la preparazione alla Pasqua. Facilmente adattabili anche per adulti e per ambienti religiosi.

AUDIOVISIVI

PROGRAMMI DI EDUCAZIONE PER LA SCUOLA MATERNA

Sono usciti due nuovi programmi, studiati per i bambini di 3-

6 anni e del primo ciclo elementare.

Perché queste diapositive

Il bambino ha bisogno di vedere, toccare, smontare... L'immagine non è la realtà e non può avere il primato nell'educazione, ma per il suo rapporto analogico col reale e la sua carica simbolica è strumento efficace di apprendimento anche per i piccoli.
Gli audiovisivi di questa serie sono pensati come stimoli per una ricerca più ampia, che il bambino compirà in prima persona — sotto la guida attiva dell'educatore — nell'ambiente che lo circonda.

I primi titoli della serie

Z 1. Beatrice farfalla pittrice. Educazione alla percezione dei colori.

Z 2. L'uomo rotondo e i suoi amici. Educazione alla percezione delle forme.

Z 3. Giochiamo a contare. Educazione a un primo concetto di quantità.

Z 4. Con i pezzi facciamo tutto. Educazione alla scoperta delle dimensioni.

Z 5. C'era una volta una macchina rossa. Storia di un'automobile, e riflessione sulle conseguenze buone o cattive delle proprie azioni.

OPERAZIONE MARE PULITO

Audiovisivo per educare a un rapporto autentico con la natura.

24 fotogrammi con libretto guida.

Collages di E. Rivoira - A. Cola; commento e libretto di B. Bartolini.

Programma in filmina Lire 6.000; in diapositiva 13.000; Sigla Z 6.

Il racconto - Una classe di bambini con la maestra fa una gita al mare. Tutti insieme scoprono le cause dell'inquinamento e gli effetti negativi che esso produce su persone e animali. Anche una « classe di pesci » con la loro maestra è in giro per il mare... Bambini e pesci si incontrano, vivono insieme piccole avventure, dialogano, e raccogliendo tutto il ciarpame che trovano intorno rendono pulita una spiaggia inquinata.
L'audiovisivo - Le immagini sono collages realizzati con carte colorate. La composizione è semplicissima, l'accostamento dei colori molto vivace. Tre nel libro guida le proposte di « verbalizzazione » delle immagini: un commento discorsivo che racconta la storia; una filastrocca di ottonari a rime alternate, una serie di strofe a ritmo libero e a rime baciate. Il libretto suggerisce anche obiettivi educativi e una traccia di attività.

NON FATE PIANGERE I FIORI

Audiovisivo per educare al rispetto dell'ambiente e delle persone.

24 fotogrammi con libretto guida.

Collages di E. Rivoira e A. Cola; commento e libretto di B. Bartolini e B. Ferrero.

Programma in filmina Lire 6.000; in diapositive 13.000; Sigla Z 7.

Il racconto - Due bambini di città, accompagnati da un cuginetto, visitano la campagna. All'esplorazione si accompagnano gesti sconsiderati contro la natura, che — ferita — si lamenta e somministra ai due discoli degli opportuni insegnamenti. Poi la situazione si capovolge: è il cuginetto che giunge in città, si comporta male e riceve a sua volta sagge ammonizioni dalla « città ». Alla fine i tre ragazzini si danno da fare per rimettere tutto in ordine.
L'audiovisivo - Anche queste immagini sono collages realizzati con carte colorate, e hanno caratteristiche simili alle precedenti. La struttura narrativa della visita fatta e restituita rende l'audiovisivo adatto per bambini sia di città che di campagna, in vista di una integrazione di esperienze. La rappresentazione di comportamenti negativi da evitare, e positivi da imitare, porta il bambino a prendere coscienza del significato intrinseco delle sue azioni di ogni giorno. È possibile fare una lettura religiosa dell'audiovisivo, richiamando che tutto è dono di Dio.

STORIA DELLA CHIESA

per documenti iconografici

In libreria

- **La Chiesa dei martiri** (Cd 21)
Lire 22.000. Cassetta, Lire 6.300.
- **La Chiesa dei grandi Concili** (Cd 22)
Lire 30.000. Cassetta, Lire 6.300.

In preparazione

- **La Chiesa dei popoli barbari** (Cd 23)
- **La Chiesa dei Papi e degli imperatori** (Cd 24)

Le caratteristiche del sussidio

La nuova serie è l'edizione italiana della *Bildwerk zur Kirchengeschichte;* esce a cura del Centro Catechistico Salesiano. I fotogrammi presentano i documenti visivi più caratteristici di ogni periodo. Un commento sintetico è inciso sulla cassetta.

Perché la storia della Chiesa nella Catechesi

Perché il cristianesimo non è un'ideologia, né una dottrina astratta, ma nasce da precisi avvenimenti storici: « È un movimento in cui ogni generazione, sotto la guida dello Spirito Santo, va preparandosi il regno senza fine, nel quale la "vita con Cristo in Dio", quaggiù ancora nascosta, si paleserà pienamente... ».
« In questa luce, la catechesi può particolarmente arricchirsi, quando presenta con sentimento religioso e con obiettività sto-

rica, le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 78 e 112).

Il libretto guida

Illustra le caratteristiche e finalità di ciascun programma; spiega il posto che i vari capitoli della storia della Chiesa possono occupare nella catechesi; commenta ciascun montaggio, immagine per immagine; riporta il testo sonorizzato della cassetta; in 20 dense pagine presenta note di storia e di arte; propone elementi per la conversazione e la preghiera.

Il primo programma: « La Chiesa dei Martiri »

L'esperienza pasquale spinge i discepoli di Gesù a predicare la croce e la risurrezione. La distruzione di Gerusalemme favorisce il processo di trasformazione della Chiesa, che da giudaica diventa pagano-cristiana. I cristiani, in un clima di persecuzioni, rendono ragione della loro fede in una società dove sono presenti altre religioni « liberatrici ». « Il sangue dei martiri diventa seme di cristiani » e la fede in Cristo trasforma la vecchia cultura romana.

L'APERTURA ALL'INVISIBILE

Hc 37, gennaio-febbraio 1986

Argomento di « Diagroup » nel 1986 è l'educazione alla preghiera: la rivista presenta quasi una « scuola di preghiera » in sei puntate.
Nel suo primo fascicolo illustra la condizione previa fondamentale per l'atto di preghiera, che è l'apertura all'invisibile.
Il problema - L'interlocutore dell'uomo in preghiera è un tu invisibile. La cultura materialista oggi rinchiude le persone in un orizzonte puramente mondano, terrestre, e non lascia spazio all'incontro col Dio invisibile. L'educazione alla preghiera presuppone dunque che i ragazzi anzitutto si aprano alla dimensione spirituale della realtà, al trascendente.
Le diapositive - La seguenza di 24 fotogrammi è suddivisa in 4 parti. La prima descrive con immagini simboliche le conseguenze della cultura materialistica; la seconda propone vari modi possibili di lettura della realtà; la terza e quarta attraverso significative immagini del mondo reale aiutano a compiere il passaggio dalla creatura al Creatore: si tratta di leggere il creato in trasparenza, di trovare nel visibile il rinvio all'invisibile.
Il fascicolo - Affronta il tema dal punto di vista antropologico e biblico, e con abbondanza di proposte metodologiche.

Diagroup

Bimestrale in diapositive per l'educazione all'immagine, l'insegnamento della scuola media, la catechesi.
Abbonamento 1986: Italia, Lire 59.000; estero, 80.000. **Numero singolo,** Lire 15.500.

TESTIMONI

COSÌ MI PRESE DON BOSCO

Storie vere di vita salesiana di Luigi Ricceri

Pagine 256; Lire 16.000; Codice 11036.

Prima parte dell'autobiografia scritta da don Luigi Ricceri, Rettor maggiore dei Salesiani dal 1965 al 1977. Comprende mezzo secolo di storia personale e salesiana, dalla sua nascita (Mineo, Catania, 1901) alla sua elezione a membro del Consiglio Generale della Congregazione (1953). « Un libro di cari ricordi — lo definisce don Egidio Viganò nella prefazione —, che costruisce famiglia e aiuta a guardare avanti senza mai perdersi d'animo ».
Contenuto - Don Ricceri rievoca con brio e simpatia le varie vicende della sua vita: il germogliare della vocazione salesiana, l'attività svolta prima in Sicilia come chierico e come sacerdote, poi come ispettore in Piemonte e in Lombardia. Il tutto nel travagliato contesto storico del regime fascista, della seconda guerra mondiale (durante la quale don Ricceri dovette anche assaporare il carcere), e poi della faticosa ricostruzione nel dopoguerra.
Caratteristiche - Il volume presenta una serie di affreschi sul mondo salesiano: dei giovani, dei salesiani caratteristici incontrati, delle varie opere. Mezzo secolo di storia salesiana rivissuto con affetto e nostalgia, con frequenti considerazioni e insegnamenti sullo spirito e la pedagogia di Don Bosco, sui mutamenti intervenuti.
Destinazione - Quasi un testamento spirituale, che il sesto successore di Don Bosco indirizza a quanti l'hanno conosciuto e con lui si sono sentiti (e si sentono) impegnati nel progetto salesiano per i giovani. Una memoria storica, che i membri della Famiglia Salesiana saranno lieti di rivivere attraverso una lettura serena e coinvolgente.

MONSIGNOR CLARET

Per il trionfo della vita, sempre di Franco Stano

Collana « Pionieri » n. 35; Pagine 40; Lire 700; Codice 00335

Antonio Maria Claret, irrequieto e instancabile predicatore, fondatore di congregazioni, circondato da un'aneddotica inesauribile, arcivescovo missionario, confessore di corte, protagonista al Concilio Vaticano I, perseguitato ed esule, e santo canonizzato. Nato in Spagna nel 1807, portato naturalmente al sacerdozio ma in gioventù tentato dai miraggi della prima industrializzazione (« Avevo più macchine in testa io che santi il paradiso »), e riportato dalle sventure alla sua vocazione radicale. Sacerdote, sente il fascino irresistibile delle missioni (« Bisogna partire, Dio lo vuo-

le »), ma dopo un viaggio a Roma torna malato e scoraggiato in Spagna. Diventa predicatore itinerante delle *missioni popolari*: « Andava instancabile, sulle orme di Cristo, il bastone nella sinistra e il fagottino nella destra ». Fonda una libreria editrice (96 opere fra libri e opuscoli portano la sua firma), fonda una congregazione missionaria, i « Figli del Cuore Immacolato di Maria ». E viene mandato arcivescovo a Cuba. Sempre predicatore itinerante, conosce terremoti e pestilenze, lotta in difesa degli schiavi, è accoltellato e per poco non perde la vita. Prima di tornare in Spagna fonda le « Missionarie Claretiane ». Poi è confessore a corte, esule con la corte a Parigi, difensore dell'infallibilità pontificia al Concilio. Desideroso di ritrovare i suoi torna in Spagna, ma è costretto all'esilio, e muore nel 1870 nascosto in un convento francese. Una biografia breve, per un'esistenza che merita di essere narrata e letta.

SORRIDERE AI POVERI

Padre Guido Costantini e le « Missionarie della carità »
di Alfonso Panichi

Pagine 208; Lire 8.000; Codice 15809.

È la biografia di padre Guido Costantini, minore francescano, nato in provincia di Teramo nel 1893 e morto ad Ancona nel 1967.

Padre Guido - Definito « una delle figure più rappresentative del francescanesimo italiano del dopoguerra », si è distinto per la dedizione ai più poveri tra i poveri, agli emarginati della società. Per loro ha consumato la vita. E per loro ha fondato il sodalizio delle Suore Missionarie Francescane della Carità, che continua tutt'oggi la sua opera.

La biografia - È ricostruita sulla base delle testimonianze dirette, degli scritti di padre Guido, e di articoli dei bollettini che informavano sulla sua opera. Una base sicura per una futura biografia, più completa e più ampiamente documentata.

Utilizzazione - A quanti cercano nei modelli uno stimolo (e tutti ne hanno bisogno), fa conoscere una figura di grande rilievo del francescanesimo e della Chiesa tutta. Un esempio di vita evangelica integralmente vissuta a servizio dei poveri, sullo stile del Cottolengo.

SERVIZIO A TEMPO PIENO

Profilo di fratel Eustachio Kugler
di Antonio M. Alessi

Collana « Pionieri » n. 34; Pagine 32; Lire 700; Codice 00334

Giuseppe Kugler, da religioso fra Eustachio, era nato da povera famiglia contadina in Germania nel 1867. Esercitò il mestiere di fabbro finché sentì la chiamata di Dio a consacrarsi al servizio dei poveri e dei malati. Entrò nell'Ordine dei Fatebenefratelli a 27 anni, come fabbro e assistente degli infermi; le sue doti attirarono presto l'attenzione dei suoi superiori, che lo elessero priore, e poi nel 1927 provinciale. Fondò allora due ospedali a Ratisbona, sfidando le leggi dell'economia. Gli chiesero: « Non si è consultato prima con qualche persona prudente? », e rispose: « Sì, mi sono consultato con Dio ». Sei anni dopo aveva pagato tutti i debiti. Dovette subire le più dure vessazioni da parte nazista: perquisizioni, una trentina di interrogatori (qualcuno durato anche sei-sette ore), e l'accusa di essere con i suoi religiosi « il responsabile di una masnada di traditori ». Del nazismo diceva: « Il Signore non lascerà crescere quest'albero fino al cielo ». Intanto, durante la guerra, in un mare di distruzioni, ebbe modo di prodigarsi allo stremo. Anche perché i suoi due ospedali rimasero in piedi, e sembrava un miracolo, mentre tutte le case attorno erano crollate sotto le bombe e i bisogni della popolazione diventati smisurati. La sua solida fibra si spezzò appena uscito dalla bufera, nel 1946.

UNA PEPITA D'ORO

Profilo di madre Giuseppina Recio
di Antonio M. Alessi

Collana « Pionieri » n. 33; Pagine 32; Lire 700; Codice 00333

Josefa Recio, detta familiarmente « Pepita », nacque a Granada (Spagna) nel 1846. Sposa a 18 anni, vedova a 33, accettò l'invito del padre Benedetto Menni, dei Fatebenefratelli, a dedicarsi alla cura delle donne inferme di mente. Collaborò con lui alla fondazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù (oggi circa 1.500). Morì nel 1883, vittima di un'ammalata in preda a una crisi di violenza. Il breve profilo mette in rilievo il coraggio di questa donna, che seppe vincere difficoltà incredibili per realizzare il suo ideale di consacrazione a Dio nel servizio dei sofferenti.

VIVERE PER AMARE

di Antonio M. Alessi
Profilo di padre Dionisio Troncana, missionario salesiano.

Pagine 192; Lire 7.000; Codice 16850.

Padre Dionisio appartenne alla prima generazione di missionari salesiani in India, a cui si deve il « miracolo dell'Assam »: 5.000 cristiani nel 1926, oltre 600.000 cristiani oggi. Nato nel bresciano nel 1900, vocazione adulta, nel 1927 è in India alle prese con le 150 lingue dell'Assam. A 35 anni è sacerdote e lavora presso la tribù dei Khasi nel cuore delle piantagioni di tè. « Viaggi interminabili su carri primitivi, trainati da bufali, o in battello, o a dorso d'elefante, ma il più delle volte a piedi. Il vitto delle tribù: costolette di serpente, di scimmia, di topo, vermiciattoli fritti, bachi da

seta... ». Nel 1940-45, durante la guerra mondiale, cinque anni di campo di concentramento. I salesiani sono decine, organizzano una comunità religiosa; i giovani chierici lo chiamano affettuosamente *zio*: questa qualifica gli rimarrà per sempre. Poi a Cherrapunjee, la località celebre per essere la più piovosa del mondo. Poi ancora tante altre strade e missioni... Voleva morire tra i suoi, perché « un soldato non abbandona mai il suo posto di combattimento ». Invece, mentre raggranellava in Italia aiuti per costruire nuove opere, la morte lo colse lasciandogli un rimpianto: « In India, diceva, le tombe dei missionari sono sempre coperte di fiori ».

MAMMA MARGHERITA EDUCATRICE

La mamma di Don Bosco lo educò così.
di Teresio Bosco

Collana « Mondo nuovo », n. 80; Pagine 32; Lire 650; Codice 07080.

L'opuscolo esplora la vita di « Giovannino » Bosco accanto alla mamma, per scoprire come sono nati in lui gli elementi educativi che egli un giorno trasmetterà come sistema pedagogico salesiano, e come novità al mondo. Questa « esplorazione » porta appunto a scoprire che tali elementi non sono usciti dal nulla ma scaturiti dall'educazione ricevuta da mamma Margherita.

Gli elementi educativi - In primo luogo *l'amore,* dolce e fermo insieme, della madre. Poi *il lavoro*: tutti i figli chiamati al più presto a mandare avanti la casa, secondo le proprie forze. Il *senso di Dio,* che mamma Margherita ricavava spontaneamente dalla natura, ma non meno (attraverso la parrocchia) dalla Chiesa: catechesi e vita sacramentale. Il *senso del prossimo,* strettamente vincolato con quello di Dio; quindi la solidarietà con i malati, i mendicanti, gli infelici. *La ragione:* non imposizioni, ma motivazioni del comando e dell'agire. *Il coraggio,* necessario di fronte ai pericoli della natura e della vita. *Il calore della famiglia* (il fratello difficile, il necessario allontanamento da casa, come elementi formativi al senso dell'unità familiare). L'accettazione delle *indicazioni dall'alto:* il « sogno dei nove anni » accolto come segno del cielo e come impegno, che mamma Margherita seppe condividere con Giovannino a costo dei più duri sacrifici.

Utilizzazione - Per genitori e educatori, come occasione per approfondire secondo uno schema nuovo il metodo educativo di Don Bosco.

VARIE EVANGELIZZAZIONE

DIDATTICA MISSIONARIA

Elementi teologici per una crescita missionaria
di Luis Augusto Castro

Pagine 256; Lire 16.000; Codice 11645.

La missione universale della Chiesa è qui studiata dal punto di vista biblico e teologico, in vista di una sua adeguata attuazione nel mondo d'oggi. Il volume diventa così strumento per una educazione missionaria universale sulla solida base della teologia e della Bibbia. Il libro si compone di 26 unità, i cui contenuti essenziali sono: Quattro requisiti per essere missionari oggi - La missione come dilatazione del Regno di Dio, al seguito di Cristo e sotto l'azione dello Spirito Santo - Valore delle culture locali come anticipo del Regno, e gli errori da evitare nell'impatto con esse - Gesù Cristo, missionario del Padre, a sua volta invia missionari in tutto il mondo - Il valore della Chiesa locale nell'opera missionaria: compiti e funzione - Il significato dell'inculturazione - Elementi di spiritualità missionaria - Animazione missionaria e sussidi didattici - I nuovi orientamenti dell'attività missionaria secondo le indicazioni di Puebla. Ogni unità è suddivisa in 5 parti: nesso con la precedente - obiettivi da raggiungere - racconto di un'esperienza - sviluppo del tema - attività personali e di gruppo per la concreta assimilazione dell'argomento.

Destinatari del volume sono: docenti e alunni di missiologia; religiosi e laici che si preparano a recarsi in missione; missionari già esperti che intendono rivedere criticamente la loro azione per migliorarla.

IL CONCILIO, DONO DI DIO ALLA CHIESA E AL MONDO

Sinodo straordinario dei Vescovi 1985

Collana « Servizio dell'unità » n. 49; Pagine 48; Lire 800; Codice 06049.

Il Sinodo - Suo scopo era fare il punto « in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II ». Convocato da Giovanni Paolo II, si è svolto tra il 24 novembre e l'8 dicembre 1985 a Roma. È il secondo *Sinodo straordinario* (il primo ebbe luogo nel 1969 e aveva studiato i rapporti tra la Santa Sede e le Conferenze Episcopali); precede il settimo *Sinodo ordinario,* convocato per l'autunno 1987.

L'opuscolo - Contiene quattro documenti: l'Omelia « Cammineremo insieme col Concilio » tenuta da Giovanni Paolo II in apertura; il messaggio dei padri sinodali al popolo di Dio (che dà il titolo al libretto); la relazione finale dei Vescovi; il discorso di chiusura pronunciato dal Papa il 7 dicembre.

Il testo riassume e conclude un lungo periodo di riflessione sul Concilio, sui suoi esiti e la sua attualità. È documento propositivo in quanto chiude molte polemiche e orienta sul futuro della Chiesa.

Sussidi pratici ed economici per riempire di allegria il tempo libero

GIOCHI MAGIA QUIZ UMORISMO CANTI



GIOCHI

Mini enciclopedia dello svago, in 3 volumi di Lire 25.000 complessive
Bazar vacanze, di Teresio Bosco. Pagine 248. Lire 8.000
Giochiamo, di Luciano Ferraris. Pagine 72. Lire 1.800
Giocate con noi!, di Ezio Risatti, in due volumi di Lire 5.000 complessive
Giochi a schede (ragazzi). 288 schede, Lire 26.000
Giochi a schede per bambini. 230 schede. Lire 23.000

MAGIA E QUIZ

Magicomica, di Ferrero e Giordano. Pagine 80. Lire 1.200
Umorismo e ginnastica mentale, di Nello Gemignani. Pagine 180. Lire 4.500
Chi lo sa?, di Antonio Alessi. Pagine 144. Lire 4.500
Passatempi, di Nello Gemignani. Pagine 120. Lire 3.500

UMORISMO

Buonumore, di Silvano Gianduzzo. Pagine 260. Lire 12.000
Barzellette e indovinelli per tutti i gusti, di A. Alessi. Pagine 136. Lire 4.000
Ridiamo insieme, di A. Alessi. Pagine 144. Lire 5.000
Ridere fa sempre bene, di A. Alessi. Pagine 144. Lire 4.500

CANTI

Forza ragazzi!, di A. Fant. Volume con parole e musica, Lire 5.500. Libretto delle parole, Lire 900. Undici musicassette, Lire 10.000 ciascuna
Ritmate con noi!, di Antonio Fant. Pagine 152. Lire 3.000

CARTELLONISTICA

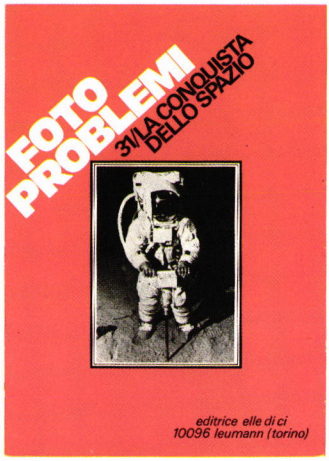
2001 idee per... bacheche, giornali di gruppo, cartelloni. 152 cartelle, Lire 13.000
Il libro delle idee per illustrare ogni tipo di messaggio, di Vittorio Pavesio. Pagine 144. Lire 8.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

«fotoproblemi»

900 IMMAGINI PER ATTIVIZZARE GLI INCONTRI DI CATECHESI E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



Che cosa è e a che cosa serve

☐ «Fotoproblemi» è una collezione di *900 immagini*, articolata in *56 cartelle di 16 foto ciascuna*, che illustrano monograficamente *i problemi più vivi del nostro tempo*. Di questo materiale è possibile fare un'*utilizzazione immediata, tema per tema*; nel suo insieme costituisce un prezioso *repertorio di immagini*, di cui ci si può servire in molteplici maniere. Il sussidio è proposto soprattutto per il *lavoro nei gruppi catechistici*, per la *preparazione di cartelloni* che presentano la dimensione antropologico-esperienziale della liturgia domenicale, per il *lavoro di gruppo nell'insegnamento della Religione*.

☐ Il sussidio *può servire:*

- per «sbloccare» i membri del gruppo, favorendone la *comunicazione* e l'*espressione* (superamento di «nodi» psicologici e offerta di strumenti espressivi concreti);
- per *suscitare e puntualizzare problematiche umane,* che possono essere poi *approfondite alla luce della fede* (processo di coscientizzazione e azione catechistica);
- per *attualizzare il messaggio biblico e liturgico* (diventando così strumento per la realizzazione di una catechesi attenta alla dimensione antropologica).

☐ Così «Fotoproblemi» favorisce l'*interazione* fra i membri di un gruppo, l'*attivismo* e la *creatività nella comunicazione e nell'espressione.*

Possibilità concrete di utilizzazione

☐ «Fotoproblemi» può essere messo in mano ai componenti il gruppo per farne dei *montaggi da applicare* su pareti, bacheche o pannelli, a uso interno o per comunicare un messaggio ad altri.

☐ Un certo *montaggio* curato dall'animatore potrà servire *come punto di partenza* per la sensibilizzazione al problema.

☐ Vogliamo ancora ricordare la possibilità di accostamenti fra due o tre immagini, creando dei *piccoli montaggi,* congeniali specialmente ai più giovani.

☐ Un altro modo interessante di utilizzazione è quello di servirsene per *commentare dei testi.*

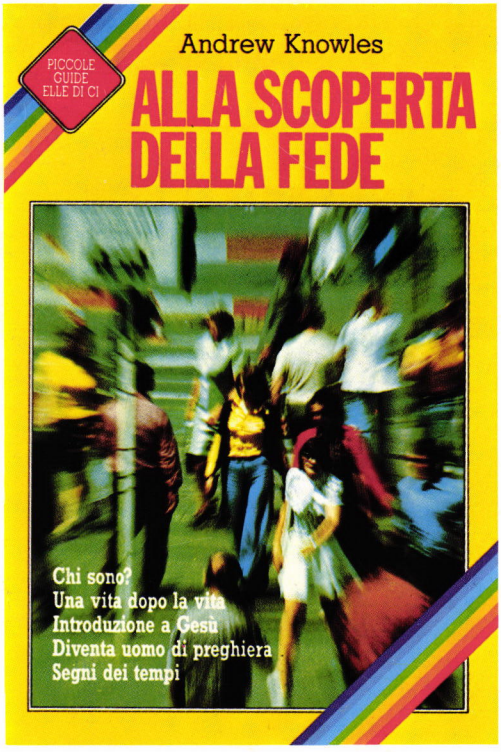
ELENCO DEI TEMI

1. La condizione operaia; **2.** Il bambino oggi; **3.** La malattia, problema sociale e umano; **4.** Essere donna oggi; **5.** Il problema demografico; **6.** Emigrazione amara; **7.** La preghiera nel nostro tempo; **8.** Crisi della civiltà dei consumi; **9.** Questi nostri ragazzi; **10.** Dalla parte degli anziani; **11.** Gioia e festa come celebrazione della vita; **12.** Espressione giovanile: creatività o conformismo?; **13.** Il segno della violenza; **14.** «Troppe armi finiscono per sparare»; **15.** Quale sport?; **16.** Di fronte alle calamità naturali; **17.** Matrimonio; **18.** Famiglia; **19.** La morte; **20.** Contro la malattia; **21.** Uomini di speranza; **22.** Il segno dell'oppressione; **23.** Minaccia alla natura, minaccia all'uomo; **24.** Una città per l'uomo; **25.** Sofferenza antica; **26.** Fame e sottosviluppo; **27.** Educazione come liberazione; **28.** L'educazione e la gioia; **29.** La scienza e l'uomo; **30.** Educazione integratrice; **31.** La conquista dello spazio; **32.** La fuga dalla vita; **33.** I giovani e la droga; **34.** I bambini e il gioco; **35.** Nuovi miti a fumetti; **36.** Pubblicità e persona; **37.** L'uomo e la natura; **38.** Il Nazismo; **39.** Angosce e speranze; **40.** Incontro e comunicazione; **41.** Costruire la pace; **42.** Immagini di guerra; **43.** La maternità; **44.** Rinnovare la scuola; **45.** Il Fascismo; **46.** Emarginazione e società; **47.** Dimensioni del lavoro; **48.** Volontariato e servizio; **49.** Il Carnevale; **50.** Contro la lebbra; **51.** Esprimersi con il corpo; **52.** Immagini della preadolescenza; **53.** Lo stalinismo; **54.** Il tempo del Maoismo; **55.** Gli animali e l'uomo; **56.** Gli anni della crescita.

«FOTOPROBLEMI»
Ogni cartella di 16 foto:
L. 2.800

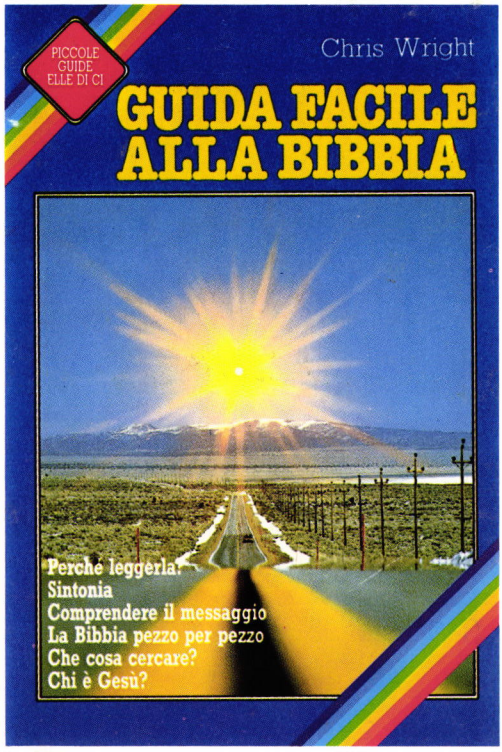
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PICCOLE GUIDE ELLE DI CI



PAGINE 128
LIRE 8.000

Una rapida ma solida sintesi delle verità e delle ragioni della fede cristiana. Inoltre presenta una rapida storia del popolo di Dio, come preparazione alla venuta del Redentore. La Chiesa e il suo annuncio; la preghiera; il culto. Il problema del male e del dolore. L'ateismo. La fine del mondo e l'aldilà. Come vivere la fede. Riccamente illustrato a quattro colori.



PAGINE 128
LIRE 8.000

Un libro per aiutare coloro che vogliono conoscere la Bibbia, ma si sentono smarriti di fronte al grosso volume. Risponde alle domande di fondo: che cos'è la Bibbia, chi l'ha scritta, come leggerla. Presenta i singoli libri dell'AT. e del NT.: li ambienta storicamente, ne mette in risalto il messaggio valido per noi oggi. Volume riccamente illustrato a quattro colori, con impostazione grafica originale e attraente.

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO